

# C'ERA UNA VOLTA IL WELFARE DEL NORD

## Danimarca e Svezia, due modelli messi in crisi dai migranti

—di *Marco Dotti*

**Q**uanta immigrazione possono sopportare i sistemi di welfare prima di toccare il loro fatidico punto di snervamento e collassare? Domanda cruciale, tenendo conto di quanto sta accadendo in Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia. Paesi che hanno dato vita e forma a un'impalcatura estensiva dei diritti configurando, accanto a quella politica e civile, una terza via per la cittadinanza su cui l'Europa unita avrebbe dovuto, voluto e forse anche potuto basare gran parte delle proprie sfide: la cittadinanza sociale.

Il 2016 sarà l'anno in cui capiremo se etiche dell'accoglienza, politiche dell'inclusione ed economia del sociale potranno andare ancora nella stessa direzione o se tra economics e morality si produrrà una scissione sempre più profonda. Fino a due anni fa, pochi avrebbero pensato che la polarizzazione fra "welfare" e "migrazione" potesse assumere una linea di faglia tanto critica proprio nell'Europa del Nord. Se la crisi in Svezia ha il suo epicentro nella politica, in Danimarca il focolaio parte direttamente dalle nervature del sociale.

### **Danimarca: lo sciovinismo del benessere**

Il primo ministro danese è stato chiaro: "non venite". Ancor più esplicite le parole di Inger Støjberg, quarantaquattrenne che presiede il dicastero dell'Integrazione: «dobbiamo dissuaderli e farli restare a casa loro». Come fare, con chi una casa non ce l'ha e vive nel limbo dei campi profughi? È ancora Støjberg a spiegarlo, mentre indica la pagina di un quotidiano arabo comprata dal suo governo: «investiamo in campagne informative per far sì che il minor numero di richiedenti asilo arrivi in Danimarca». Piacciono o no le parole della "ministra"

qui non c'è più welfare per tutti. Accogliere si deve, ma oltre un certo limite non si può. Il timore è che salti il welfare e, di conseguenza, salti tutto.

L'espressione "welfare chauvinism", sciovinismo del benessere fu coniata dal ricercatore Jef Huysmans proprio per descrivere l'insicurezza sociale dei danesi che nel migrante già nei primi anni Novanta vedevano un fattore di aggressione al proprio sistema sociale.

Ai primi di settembre, il governo guidato da Lars Lokke Rasmussen ha pubblicato una serie di annunci sulla stampa libanese, tra cui il quotidiano di lingua inglese *The Daily Star*. Scopo: far conoscere al milione e passa di siriani che si trovano in Libano che nel Paese che fa da ponte con il paradiso del welfare scandinavo le porte si stanno chiudendo, il multiculturalismo è stato un bel sogno, ma soprattutto: se si vuole mantenere un livello coerente e dignitoso di accoglienza non è possibile accogliere tutti: qualora saltasse il welfare, salterebbe il Paese. Dal 26 gennaio scorso, i beni dei migranti vengono sequestrati. Sono fatte salve le fedi nuziali e i pochi oggetti considerati di rilevanza affettiva e che non superano il valore di 1329 euro. Tutto ciò che oltrepassa la soglia, viene requisito per mantenere le spese di vitto e alloggio del richiedente asilo. Più dura, ma meno dibattuta è stata invece la norma sui ricongiungimenti: chi arriva e ottiene l'asilo politico dovrà aspettare tre anni prima di poter chiamare nel Paese la propria famiglia. Accade così che tra il "non venite, non vi vogliamo" dell'estrema destra rappresentata dal Dansk Folkeparti (DPP, letteralmente "partito del popolo"), e il "non venite, non possiamo accogliervi" del premier Lars Lokke Rasmussen e della destra liberale, che qui però si chiama "sinistra" ovvero Venstre - Danmarks (venstre significa, appunto, sinistra), la







Leader a porte chiuse. Sopra, **Lars Lokke Rasmussen**, premier danese. Sotto a sinistra, **Inger Støjberg**, ministro per l'Integrazione a Copenhagen. Sotto a destra, **Kjell Stefan Löfven**, primo ministro svedese

differenza è sottile e, forse, a ragion veduta non c'è.

Anche perché la destra populista assicura alla minoranza al governo un appoggio tecnico parlamentare, senza il quale avrebbe vita breve. Ciò che i migranti globali devono sapere - secondo Støjberg - è che il sussidio per ogni richiedente asilo è stato dimezzato, passando da 10.848 corone a 5.954 corone. In sostanza: 797 euro. Il costo della vita, in Danimarca, è molto alto e ai richiedenti asilo è permesso vivere in case private o di amici.

Chi arriva in coppia con dei bambini riceve per ora 2.229 euro, ma un bonus di 200 euro è garantito a coloro che dimostrano di possedere una conoscenza di base della lingua danese. «Vogliamo premiare le persone che vengono qui e vogliono integrarsi», racconta Støjberg, anche se le richieste di asilo sono raddoppiate in questi ultimi anni e hanno raggiunto quota 15mila. Troppo per un sistema che, pur avendo un Pil pro capite di 47.191 euro - in linea con quello della vicina Svezia - e la disoccupazione giovanile tocca l'11,5%. Ma è il primo dato a preoccupare: i giovani disoccupati sono i meno propensi a accettare tagli al welfare - il loro unico ammortizzatore sociale - per accogliere altri richiedenti asilo.

### **Svezia: nessuno è più il benvenuto**

Basta poco per spostare gli equilibri in Paesi con grandi spazi, ma bassissima densità abitativa. Oggi in Finlandia troviamo 0,7 profughi ogni 1000 abitanti, in Norvegia e Danimarca 2,6, ma il record europeo è della Svezia. Paese con 9 milioni e mezzo di abitanti, il rapporto maggiore tra rifugiati e residenti: 8,4 ogni 1000. Per fare un paragone prendiamo la

Germania, che i media hanno spesso descritto come "Paradiso dei rifugiati": qui, su una popolazione di 80 milioni di abitanti, quindi 8 volte più della Svezia, il rapporto tra rifugiati e cittadini residenti è soltanto di 2,5 ogni 1000. L'Italia ha 1 profugo ogni 1000 abitanti: se da noi si parla di "esodo biblico" e di "invasione" che cosa dovrebbero dire in Svezia, Norvegia e persino nella piccola Finlandia che ha 10 volte meno abitanti dell'Italia?

Gli ultimi dati parlano di 226.158 richiedenti asilo. Notizia del 28 gennaio scorso: il ministero degli Interni svedese si è detto pronto a espellere circa la metà dei richiedenti asilo. Oltre 110mila persone che verranno cacciate dal Paese. Verso dove? In Irak? Nelle zone controllate dall'Isis? O spariranno oltre il confine russo? Lo stesso si appresta a fare la Finlandia, mentre la Norvegia ha orientato il proprio raggio d'azione proprio verso l'Artico e la Russia dove verranno mandati i richiedenti asilo che si vedranno rigettata la richiesta. La Svezia si è sempre vantata di essere "Il Paese dove ognuno è il benvenuto". Nel giro di un anno è cambiato tutto.

L'economia svedese è in salute, la crisi è integralmente politica. La destra estrema sta prendendo piede e cresce la rabbia nei quartieri periferici soprattutto ora che i giornali annunciano ogni giorno i 200mila arrivi previsti per il 2016. Nessuno è più il benvenuto. Nessuno. Oramai anche la Svezia sta rinunciando a presentarsi come "potenza umanitaria", immagine che si era ritagliata addosso negli anni. "O il welfare o i rifugiati": non c'è dibattito che non inizi con questo dilemma e la destra antieuropea ha già vinto la propria battaglia, riuscendo a polarizzare il discorso pubblico. Oggi più del 45% degli svedesi pensa che rifugiati e richiedenti asilo siano la principale minaccia al sistema. ♦



GETTY IMAGES (3)



# 2. Costi

**Quanto spendiamo per l'accoglienza?  
Lo scorso anno 1,16 miliardi.  
Cioè lo 0,14% della spesa pubblica.  
In Germania nel 2016  
investiranno 25 volte tanto...**

—di *Daniele Biella*

**G**estire l'accoglienza e la permanenza in Italia di chi arriva da un altro Paese? Costa. Il dato è di 1,16 miliardi di euro che il ministero dell'Interno ha speso nel 2015 per la prima e seconda accoglienza dei migranti. In crescita, non esagerata, rispetto al miliardo di euro tondo del 2012. Attenzione, però: il punto di vista, nel considerare le cifre, è fondamentale.

«Il costo di 1,16 miliardi rappresenta una piccolissima percentuale, lo 0,14%, della spesa pubblica nazionale complessiva». A precisarlo è proprio chi ha fatto i conti in tasca al Governo: il primo gruppo di lavoro sul tema - che a ottobre 2015 ha pubblicato un dettagliato Rapporto sull'accoglienza - coordinato dal ministero dell'Interno alla presenza di docen-

ti universitari, esperti di politiche migratorie, referenti delle istituzioni locali, il prefetto direttore centrale del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, personale dell'Istat e con il supporto di uno degli enti più attivi nell'analisi dei fenomeni sociologici come la Fondazione Moressa.

«I costi dell'accoglienza? Non sono pochi né tanti: devono essere quelli giusti, ovvero necessari a rispondere con efficacia alle esigenze di un buon funzionamento del sistema dell'asilo politico e tali da non produrre disagi ai cittadini italiani e di favorire l'integrazione», sottolinea a *Vita* Domenico Manzione, sottosegretario agli Interni, a cui fa capo la gestione dei processi di inserimento dei migranti nei territori.

In questo caso l'Europa, almeno a livello economico, non sta a guardare: con il Fami (Fondo asilo, migrazione e integrazione) la Ue dà all'Italia 400 milioni di euro in tre anni, «a cui si aggiungono altri investimenti e iniziative di livello europeo, che non sono riassumibili in una singola voce e provengono da un dibattito sempre attivo», riferisce Domenico Manzione.

#### **Quanto e come si spende**

«Spendere bene per l'accoglienza significa anche migliorare l'economia del luogo in cui vengono inseriti i richiedenti asilo», indica Daniela Di Capua, direttrice del Servizio centrale dello Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, nato nel 2002 ma im-



pennato, nei numeri, meno di due anni fa: dai 4mila d'inizio 2013 ai quasi 22mila attuali. «È stato fatto una grande passo avanti, ma ne servirebbe uno ancora più grande per superare le difficoltà attuali. Difficoltà che parlano di una mancanza di visione a lungo termine e di una gestione ancora troppo emergenziale di fronte a un fenomeno che da anni è diventato strutturale».

I 21.814 migranti inseriti nelle 430 strutture Sprar - diffuse a macchia di leopardo tra le Regioni italiane, con prevalenza in Lazio, Sicilia, Puglia, Calabria e Campania - infatti sono solo il 20,5 per cento dei richiedenti asilo accolti in Italia, che il Rapporto sull'accoglienza fissa a quota 99.096, mentre il restante 79,5% è ospitato in Centri governativi come i 13 Cara (7%) e i sette Cie (0,5%) ma soprattutto nei 3.060 Cas, Centri di accoglienza straordinaria, strutture temporanee diffuse in tutta Italia, in questo caso in prevalenza in Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Cas, Cara e Cie che si "mangiano" anche la gran parte dei fondi sull'accoglienza, ovvero 918,5 milioni di euro, spesso mal spesi, mentre per lo Sprar la spesa è di 242,5 milioni.

«A confronto con altri Stati, in primo luogo la Germania, che nel 2016 investirà per l'accoglienza ben 25 miliardi di euro di cui uno nello specifico per l'insegnamento della lingua tedesca, le cifre italiane, seppur in crescita, rimangono piuttosto limitate. E soprattutto manca un piano nazionale d'integrazione con specifici capitoli di spesa e linee guida», sottolinea Fiorella Rathaus, direttrice di Cir onlus, Centro italiano per i rifugiati.

Non deve sorprendere, alla luce di questa mancanza di un piano nazionale, che «i migranti sono una parte sempre più consistente delle persone escluse a livello socio-lavorativo», conferma Marco De Ponte, segretario generale dell'ong ActionAid Italia.

### Il buco nero dei Cas

Manca un piano nazionale d'integrazione dei rifugiati - «prima riacquisti una vita dignitosa, più facile sarà il tuo percorso di inclusione e di uscita dalla marginalità», spiega Rathaus - ma manca anche una buona fetta di trasparenza nel passaggio precedente, ovvero la gestione della seconda accoglienza.

«Lo ha sottolineato più volte anche l'Unione europea: a fronte di un modello che funziona spesso molto bene, come lo Sprar, si trovano forti criticità nelle modalità di gestione dei Cas», riprende la direttrice del Servizio centrale, Di Capua. Perché? «Nei progetti Sprar gli standard di controllo sono molto dettagliati e trasparenti, per i Cas invece sono troppo bassi: sono assenti linee guida specifiche, di frequente si inseriscono tante persone in un'unica struttura, per esempio un hotel, e soprattutto i servizi sono affidati a chi "alza la mano" avendo spazi a disposizione anche se magari non ha alcuna esperienza pregressa con i migranti e si limita a dare loro vitto e alloggio senza programmi di integrazione».

Fa impressione pensare che la stessa media giornaliera di 35 euro al giorno per richiedente che viene data agli enti gestori dello Sprar (attraverso i Comuni, che in base all'ultima normativa cofinanziano il 5% del progetto e non il 20% come prima, proprio per incentivare l'amministrazione ad aderire al Sistema), in cambio di una rendicontazione dettagliata, viene elargita ai gestori dei Cas. «I quali però», precisa Filippo Miraglia, vicepresidente di Arci nazionale, da anni in prima linea nell'analisi delle migrazioni, «devono solo far avere alle Prefetture relazioni generiche su quanto fanno e fatture delle spese, a fronte di ispezioni inadatte e casuali, che non riescono a intercettare se non dopo tempo chi si dedica al malaffare». Non è un caso che proprio la gestione dei Cas e l'arricchimento di personaggi discussi sia il



### LE STRUTTURE DELL'ACCOGLIENZA IN ITALIA

## Sprar 430

Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati: rete di centri di "seconda accoglienza" destinata ai richiedenti e ai titolari di protezione internazionale

## Cara 13

Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo: ospitano i richiedenti asilo ammessi, o comunque presenti, sul territorio nazionale in attesa dell'esito della procedura di richiesta della protezione internazionale





## Cie 7

I Centri di identificazione ed espulsione, istituiti dalla legge Turco-Napolitano. Hanno la funzione di consentire accertamenti sull'identità di persone trattate in vista di una possibile espulsione

## Cas 3.060

Centri di Accoglienza straordinaria. ospitano 42mila persone, sulla base di convenzioni puntualmente prorogate. Tuttavia, non esiste neppure un elenco pubblico di tali strutture, della loro ubicazione, di chi le gestisce

materiale di un libro di prossima uscita *Profugopoli. Il business dell'immigrazione* di Mario Giordano.

In questo senso il Rapporto, uscito a fine febbraio 2016, della campagna in-CAstrati, promossa da Cittadinanzattiva, LasciateCIEntrare e Libera, offre un utile spaccato. «Abbiamo presentato a 106 Prefetture un'istanza di accesso civico per avere informazioni sulle strutture», spiega il Rapporto, «in 52 casi hanno risposto, dando però dati generici su numero di presenze e bandi di gara. Solo otto dei 52 Uffici prefettizi hanno fornito dati specifici sull'ubicazione dei Cas, altrettanti otto hanno fornito l'elenco dei soggetti gestori, in soli tre casi ci sono state inviate le convenzioni stipulate con loro».

Sia per Miraglia sia per Di Capua, la via d'uscita da questa situazione è «trasformare più velocemente possibile i Cas in centri Sprar, eliminando guadagni illeciti sulla pelle dei migranti e dei contribuenti». Passare dalla gestione emergenziale del fenomeno a quella strutturale, che si basa su una programmazione ben definita, «significa anche, e questo accade già oggi con lo Sprar, riversare soldi e professionalità sul territorio, con servizi trasversali per tutti», aggiunge Di Capua.

Dati del Rapporto ministeriale per l'accoglienza alla mano, infatti, il 38% della spesa giornaliera per richiedente asilo, infatti, va per pagare il personale, spesso del luogo, così come le spese effettuate per la gestione socio-assistenziale ricadono su esercizi commerciali locali. «E gli sportelli per l'avviamento al lavoro, così come la possibilità di tenere aperte le scuole nei piccoli paesi e altri progetti culturali sono azioni il cui beneficio si apre poi a tutta la collettività».

### Contro la "scomparsa" dei minori

Da qualche mese, a fianco del Sistema canonico, ha preso piede il cosiddetto "Sprar minori", ovvero finalizzato ad

accogliere Msna, minori stranieri non accompagnati, di cui l'Europol di recente ha fornito dati drammatici: negli ultimi due anni, 10mila di loro hanno fatto perdere le proprie tracce all'arrivo in Europa. «Non si fidano delle autorità avendo brutti esempi nei Paesi di provenienza, Bisogna farli sentire a proprio agio, altrimenti fuggono, con conseguente rischio di finire nel giro della tratta», specifica Raffaella Milano, responsabile Italia-Europa per Save the Children. «Nonostante ci sia un Disegno di legge sul tema fermo in Parlamento da tre anni, l'apertura di Sprar per minori, che oggi sono 16 per 2mila posti, è un passo importante. Ma bisogna andare ancora più veloci», rimarca Milano.

A lei si affianca Di Capua: «Anche perché così si abbattano i costi dell'attuale gestione, che arriva a 70 euro al giorno e si basa su esigenze diverse da quelle attuali, dato che la legge in vigore è stata pensata quando il problema riguardava minori molto piccoli, mentre oggi sono perlopiù adolescenti».

Minorenni che i trafficanti usano sempre di più come scafisti - ben quattro dei cinque arrestati dopo lo sbarco a Pozzallo del 25 febbraio 2016 - «poveri disgraziati vittime anch'esse dell'indolenza europea che arricchisce gli affari di chi traffica, stimati in 600 milioni di euro l'anno», dice il giornalista Giampaolo Musumeci, coautore del libro *Confessioni di un trafficante di uomini* (scritto con Andrea Di Nicola e appena pubblicato da Chiarelettere). «Entrate illegali che potrebbero essere azzerate con l'introduzione dei corridoi umanitari verso l'Europa, così come porterebbero a una riduzione di un altro costo per l'accoglienza, quello dei salvataggi in mare». Capitolo di spesa dell'Operazione Mare sicuro: 24,5 milioni di euro. Per non parlare dei costi per gli interventi dell'Agenzia europea Frontex 114 milioni di euro nel 2015. ♦



A PIENI GIRI

## Se le società benefit mettono in fuorigioco le imprese sociali



di **Stefano Zamagni**

**L**a legge di Stabilità al comma 376 ha introdotto la nuova forma giuridica delle società “benefit”. È un’innovazione che ricalca la legge introdotta da diversi Stati Usa nel 2010, quella delle “benefit corporation”: l’Italia arriva dunque seconda, precedendo tutti gli altri Paesi occidentali. **In realtà l’idea delle “benefit corporation” obbediva ad una precisa necessità del modello dell’economia americana, che è un modello dicotomico:** cioè si regge su Stato e mercato, con il mercato nella funzione di produrre reddito e ricchezza e lo Stato invece con compiti di redistribuzione per evitare eccessivi livelli di disuguaglianza. L’intensità dell’intervento redistributivo cambiava a seconda che alla presidenza ci fossero i repubblicani o i democratici.

**In Europa, e quindi anche in Italia, invece il modello economico è differente perché è “tricotomico”:** a Stato e mercato, si aggiunge infatti anche la società civile con funzioni produttive, nella direzione di una produzione destinata al beneficio sociale e non al profitto. Le parole ci aiutano a fissare questa differenza tra Stati Uniti ed Europa. Negli Usa è nata infatti la categoria del “non profit” che confina il sociale fuori dalla sfera della produzione economica. Mentre in Europa, a partire dal 1979, è stata coniata la formula del “Terzo settore” (fu il premier francese Jacques Delors a usarla per la prima volta), che faceva spazio ad una nuova categoria di soggetti economici, che si sottraevano dalle logiche capitaliste.

Il modello dicotomico negli Usa invece ha dato segni di crisi mostrando di non riuscire a governare la crescita esponenziale delle disuguaglianze. Il

meccanismo stesso della filantropia, pur cresciuta in questi decenni, non era sufficiente a garantire livelli adeguati di redistribuzione delle ricchezze. Così si è arrivati alla creazione di questa nuova forma giuridica che per prima era stata pensata da un premio Nobel, Robert Shiller: si è trattato di una novità importante perché veniva ad intaccare un dogma del capitalismo puro, quello, per dirla con Milton Friedman, che fissa la mission di un’azienda nella massimizzazione del profitto. In sostanza la benefit corporation supera la logica dei due tempi, quella che vede prima la produzione dell’utile e poi la destinazione di una parte di quest’utile a scopi sociali. Invece l’elemento di novità e quindi di rottura rispetto ai modelli vigenti, sta nel tenere collegati, nell’attività economica, la produzione di utili e il perseguimento di un beneficio sociale.

**Per l’Italia la novità è relativa, in quanto possiamo contare su una lunga tradizione di imprenditori attenti al bene comune** e non solo a quello privato. Per di più chi sceglierà la forma giuridica benefit non potrà contare su benefici fiscali. Quale può essere allora la motivazione che spinge un’azienda a fare questo passo? Sostanzialmente è un investimento sul proprio capitale reputazionale.

Il problema che resta aperto in Italia è quello della convivenza delle società “benefit” con le imprese sociali di cui si sta discutendo nel lungo iter della Riforma del Terzo settore. Le benefit hanno comportato un effetto “crowding out”, di spiazzamento, per l’impresa sociale. Prima di assistere a processi concorrenziali dannosissimi, sarà il caso di discuterne. E *Vita* è il luogo giusto per farlo.



# VOLONTARIATO COATTO

## LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ

### UN BOOM FINITO NEL CAOS

—di *Francesco Dente*

L'anno scorso sono state oltre 21mila le persone condannate a svolgere un lavoro di pubblica utilità. Tre anni prima erano meno di 6mila. Una crescita che insieme a regole poco chiare sta mettendo in ginocchio i soggetti attuatori: non profit ed enti pubblici

In principio, correva l'anno 1981, fu pensato come sanzione sostitutiva per i condannati impossibilitati a pagare le pene pecuniarie. È stata la volta poi dei reati a sfondo razziale, di quelli di competenza del giudice di pace, della sospensione condizionale della pena e dei casi di violazione della normativa sugli stupefacenti. Il boom vero e proprio si è avuto però dopo il 2010, anno in cui è stato previsto come pena sostitutiva per chi è "beccato" alla guida in stato di ebbrezza o di alterazione per l'uso di droghe. Parliamo del lavoro di pubblica utilità, la sanzione che consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività presso gli enti pubblici o non profit convenzionati con i Tribunali. Dal 2012 al 2015 le condanne complessive sono triplicate passando da 5.772 a 15.033. Un balzo che si spiega con il largo ricorso da parte degli automobilisti (da 4.400 a 13.160 nel triennio 2012-14) che si mettono al volante dopo aver alzato il gomito o assunto sostanze stupefacenti. Chi accetta di scontare la condanna impegnandosi ad esempio nell'assistenza ai minori o nella pulizia delle strade ottiene un abbuono niente male: estinzione del reato, dimezzamento della sospensione della patente e revoca della confisca del veicolo. Dal 2014, infine, il ventaglio dei casi è stato ampliato ulteriormente con l'introduzione della

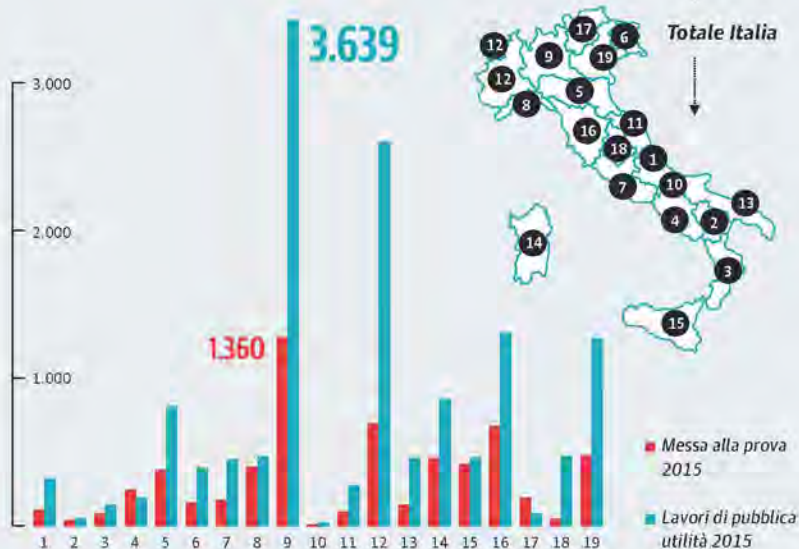
sospensione del processo con messa alla prova degli adulti, una procedura di giustizia riparativa prima consentita solo ai minori. La legge 67/2014 ha stabilito infatti che la concessione della misura sia subordinata alla prestazione del lavoro di pubblica utilità. L'imputato (o l'indagato) che porta a termine gli impegni pattuiti con il giudice beneficia anche in questo caso dell'estinzione del reato. Ebbene, nel 2015 i tribunali italiani hanno disposto 6.557 provvedimenti di messa alla prova. Cifre, nel complesso, che rischiano di mandare in tilt la rete degli enti pubblici e del Terzo settore che accoglie i condannati. L'allarme l'ha lanciato all'inizio dell'estate scorsa il ministero della Giustizia nella relazione al Parlamento sull'attuazione della messa alla prova. Il numero delle convenzioni che finora servivano per le trasgressioni al codice della strada e alle norme sugli stupefacenti «non pare più sufficiente a far fronte anche alla crescente domanda collegata alla messa alla prova».

#### «Costretti a chiudere le porte»

Sono segnalate molte criticità per esempio in Lombardia, la regione con più posti. Liste di attesa, in particolare. «Talvolta siamo costretti a rifiutare le nuove richieste di lavoro di pubblica utilità. In particolare quando il calendario degli inserimenti nei nostri centri è già



**L'ANNO RECORD**  
Nel 2015 sono state 21.590 le persone condannate a svolgere un lavoro di pubblica utilità (6.557 relativi con la messa alla prova)



saturato per i successivi quattro mesi», spiega Gilberto Sbaraini, presidente dell'associazione "La Strada" di Milano. Stessa musica in Emilia Romagna. «Arrivano molte domande. Il punto è che abbiamo dato la disponibilità per un tot di persone però non sappiamo se ce le troveremo tutte insieme o scaglionate. E di fronte a nuove richieste, in alcuni casi, non diamo la disponibilità perché non siamo in grado di pianificare l'attività a lungo andare. Viviamo in una costante incertezza», osserva Igor Ghisio, responsabile area ricerca e sviluppo della cooperativa sociale "Zora" di Scandiano in provincia di Reggio Emilia. Non va dimenticato, peraltro, che il rodaggio della messa alla prova è stato rallentato dal meccanismo disegnato dalla riforma. L'imputato infatti presenta la richiesta di accesso alla misura prima agli Uffici di esecuzione penale (Uepe), i quali redigono il programma di trattamento che prevede il lavoro gratuito, e poi al giudice che la dichiara ammissibile o meno. Un sistema che da un lato fa lavorare a vuoto gli Uepe, peraltro già a corto di personale, dall'altro determina l'accumulo di arretrato. Perché non investire il meccanismo?

L'insufficienza delle convenzioni rischia per un verso di frenare la riforma del sistema delle pene, per l'altro di determinare disparità tra i cittadini a seconda che risiedano in un territorio con più o meno posti messi a disposizione dalle compagini sociali o dai comuni. Partiamo dai numeri. A inizio ottobre risultavano sottoscritte 3.445 convenzioni, la maggior parte al Nord, per un totale di 12.801 posti disponibili. La regione che ha siglato più accordi con i tribunali è la Lombardia (706), seguita da Piemonte (570) e Trentino Alto-Adige (254). Ultimo il Molise (16) che ha meno di un terzo delle convenzioni della più piccola Valle D'Aosta (53). Lo scenario cambia, ma solo in parte, se si prendono in considerazione i posti disponibili. L'Emilia Romagna, terza dopo Lombardia e Piemonte, conta il doppio dei posti del Trentino Alto-Adige (1.382 contro 641) nonostante registri solo 16 convenzioni in meno. Interessante la distinzione fra i soggetti convenzionati: gli enti locali ▶

**CONVENZIONI PER IL LAVORO DI PUBBLICA UTILITÀ**

Totale nazionale tribunali ordinari	Numero convenzioni con gli enti locali	Numero convenzioni con il privato sociale	Totale convenzioni	Totale posizioni disponibili all'anno
ABRUZZO	92	24	116	500
BASILICATA	35	12	47	137
CALABRIA	18	1	19	117
CAMPANIA	58	14	72	430
EMILIA-ROMAGNA	103	135	238	1382
FRIULI VENEZIA GIULIA	20	15	35	81
LAZIO	66	53	119	829
LIGURIA	34	24	58	202
LOMBARDIA	456	250	706	2195
MARCHE	72	56	128	499
MOLISE	13	3	16	71
PIEMONTE	422	148	570	1498
PUGLIA	80	102	182	923
SARDEGNA	76	125	201	842
SICILIA	94	64	158	533
TOSCANA	21	151	172	891
TRENTINO-ALTO ADIGE	156	98	254	641
UMBRIA	38	16	54	262
VENETO	202	45	247	654
VALLE D'AOSTA	46	7	53	114
<b>TOTALI</b>	<b>2.102</b>	<b>1.343</b>	<b>3.445</b>	<b>12.801</b>

Fonte: Dati aggiornati al giorno 8.10.2015 / Elaborazione Vita su dati ministero della Giustizia - Direzione Generale Esecuzione penale esterna



◀ hanno firmato 2.102 accordi (61%) contro i 1.343 del Terzo settore (39%). Il privato sociale la fa da padrone in Toscana con l'87,8% delle intese, le amministrazioni pubbliche in Calabria (94,7%): qui solo un'organizzazione non profit ha stipulato la convenzione. Un quadro a macchia di leopardo, pertanto. Va ricordato, tuttavia, che gli enti possono ospitare più persone nel corso dell'anno. Dunque di fatto i posti sono più delle 13mila posizioni disponibili. Pesa però la disomogeneità della distribuzione sui territori degli enti che accolgono. Se il comune o l'associazione convenzionata più vicini sono a cento chilometri da casa è come se non ci fossero.

#### La consulenza dei Csv

Un impulso alla sottoscrizione delle convenzioni potrebbe venire dal regolamento (approvato con dieci mesi di ritardo) che disciplina i lavori di pubblica utilità per la messa alla prova (Decreto 88/2015). Assegna agli Uepe il compito di favorire la stipula delle intese. Prevede, soprattutto, che le convenzioni con le organizzazioni nazionali abbiano effetto anche per le articolazioni periferiche. Peccato che sulla carta la disposizione valga solo per la messa alla prova e non anche per le altre ipotesi di lavoro di pubblica utilità. Sottigliezze burocratiche, si dirà. Non troppo però se si pensa che per stabilire se un condannato potesse svolgere il lavoro gratuito in una provincia diversa da quella di residenza si è dovuta esprimere addirittura la Corte costituzionale (sentenza 173/2013). Un capitolo aperto riguarda l'obbligatorietà delle intese. Il condannato può svolgere cioè servizio presso un ente non convenzionato col tribunale?

La normativa sulla messa alla prova non sembra prevedere espressamente le convenzioni; si invece quella sugli altri casi di lavori di pubblica utilità. Alcuni protocolli locali tuttavia aprono anche agli enti non convenzionati. Insomma una gran confusione. Sono pochissimi, del resto, i tribunali che hanno costituito degli uffici ad hoc o che offrano le informazioni necessarie sui siti. I primi sono stati Firenze e Bari. Pochi uffici e non sempre attrezzati. «Il percorso per la convenzione è stato lungo e articolato perché non trovavamo gli interlocutori giusti. Di fatto la convenzione l'abbiamo dovuto scrivere noi», fa notare Ghisio.

## Il ministero: «Organici non sufficienti»

Vincenzo Petralla è il coordinatore della Direzione generale Esecuzione penale esterna del ministero della Giustizia. La relazione al Parlamento sulla sperimentazione della messa alla prova segnala l'insufficienza del numero di convenzioni fra i tribunali e gli enti pubblici e non profit.

#### – C'è il rischio che il neonato sistema delle cosiddette "sanzioni di comunità" segni una battuta d'arresto?

Il numero delle convenzioni può rivelarsi insufficiente se si guarda alle potenzialità di sviluppo della messa alla prova. Gli Uffici di esecuzione penale sono impegnati tuttavia in prima linea su questo terreno, in stretta collaborazione con i Tribunali. Penso che il territorio risponderà positivamente.

#### – Nell'ultimo quinquennio il legislatore ha ampliato le possibilità di accesso alla misura del lavoro di pubblica utilità. Come evitare la stratificazione di norme e competenze?

Da quando, nel 2000, è stato introdotto nell'ordinamento, siamo arrivati a quattro diverse modalità di esecuzione, con competenze frammentate che rischiano di creare confusione. Segnaliamo la necessità che la materia sia armonizzata e che gli Uffici di esecuzione penale esterna siano individuati come l'organo pubblico incaricato di gestire la sanzione e raccordare la collaborazione degli altri soggetti che concorrono all'esecuzione. Il lavoro di pubblica utilità è, infatti, una sanzione diversa dalla detenzione ed occorre una struttura unica di accompagnamento, di supervisione e di controllo della condotta, che le regole europee sulle misure e sanzioni non detentive individuano negli uffici di probation. Aggiungo, però, che con l'armonizzazione delle norme è necessario il potenziamento degli organici.



#### – Teme che il costo dell'assicurazione Inail contro gli infortuni possa frenare l'apporto del Terzo settore?

Se è vero che il lavoro di pubblica utilità è una prestazione d'opera che produce una utilità per l'ente o l'associazione che fruiscono della prestazione lavorativa, pur tuttavia è un lavoro gratuito. Inoltre, circa i due terzi delle convenzioni sono stipulate con enti locali, che avvertono di meno il problema, ma forse sarebbe opportuno consentire alle associazioni di volontariato di assicurare l'imputato o il condannato attraverso le società assicuratrici con le quali hanno già sottoscritto polizze per i loro associati. C'è chi propone di far pagare l'assicurazione al condannato o all'imputato. Mi sembra una sanzione aggiuntiva. L'associazione che lo accoglie riceve un'utilità che credo compensi la spesa per l'assicurazione. Garantire l'assicurazione a una persona che lavora gratuitamente è il minimo. Pensiamo poi al caso del giovane disoccupato. Si potrebbe valutare semmai il concorso alla spesa assicurativa da parte del condannato, ma al momento l'assicurazione è a carico dell'ente od organismo che fruisce della prestazione gratuita.

#### – Sarebbe opportuno accreditare le organizzazioni non profit convenzionate per il lavoro di pubblica utilità?

Fino ad ora non c'è stato bisogno di accertare l'idoneità perché si tratta di associazioni con le quali gli Uffici di esecuzione penale hanno già rapporti diretti. Spesso, inoltre, sono realtà iscritte e accreditate in elenchi regionali.



Brancolano nel buio anche gli avvocati. «Capita che ci contattino e ci dicano che dobbiamo ospitare il loro assistito. Ma le cose non stanno proprio così. L'ente valuta se c'è un minimo di motivazione da parte del condannato e se è adatto a ricoprire un ruolo presso l'organismo che lo ospita», sottolinea Sbaraini.

Ci sono poi le sentenze che indicano il numero di giorni anziché di ore di volontariato. La norma, a tal proposito, prevede che un giorno di condanna equivalga a due ore di lavoro di pubblica utilità. Chi si è attrezzato per sciogliere questi nodi è il Centro servizi al Volontariato di Como, uno dei pochissimi in Italia ad aver firmato un protocollo con Procura, Tribunale, Ordine degli Avvocati, Camera Penale e Uepe. Il Centro fa da filtro fra questi attori, il condannato

*Le persone che ospitiamo  
avrebbero bisogno di essere  
più seguite e accompagnate,  
ma questo non è previsto  
dalla convenzione»*

Claudia Polli (Ceas)

e le associazioni. Costo del servizio 150 euro più Iva. Comuni e privato sociale, fra l'altro, sono tenuti a registrare le presenze dei "volontari coatti", a segnalare le inosservanze agli organi di controllo e a stilare una relazione finale. In più devono assicurare a loro spese i volontari contro gli infortuni e le malattie professionali e per la responsabilità civile verso terzi. Il costo mediamente si aggira intorno a 30 euro. Non sempre però le associazioni si accollano la spesa: alcune chiedono l'acquisto della tessera, che copre anche l'assicurazione presso compagnie private. Non mancano, anche in questo caso, i dubbi interpretativi. Secondo l'Inail, infatti, è necessaria comunque l'assicurazione ordinaria presso il suo istituto. Circostanza che potrebbe fare lievitare il costo del premio e disincentivare le organizzazioni non profit. Le difficoltà e gli impacci burocratici non scoraggiano però gli enti. «Le persone che ospitiamo avrebbero bisogno di essere più seguite e accompagnate e questo non è previsto dalla convenzione», commenta Claudia Polli, responsabile dell'area dipendenze del Centro ambrosiano di solidarietà (Ceas) di Milano. ◆



Realtà da valorizzare in chiave europea

## UN ERASMUS DEL SERVIZIO CIVILE



L'ospite

di Luigi Bobba\*

**C**aro direttore, sono 350mila i giovani che dal 2001 a oggi hanno svolto servizio civile nel nostro Paese. Una realtà positiva che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a 15 anni dal varo della legge istitutiva, ha voluto riconoscere incontrando 200 giovani in servizio insieme a una rappresentanza degli enti e al Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti.

Le radici di tale esperienza stanno nell'obiezione di coscienza all'uso delle armi e nei tanti giovani obiettori che, fino al 2000, optavano per il servizio civile alternativo a quello militare. Non di meno, oggi il servizio civile nazionale è realtà che ha caratteri ben diversi e viene vissuto dai giovani che lo scelgono come un'occasione per fare un servizio per la comunità, ma anche come strada per avvicinarsi a un impegno civico e volontario oltretutto un modo per mettere alla prova le proprie capacità.

A partire da questa realtà e dal fatto che le domande per fare servizio civile sono state negli anni passati sempre più numerose dei posti disponibili, il Governo ha puntato a un rilancio quantitativo (siamo ormai vicino a circa 50mila giovani in servizio o in fase di avviamento al servizio). La crescita numerica va però accompagnata da sfide e obiettivi mobilitanti. In particolare, la riforma della legge in discussione in Parlamento indica la prospettiva del *servizio civile universale*. Universale, nel senso che resterà sempre volontario, ma le istituzioni si impegnano a creare le condizioni e a disporre le risorse perché tutti i giovani che lo desiderano possano fare un'esperienza di servizio civile. Universale nel senso che è aperto a ragazzi e ragazze e che potrà essere scelto anche da giovani comunitari ed extracomunitari purché regolarmente

residenti in Italia. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha indicato un obiettivo: entro il 2017 mettere in servizio 100mila giovani. Un quinto di ogni generazione, un investimento importante sul capitale sociale del Paese, una mano tesa alle generazioni più giovani che vogliono bene all'Italia.

Ma la sfida più audace ha come orizzonte l'Europa. Il Governo italiano sta predisponendo una proposta per arrivare a un *servizio civile europeo*. Solo un sogno? Anche trent'anni fa, il programma *Erasmus* era una piccola cosa e coinvolgeva poco più di 3mila studenti; oggi riguarda circa 330mila giovani europei che possono studiare o lavorare in un altro Paese dell'Unione.

Perché allora non ambire ad avere un "Erasmus del Servizio civile"? Perché non provare a costruire una cittadinanza europea proprio partendo da un'esperienza di impegno civico e volontario?

Il viaggio è cominciato. Con la riforma della legge sul servizio civile, sarà possibile ai giovani svolgere il servizio per due mesi anche in un Paese della Ue diverso dal proprio. Inoltre, il Dipartimento del Servizio civile è già oggi partner di un progetto finanziato dalla Commissione per realizzare un primo esperimento di servizio civile europeo. Infine, tra pochi giorni verrà sottoscritto un accordo tra Italia e Francia per una sperimentazione di servizio civile binazionale. Piccoli semi certo, ma con un'ambizione grande. Di fronte a un'Europa impaurita, dove rinascono timori diffidenze e si progettano e costruiscono muri, vogliamo invece percorrere sentieri di dialogo e integrazione, ricostruire legami sociali e comunitari e far vivere nella testa e nel cuore delle generazioni più giovani un'Europa della pace, della libertà e della solidarietà.

*\*Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Servizio civile per nuovi cittadini

*Mattarella: occasione anche per i non italiani che amano l'Italia*

**LUCA LIVERANI**  
ROMA

Il Servizio civile ha «già formato il senso civico di generazioni» di italiani. Dunque è uno strumento in grado di formare i "nuovi italiani". È il messaggio che il presidente della Repubblica lancia dal Quirinale, dove riceve i giovani volontari e gli enti, accompagnati dal ministro per il Lavoro e il welfare Giuliano Poletti. C'è da celebrare una data importante, il 15° anniversario della legge che ha trasformato in volontario il servizio civile fino ad allora alternativo alla leva obbligatoria.

«Governo e Parlamento sono impegnati nella riforma del servizio civile. L'idea – sottolinea Sergio Mattarella – è dare una dimensione universale perché non solo i giovani cittadini italiani possono animarlo, ma anche i giovani non italiani che amano» questo Paese. Un'«esperienza di integrazione positiva» che potrebbe aprire «ulteriori percorsi di cittadinanza». Il ministro Poletti

## Cerimonia al Colle con gli enti a 15 anni dall'avvio Poletti: un "Erasmus civico" per l'Europa

guarda anche oltreconfine e pensa a una sorta di "Erasmus civico": «La dimensione sociale dell'Europa deve essere costruita – dice – e noi vogliamo investire in un Servizio civile europeo».

Già dal 2014 il servizio civile è aperto agli stranieri, per ora solo in via amministrativa dopo alcuni ricorsi giudiziari. Dai dati di quell'anno emerge che su 90.248 domande, 613 erano di stranieri. I non italiani effettivamente avviati in servizio sono stati 79 (di cui 4 all'estero) mentre 15 sono subentrati in progetti già avviati. L'avanguardia di un servizio civile anche per giovani cittadini dell'Ue, extra-

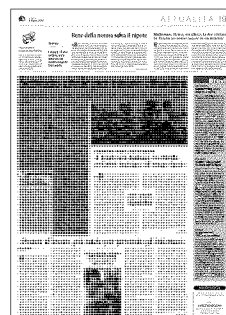
comunitari con permesso di lungo periodo, rifugiati.

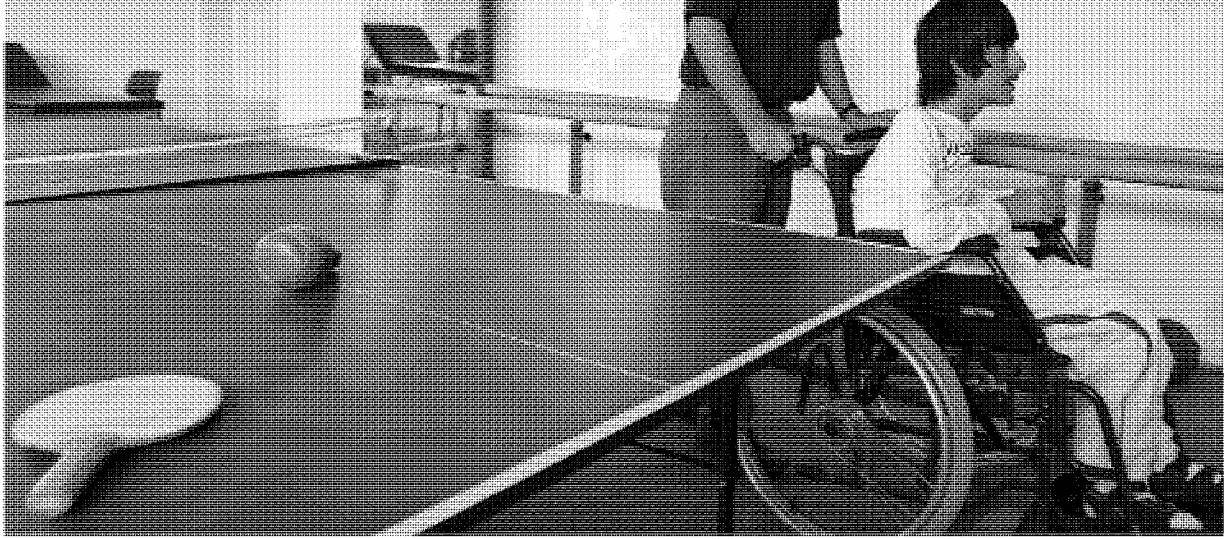
Mattarella ribadisce che «il mondo, e la nostra Europa per prima, hanno bisogno di sviluppare il dialogo e la cooperazione per combattere il terrore e smentire i fautori dello scontro di civiltà». E il servizio civile «è sinonimo di inclusione, apertura, tensione morale, frontiera mobile in una società che pone sempre nuove domande».

Il Presidente non dimentica le origini: «Il Servizio civile ha una lunga storia, che affonda le radici nei valori della pace e della solidarietà, e che ha contribuito a formare coscienze e senso civico in diverse generazioni di giovani». Ricorda che «sono stati gli obiettori di coscienza al servizio militare obbligatorio ad aprire la strada», dal 1972, «riuscendo, talvolta con contrasti e incomprensioni, a ampliare significato e modalità di servizio alla patria».

Mattarella plaude a questi volontari che senza divisa servono il Paese aiutando le persone più deboli, il patrimonio artistico, l'ambiente, la cooperazione all'estero. Positiva, secondo il Presidente, anche l'inclusione nel servizio civile del programma europeo Garanzia giovani per coinvolgere «giovani fuori dal circuito scolastico e lontani anche dal mondo del lavoro», i cosiddetti Neet. E il ministro Poletti assicura che nel 2016 partiranno 40 mila volontari, ma l'obiettivo «resta il Servizio civile universale indicato dal premier Renzi», 100 mila posti, per renderlo davvero fruibile da tutti i ragazzi che lo vogliono: oggi le domande sono almeno il doppio dei posti. «Nelle prossime settimane arriverà al Senato: faremo un passo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







# «Avanguardia della solidarietà»

## Mattarella: «Corridoi umanitari, Italia in prima linea nell'accoglienza»

**LUCA LIVERANI**  
ROMA

**N**o alle battaglie tra poveri, no alle distinzioni tra emarginati di serie A e di serie B. Sergio Mattarella lo dice con chiarezza: «Migrazione e povertà sono due fronti strettamente connessi: i migranti, che hanno bisogno di aiuto e assistenza, e chi lotta contro la povertà». Dunque «sarebbe un errore distinguere, perché sono un unico fronte di aiuto verso chi si trova in condizioni di difficoltà, verso chi lotta contro le sofferenze e non ha mezzi». Ma il nostro Paese «si conferma all'avanguardia nella solidarietà».

Il presidente della Repubblica interviene a braccio, durante la visita all'Istituto nazionale per la promozione della salute e per il contrasto delle malattie della povertà (Inmp) a Roma, nell'antico ospedale San Gallicano a Trastevere. Una struttura sanitaria d'eccellenza, in cui operano anche 29 mediatori culturali da 19 paesi che parlano 30 lingue. Occasione è l'inaugurazione di locali ristrutturati grazie al contributo della Regione Lazio, alla presenza del governatore Nicola Zingaretti e del ministro della Salute Beatrice Lorenzin.

Sergio Mattarella sottolinea che l'Italia «è stata, e continua ad essere, all'avanguardia nella solidarietà». Cita il film *Fuocoammare* sul «calvario» dei migranti accolti a Lampedusa. Parla dei «corridoi umanitari», promossi da Comunità di Sant'Egidio, evangelici e valdesi in accordo con i ministeri di Esteri e Interno: «Anche in questa accoglienza, che si manifesta attraverso i corridoi umanitari» per «migranti e profughi che giungono da Paesi, da zone e da territori tormentati dalla guerra», il nostro Paese «si conferma all'a-

vanguardia nella solidarietà».

«Non ne facciamo un titolo di vanto – puntualizza il capo dello Stato – ma sappiamo che in questo modo osserviamo la nostra Costituzione, le Carte dei Diritti dell'Uomo, i principi di umanità alla base della convivenza». E l'Inmp «si colloca in questo solco». All'Istituto, pioniere nel Servizio sanitario nazionale dell'assistenza a migranti e poveri, Mattarella esprime tutto il suo ringraziamento.

Concorda il ministro Lorenzin: di fronte «all'enorme tragedia dei migranti, noi come Europa e Occidente non possiamo girarci dall'altra parte». Fra qualche anno «la storia ci giudicherà per come abbiamo affrontato una delle crisi più gravi dell'umanità». E l'Italia «sta

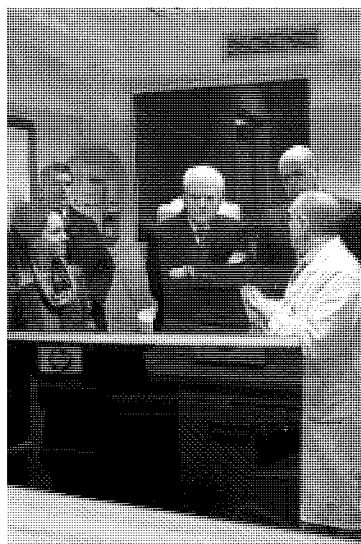
**Dal capo dello Stato appello a evitare distinzioni tra emarginati di serie A e B «Aiutandoli osserviamo la nostra Costituzione e le Carte dei Diritti dell'Uomo»**

facendo qualcosa di straordinario, che dobbiamo avere il coraggio di rivendere. Abbiamo fatto ciò che nessun altro paese ha fatto: vaccinato e curato tutti coloro che sono arrivati, riconsegnando alla società delle persone in sa-

lute». E sottolinea che «non è stato rilevato neanche un caso di malattie gravi o virus pericolosi: i virus spesso viaggiano in aereo e in prima classe». Non solo: «Per l'operazione "Mare Nostrum", che ha salvato dal mare 100mila esseri umani l'Italia avrebbe meritato il premio Nobel per la pace». Per la salute dei migranti «stiamo lavorando alla messa a punto di una Carta sanitaria elettronica» per «monitorare tutte le persone che arrivano in Europa» e «prevenire nuove patologie e registrare traumi e violenze subite». E sul fronte della povertà è allo studio «l'estensione della legge cosiddetta del "Buon Samaritano" per offrire anche i farmaci da banco. Spesso le persone non sono più in grado di acquistare nemme-

no un analgesico». Anche il presidente della Regione Lazio plaude all'Inmp, «modello di sanità solidale che da 10 anni dà prove di grande efficacia, testimonianza della buona sanità italiana di fronte a tanto odio e paura verso i migranti».

Qui si cura chiunque abbia bisogno, conferma il direttore generale dell'Inmp, Concetta Mirisola. Cresce il numero di pensionati e giovani disoccupati che vengono qui: «Dal 2008 sono passati dall'8% dei pazienti al 39% nel 2015. Offriamo visite mediche e in vari casi garantiamo i farmaci non erogati dal Servizio sanitario». Oltre 22mila visite l'anno e 70mila prestazioni. Senza distinzioni.



Mattarella in visita all'Inmp



# Commercio equo e solidale, arrivano tutele e marchi

**Roma.** L'Aula della Camera approva la prima normativa nazionale per la promozione e la disciplina del commercio equo e solidale, che in Italia è una realtà ormai significativa, visto che viene praticato in oltre 5mila botteghe. Alcune regioni hanno già codificato questa materia: dovranno poi adeguarsi alle disposizioni previste nelle nuove norme.

Il testo unico, che passa al Senato per il sì definitivo, scaturisce da una serie di proposte di legge presentate a Montecitorio in questa legislatura, offre una tutela specifica a quei prodotti realizzati

con il pagamento di un prezzo equo. Fra le misure previste l'istituzione di un Elenco nazionale del commercio equo e solidale, l'istituzione della Giornata nazionale dedicata a questa forma di commercio, il sostegno dei suoi prodotti negli appalti pubblici, l'istituzione di un fondo per la promozione del commercio equo e solidale di un milione di euro per il primo anno dall'entrata in vigore della legge.

La legge punta a fare chiarezza su un sistema che già esiste, rendendone trasparenti i meccanismi di funzionamento e produzione nei confronti dei consumatori. Nel provvedimento vengono definite le organizzazioni del commercio equo e solidale quali soggetti senza scopo di lucro e non politici che siano iscritti nel «Registro della filiera integrale del commercio equo e solidale». Solo i soggetti iscritti in questo elenco potranno godere delle tutele e delle provvidenze previste dal testo approvato a Montecitorio. I prodotti vengono promossi sul mercato con marchi particolari che saranno oggetto di tutela. Su tutto vigilerà una «Commissione per il commercio equo e solidale» istituita presso il ministero dello Sviluppo economico.

## La riforma

**Approvata alla Camera la prima legge nazionale sul settore, che conta oltre 5mila botteghe. Ora parola al Senato**

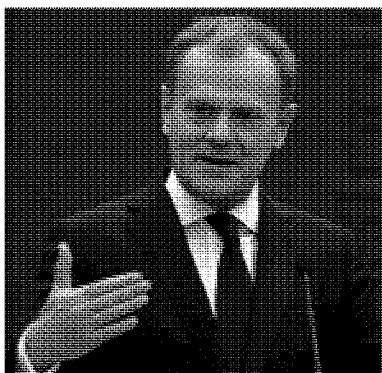




# «Migranti economici, non venite in Europa»

**GIOVANNI MARIA DEL RE**  
BRUXELLES

**M**igranti non venite in Europa, le porte sono ormai chiuse. È l'appello lanciato dal presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk, nel suo tour da Vienna alla Turchia in vista del vertice tra Ue e Ankara lunedì a Bruxelles. «Voglio appellarmi a tutti i potenziali migranti economici illegali, di qualunque parte siate - ha detto ad Atene, dopo l'incontro con il premier greco Alexis Tsipras - non venite in Europa. Non credete ai trafficanti. Non rischiate le vostre vite e i vostri soldi. È tutto per niente. La Grecia e qualsiasi altro stato europeo non sarà più un paese di transito». Un messaggio da cui sono esclusi i siriani, circa la metà dei 124 mila giunti in Grecia quest'anno, secondo l'Onu. Ieri inoltre Atene ha annunciato che sono circa 32 mila i migranti bloccati nell'Ellade. Un messaggio che dà bene il senso della disperazione europea di fronte a una crisi che non finisce. La speranza è di ottenere dal vertice di lunedì un'intesa con la Turchia



Donald Tusk ad Ankara (Ansa)

## Bruxelles

**Tusk tratta i rimpatri con la Turchia e cerca una linea comune**

zione Ue-Ankara che per ora non funziona. La diplomazia ferve, ieri Tusk, dopo Atene, si è spostato ad Ankara per incontrare il premier turco Ahmet Davutoglu. Oggi vedrà il presidente Erdogan, mentre sarà ad Atene il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu. L'obiettivo è «portare a zero i flussi», ha detto a Reuters il premier olandese Marc Rutte, presidente di turno Ue, poi si potrà parlare di reinsediare in Europa profughi siriani ora in Turchia. «Siamo d'accordo - ha detto ieri ad Ankara anche Tusk - che i flussi sono troppo elevati e che occorrono ulteriori misure. Starà alla Turchia stabilire come». Salvo però aggiungere che «per molti in Europa il modo più promettente è un meccanismo rapido e su larga scala per rimandare indietro (in Turchia, ndr) i migranti giunti in Grecia. Ciò romperebbe in modo efficace il modello di business dei trafficanti». Una posizione che, secondo il Financial Times sta trovando ascolto ad Ankara: Davutoglu, nell'incontro con Tusk avrebbe mostrato disponibilità a riprendersi tutti i migranti irregolari non siriani, e ad aumentare la lotta ai trafficanti. «Sarebbe il risultato minivole garanzie sui reinsediamenti dei siriani, «non si può lasciare l'intera crisi sulle spalle solo di Turchia e Grecia», ha detto il premier turco.

C'è però anche la ricerca affannosa di una unità europea, di cui discutono lunedì i leader Ue, da soli, dopo il pranzo con Davutoglu. Ne hanno parlato ieri al telefono il premier Matteo Renzi, il cancelliere Angela Merkel e Rutte, oggi si vedono Merkel e il presidente francese François Hollande. «Dobbiamo rinunciare all'illusione che al posto del pieno rispetto delle norme di Schengen vi siano un'altra soluzione più facile», ha insistito Tusk. Oggi la Commissione Europea, come riferito ieri da *Avvenire*, presenta un piano per riportare Schengen alla normalità entro novembre. «Siamo forti solo come Unione che si tiene assieme - ha detto anche Merkel in un'intervista - la redistribuzione di 160 mila profughi (da Italia e Grecia, ndr) è una decisione europea e a tutti i 28 Stati membri è chiaro cosa sia in gioco». In proposito Tsipras ieri ha chiesto solidarietà e «sanzioni per quelli che si rifiutano» di partecipare alla redistribuzione.



## Una legge equosolidale

*Primo via libera della camera, con 282 voti favorevoli e 4 contrari, alle norme per la promozione e la disciplina del commercio equo e solidale. Il provvedimento passa ora all'esame del senato. Fra le misure previste: l'istituzione di un Elenco nazionale del commercio equo e solidale, l'istituzione della Giornata nazionale dedicata a questa forma di commercio, il sostegno dei suoi prodotti negli appalti pubblici, l'istituzione di un fondo per la promozione del commercio equo e solidale da un milione di euro per il primo anno dall'entrata in vigore della legge presso il ministero dello sviluppo economico. Per Ermete Realacci, presidente della commissione ambiente della camera, «il provvedimento riconosce al commercio equo e solidale e ai soggetti della sua filiera la funzione di sostegno alla crescita economica e sociale dei paesi in via di sviluppo, indicando con definizioni precise significato e finalità per questa forma di commercio».*







# Riforma del Terzo Settore: ecco il testo dei 4 articoli approvati

TESTO ORIGINALE DDL COME USCITO DALLA CAMERATESTO MODIFICATO IL 3.3.16 DALLA COMMISSIONE (soli artt 1, 2, 3 e 5) Art. 1.

(Finalità e oggetto)

1. Al fine di sostenere la libera iniziativa dei cittadini che si associano per perseguire il bene comune, di elevare i livelli di cittadinanza attiva, coesione e protezione sociale favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, di valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti legislativi in materia di disciplina del Terzo settore. Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati e le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche.

2. Con i decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto e in coerenza con la normativa dell'Unione europea e in conformità ai principi e ai criteri direttivi previsti dalla presente legge, si provvede in particolare:

a) alla revisione della disciplina del titolo II del libro primo del codice civile in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche o non riconosciute;

b) al riordino e alla revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative agli enti del Terzo settore di cui al comma 1, compresa la disciplina tributaria applicabile a tali enti, mediante la redazione di un apposito codice del Terzo settore, secondo i principi e i criteri direttivi di cui all'articolo 20, commi 3 e 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni;

c) alla revisione della disciplina in materia di impresa sociale;

d) alla revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale.

3. I decreti legislativi di cui al comma 2, lettere a), b) e c), sono adottati su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti, per quanto di competenza, i Ministri interessati e, ove necessario in relazione alle singole materie oggetto della presente legge, previa intesa in sede di Conferenza unificata, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

4. I decreti legislativi di cui al comma 2, lettera d), sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con il Ministro dell'interno, con il Ministro della difesa e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata.

5. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1, corredati della relazione tecnica di cui all'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, sono trasmessi al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati entro il quarantacinquesimo giorno antecedente il termine per l'esercizio della delega, perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle rispettive Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso il termine previsto per l'espressione dei pareri, i decreti possono essere comunque adottati. Il mancato rispetto del termine previsto al primo periodo per la trasmissione degli schemi dei decreti legislativi alle Camere da parte del Governo comporta la decadenza dall'esercizio della delega.

6. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, attraverso la medesima procedura di cui al presente articolo, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse.

Art. 1.

(Finalità e oggetto)

1. Al fine di sostenere la libera iniziativa dei cittadini che **concorrono, in forma associata**, per perseguire il bene comune, di elevare i livelli di cittadinanza attiva, coesione e protezione sociale favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, di valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti legislativi in materia di disciplina del Terzo settore. Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati e le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche.

2. Con i decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto e in coerenza con la normativa dell'Unione europea e in conformità ai principi e ai criteri direttivi previsti dalla presente legge, si provvede in particolare:

a) alla revisione della disciplina del titolo II del libro primo del codice civile in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche o non riconosciute;



b) al riordino e alla revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative agli enti del Terzo settore di cui al comma 1, compresa la disciplina tributaria applicabile a tali enti, mediante la redazione di un apposito codice del Terzo settore, secondo i principi e i criteri direttivi di cui all'articolo 20, commi 3 e 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni;

c) alla revisione della disciplina in materia di impresa sociale;

d) alla revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale.

3. I decreti legislativi di cui al comma 2, lettere a), b) e c), sono adottati su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti, per quanto di competenza, i Ministri interessati e, ove necessario in relazione alle singole materie oggetto della presente legge, previa intesa in sede di Conferenza unificata, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

4. I decreti legislativi di cui al comma 2, lettera d), sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con il Ministro dell'interno, con il Ministro della difesa e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata.

5. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1, corredati della relazione tecnica di cui all'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, sono trasmessi al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati entro il quarantacinquesimo giorno antecedente il termine per l'esercizio della delega, perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle rispettive Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso il termine previsto per l'espressione dei pareri, i decreti possono essere comunque adottati. Il mancato rispetto del termine previsto al primo periodo per la trasmissione degli schemi dei decreti legislativi alle Camere da parte del Governo comporta la decadenza dall'esercizio della delega.

**5-bis.** Dall'attuazione delle deleghe recate dalla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tale fine, per gli adempimenti dei decreti attuativi della presente legge, le amministrazioni competenti provvedono attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, finanziarie e strumentali, allo stato in dotazione alle medesime amministrazioni. In conformità all'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, qualora uno o più decreti attuativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno, i decreti legislativi dai quali derivano nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi, ivi compresa la legge di stabilità, che stanziino le occorrenti risorse finanziarie.

6. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, attraverso la medesima procedura di cui al presente articolo, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse.

Art. 2.

(Principi e criteri direttivi generali)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 sono adottati nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi generali:

- a) riconoscere e garantire il più ampio esercizio del diritto di associazione e il valore delle formazioni sociali liberamente costituite, ove si svolge la personalità dei singoli, quale strumento di promozione e di attuazione dei principi di partecipazione democratica, solidarietà, sussidiarietà e pluralismo, ai sensi degli articoli 2, 3, 18 e 118 della Costituzione;
- b) riconoscere e favorire l'iniziativa economica privata, svolta senza finalità lucrative, diretta a realizzare prioritariamente la produzione o lo scambio di beni o servizi di utilità sociale o d'interesse generale, anche al fine di elevare i livelli di tutela dei diritti civili e sociali;
- c) assicurare, nel rispetto delle norme vigenti, l'autonomia statutaria degli enti, al fine di consentire il pieno conseguimento delle loro finalità e la tutela degli interessi coinvolti;
- d) semplificare la normativa vigente, garantendone la coerenza giuridica, logica e sistematica.

## Art. 2.

(Principi e criteri direttivi generali)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 sono adottati nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi generali:

- a) riconoscere, **favorire**, e garantire il più ampio esercizio del diritto di associazione e il valore delle formazioni sociali liberamente costituite, ove si svolge la personalità dei singoli, quale strumento di promozione e di attuazione dei principi di partecipazione democratica, solidarietà, sussidiarietà e pluralismo, ai sensi degli articoli 2, 3, 18 e 118 della Costituzione;
- b) riconoscere e favorire l'iniziativa economica privata il cui svolgimento, secondo le finalità e i limiti di cui alla presente legge, può concorrere ad elevare i livelli di tutela dei diritti civili e sociali;**
- c) assicurare, nel rispetto delle norme vigenti, l'autonomia statutaria degli enti, al fine di consentire il pieno conseguimento delle loro finalità e la tutela degli interessi coinvolti;
- d) semplificare la normativa vigente, garantendone la coerenza giuridica, logica e sistematica.

## Art. 3.

(Revisione del titolo II del libro primo del codice civile)

1. Il decreto legislativo di cui all'articolo 1, comma 2, lettera a), è adottato nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) rivedere e semplificare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica e prevedere obblighi di trasparenza e di informazione, anche verso i terzi, attraverso forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente;
- b) disciplinare, nel rispetto del principio di certezza nei rapporti con i terzi e di tutela dei creditori, il regime di responsabilità limitata degli enti riconosciuti come persone giuridiche e la responsabilità degli amministratori, tenendo conto del rapporto tra il patrimonio netto e il complessivo indebitamento degli enti medesimi;
- c) assicurare il rispetto dei diritti degli associati, con particolare riguardo ai diritti di informazione, partecipazione e impugnazione degli atti deliberativi, e il rispetto delle prerogative dell'assemblea, prevedendo limiti alla raccolta delle deleghe;



d) prevedere che alle associazioni e alle fondazioni che esercitano stabilmente e prevalentemente attività d'impresa si applichino le norme previste dai titoli V e VI del libro quinto del codice civile, in quanto compatibili.

Art. 3.

(Revisione del titolo II del libro primo del codice civile)

1. Il decreto legislativo di cui all'articolo 1, comma 2, lettera a), è adottato nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

**a) rivedere e semplificare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica, definire le informazioni obbligatorie da inserire negli statuti e negli atti costitutivi, nonché prevedere obblighi di trasparenza e di informazione, anche verso i terzi, attraverso forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente;**

b) disciplinare, nel rispetto del principio di certezza nei rapporti con i terzi e di tutela dei creditori, il regime di responsabilità limitata degli enti riconosciuti come persone giuridiche e la responsabilità degli amministratori, tenendo conto del rapporto tra il patrimonio netto e il complessivo indebitamento degli enti medesimi;

c) assicurare il rispetto dei diritti degli associati, con particolare riguardo ai diritti di informazione, partecipazione e impugnazione degli atti deliberativi, e il rispetto delle prerogative dell'assemblea, prevedendo limiti alla raccolta delle deleghe;

d) prevedere che alle associazioni e alle fondazioni che esercitano stabilmente e prevalentemente attività d'impresa si applichino le norme previste dai titoli V e VI del libro quinto del codice civile, in quanto compatibili.

**d-bis) disciplinare il procedimento per ottenere la trasformazione diretta e la fusione fra associazioni e fondazioni, nel rispetto del principio generale della trasformabilità fra enti collettivi diversi introdotto dalla riforma del diritto societario di cui al decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 6**

Art. 4.

(Riordino e revisione della disciplina del Terzo settore e codice del Terzo settore)

1. Con i decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 2, lettera b), si provvede al riordino e alla revisione organica della disciplina vigente in materia di enti del Terzo settore mediante la redazione di un codice per la raccolta e il coordinamento delle relative disposizioni, con l'indicazione espressa delle norme abrogate a seguito della loro entrata in vigore, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) stabilire le disposizioni generali e comuni applicabili, nel rispetto del principio di specialità, agli enti del Terzo settore;

b) individuare le attività solidaristiche e di interesse generale che caratterizzano gli enti del Terzo settore, il cui svolgimento costituisce requisito per l'accesso alle agevolazioni previste dalla normativa e che sono soggette alle verifiche di cui alla lettera g);

c) definire forme e modalità di organizzazione, amministrazione e controllo degli enti ispirate ai principi di democrazia, eguaglianza, pari opportunità, partecipazione degli associati e dei lavoratori nonché ai principi di efficacia, di efficienza, di trasparenza, di correttezza e di

economicità della gestione degli enti, prevedendo strumenti idonei a garantire il rispetto dei diritti degli associati e dei lavoratori, con facoltà di adottare una disciplina differenziata che tenga conto delle peculiarità della compagine e della struttura associativa nonché della disciplina relativa agli enti delle confessioni religiose che hanno stipulato patti o intese con lo Stato;

d) prevedere il divieto di distribuzione, anche in forma indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e del patrimonio dell'ente, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 6, comma 1, lettera d);

e) definire criteri e vincoli di strumentalità dell'attività d'impresa eventualmente esercitata dall'ente rispetto alla realizzazione degli scopi istituzionali e introdurre un regime di contabilità separata finalizzato a distinguere la gestione istituzionale da quella imprenditoriale;

f) disciplinare gli obblighi di controllo interno, di rendicontazione, di trasparenza e d'informazione nei confronti degli associati e dei terzi, differenziati anche in ragione della dimensione economica dell'attività svolta e dell'impiego di risorse pubbliche, tenendo conto di quanto previsto dal decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché prevedere il relativo regime sanzionatorio;

g) individuare specifiche modalità e criteri di verifica periodica dell'attività svolta e delle finalità perseguite;

h) disciplinare, nel pieno rispetto del principio di trasparenza, i limiti e gli obblighi di pubblicità relativi agli emolumenti, ai compensi e ai corrispettivi a qualsiasi titolo attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti nonché agli associati;

i) riorganizzare il sistema di registrazione degli enti e di tutti gli atti di gestione rilevanti, secondo criteri di semplificazione, attraverso la previsione di un registro unico del Terzo settore, suddiviso in specifiche sezioni, da istituire presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, favorendone, anche con modalità telematiche, la piena conoscibilità in tutto il territorio nazionale. L'iscrizione nel registro, subordinata al possesso dei requisiti previsti ai sensi delle lettere b), c) e d), è obbligatoria per gli enti del Terzo settore che si avvalgono prevalentemente o stabilmente di finanziamenti pubblici, di fondi privati raccolti attraverso pubbliche sottoscrizioni o di fondi europei destinati al sostegno dell'economia sociale o che esercitano attività in regime di convenzione o di accreditamento con enti pubblici o che intendono avvalersi delle agevolazioni previste ai sensi dell'articolo 9;

l) prevedere in quali casi l'amministrazione, all'atto della registrazione degli enti nel registro unico di cui alla lettera i), acquisisce l'informazione o la certificazione antimafia;

m) valorizzare il ruolo degli enti nella fase di programmazione, a livello territoriale, relativa anche al sistema integrato di interventi e servizi socio-assistenziali nonché di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale e individuare criteri e modalità per l'affidamento agli enti dei servizi d'interesse generale, improntati al rispetto di standard di qualità e impatto sociale del servizio, obiettività, trasparenza e semplificazione, nonché criteri e modalità per la valutazione dei risultati ottenuti;

n) prevedere strumenti che favoriscano i processi aggregativi, anche a livello di regione e di provincia autonoma, di enti con finalità statutarie affini, anche allo scopo di definire la loro rappresentatività presso i soggetti istituzionali;

o) prevedere che il coordinamento delle politiche di governo e delle azioni di promozione e di indirizzo delle attività degli enti di cui alla presente legge sia assicurato, in raccordo con i Ministeri competenti, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Art. 4.

(Riordino e revisione della disciplina del Terzo settore e codice del Terzo settore)

NON ANCORA ESAMINATO / VOTATO

Art. 5.

(Attività di **volontariato**, di promozione sociale e di mutuo soccorso)

1. Con i decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 2, lettera b), si provvede altresì al riordino e alla revisione organica della disciplina vigente in materia di attività di **volontariato**, di promozione sociale e di mutuo soccorso, tenuto conto di quanto previsto dagli articoli 2, 4 e 9 e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) armonizzazione e coordinamento delle diverse discipline vigenti in materia di **volontariato** e di promozione sociale, valorizzando i principi di gratuità, democraticità e partecipazione e riconoscendo la specificità e le tutele dello status di **volontario** all'interno degli enti del Terzo settore;

b) promozione della cultura del **volontariato**, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche;

c) valorizzazione delle diverse esperienze di **volontariato**, anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di **volontariato** nelle attività di promozione e di sensibilizzazione, e riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai **volontari**;

d) riconoscimento e valorizzazione delle reti associative di secondo livello, intese quali associazioni composte da enti del Terzo settore, e previsione di forme di controllo delle medesime;

e) revisione del sistema dei **centri di servizio per il volontariato**, di cui all'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266, prevedendo:

1) che gli stessi siano promossi da organizzazioni di **volontariato** per finalità di supporto tecnico, formativo e informativo degli enti del Terzo settore e per il sostegno di iniziative territoriali solidali;

2) che debbano costituirsi in una delle forme previste per gli enti del Terzo settore acquisendo la personalità giuridica;

3) che al loro finanziamento si provveda stabilmente, attraverso una programmazione triennale, con le risorse previste dall'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266, e che, qualora si utilizzino risorse diverse, le medesime siano comprese in una contabilità separata;

4) che al controllo delle attività e della gestione dei medesimi provvedano organismi regionali e nazionali, la cui costituzione sia ispirata a criteri di efficienza e di contenimento dei costi di funzionamento, i quali non possono essere posti a carico delle risorse di cui all'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266;



f) revisione e razionalizzazione del sistema degli Osservatori nazionali per il **volontariato** e per l'associazionismo di promozione sociale;

g) previsione di requisiti uniformi per i registri e per gli Osservatori nazionali e regionali;

h) previsione di un regime transitorio volto a disciplinare lo status giuridico delle società di mutuo soccorso di cui alla legge 15 aprile 1886, n. 3818, già esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, nell'eventualità che intendano rinunciare alla natura di società di mutuo soccorso per continuare ad operare quali associazioni senza fini di lucro, con particolare riguardo alle condizioni per mantenere il possesso del proprio patrimonio, che deve essere comunque volto al raggiungimento di finalità solidaristiche.

Art. 5.

(Attività di **volontariato**, di promozione sociale e di mutuo soccorso)

1. Con i decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 2, lettera b), si provvede altresì al riordino e alla revisione organica della disciplina vigente in materia di attività di **volontariato**, di promozione sociale e di mutuo soccorso, tenuto conto di quanto previsto dagli articoli 2, 4 e 9 e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) armonizzazione e coordinamento delle diverse discipline vigenti in materia di **volontariato** e di promozione sociale, valorizzando i principi di gratuità, democraticità e partecipazione e riconoscendo e favorendo, all'interno del Terzo settore, la specificità delle organizzazioni di soli volontari, anche quelle operanti nella protezione civile, e le tutele dello *status* di volontario;

b) promozione della cultura del **volontariato**, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche;

c) valorizzazione delle diverse esperienze di **volontariato**, anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di **volontariato** nelle attività di promozione e di sensibilizzazione, e riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai **volontari**;

d) riconoscimento e valorizzazione delle reti associative di secondo livello, intese quali associazioni composte da enti del Terzo settore, e previsione di forme di controllo delle medesime;

e) revisione del sistema dei centri di servizio per il volontariato, di cui all'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266, prevedendo:

1) che alla loro costituzione possano concorrere gli enti del Terzo settore di cui all'articolo 1, comma 1, con esclusione di quelli costituiti nelle forme di cui al libro V del codice civile, assumendo la personalità giuridica e una delle forme giuridiche previste per gli enti del Terzo settore;

2) che la loro costituzione sia finalizzata a fornire supporto tecnico, formativo e informativo per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del Terzo settore;

3) il loro accreditamento e il loro finanziamento stabile, attraverso un programma triennale, con le risorse previste dall'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266, e che, qualora gli stessi utilizzino risorse diverse, le medesime siano comprese in una contabilità separata;

4) il libero ingresso nella base sociale e criteri democratici per il funzionamento dell'organo assembleare, con l'attribuzione della maggioranza assoluta dei voti nell'assemblea alle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266;

5) forme di incompatibilità per i soggetti titolari di ruoli di direzione o di rappresentanza esterna;

6) che gli stessi non possano procedere a erogazioni dirette in denaro ovvero a cessioni a titolo gratuito di beni mobili o immobili a beneficio degli enti del Terzo settore;

*e-bis*) revisione dell'attività di programmazione e controllo dell'attività e della gestione dei centri di servizio per il volontariato, svolta mediante organismi regionali o sovra-regionali, tra loro coordinati sul piano nazionale, prevedendo:

1) che tali organismi, in applicazione di criteri definiti sul piano nazionale, provvedano alla programmazione del numero e della collocazione dei centri di servizio, al loro accreditamento e alla verifica periodica del mantenimento dei requisiti, anche sotto il profilo della qualità dei servizi dagli stessi erogati, nonché all'attribuzione delle risorse finanziarie anche in applicazione di elementi di perequazione territoriale;

2) che alla costituzione di tali organismi si provveda con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, secondo criteri di efficienza e di contenimento dei costi di funzionamento da porre a carico delle risorse di cui all'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266, con l'eccezione di eventuali emolumenti previsti per gli amministratori e i dirigenti i cui oneri saranno posti a carico, in maniera aggiuntiva, delle fondazioni bancarie finanziatrici;

*f*) superamento del sistema degli Osservatori nazionali per il volontariato e per l'associazionismo di promozione sociale, attraverso la istituzione del Consiglio nazionale del Terzo settore, quale organismo unitario di consultazione degli enti di Terzo settore a livello nazionale, la cui composizione valorizzi il ruolo delle reti associative di secondo livello di cui all'articolo 4, comma 1, lettera *n*). All'attuazione della disposizione di cui al precedente periodo si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente;

*g*) previsione di requisiti uniformi per i registri e per gli Osservatori nazionali e regionali;

*h*) previsione di un regime transitorio volto a disciplinare lo status giuridico delle società di mutuo soccorso di cui alla legge 15 aprile 1886, n. 3818, già esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, nell'eventualità che intendano rinunciare alla natura di società di mutuo soccorso per continuare ad operare quali associazioni senza fini di lucro, con particolare riguardo alle condizioni per mantenere il possesso del proprio patrimonio, che deve essere comunque volto al raggiungimento di finalità solidaristiche.

Art. 6.

(Impresa sociale)

1. Con i decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *c*), si provvede al riordino e alla revisione della disciplina in materia di impresa sociale, tenuto conto di quanto previsto dagli articoli 2, 4 e 9 e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

*a*) qualificazione dell'impresa sociale quale impresa privata con finalità d'interesse generale, avente come proprio obiettivo primario la realizzazione di impatti sociali positivi conseguiti

mediante la produzione o lo scambio di beni o servizi di utilità sociale, che destina i propri utili prevalentemente al raggiungimento di obiettivi sociali e che adotta modalità di gestione responsabili, trasparenti e che favoriscono il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività;

b) ampliamento dei settori di attività di utilità sociale, aggiungendo ai settori previsti dal decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, anche quelli del commercio equo e solidale, dei servizi per il lavoro finalizzati all'inserimento dei lavoratori svantaggiati, dell'alloggio sociale e dell'erogazione del microcredito da parte di soggetti a ciò abilitati in base alla normativa vigente, e individuazione dei limiti per lo svolgimento di attività commerciali diverse da quelle di utilità sociale;

c) acquisizione di diritto della qualifica di impresa sociale da parte delle cooperative sociali e dei loro consorzi;

d) previsione di forme di remunerazione del capitale sociale e di ripartizione degli utili, da assoggettare a condizioni e limiti massimi, differenziabili anche in base alla forma giuridica adottata dall'impresa, in analogia con quanto disposto per le cooperative a mutualità prevalente, che assicurino in ogni caso la prevalente destinazione degli utili al conseguimento degli obiettivi sociali;

e) previsione di specifici obblighi di trasparenza e di limiti in materia di remunerazione delle cariche sociali e di retribuzione dei titolari degli organismi dirigenti;

f) ridefinizione delle categorie di lavoratori svantaggiati tenendo conto delle nuove forme di esclusione sociale, anche con riferimento ai principi di pari opportunità e non discriminazione di cui alla vigente normativa nazionale e dell'Unione europea;

g) possibilità, nel rispetto delle disposizioni del decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39, per le imprese private e per le amministrazioni pubbliche di assumere cariche sociali negli organi di amministrazione delle imprese sociali, salvo il divieto di assumerne la direzione, la presidenza e il controllo;

h) coordinamento della disciplina dell'impresa sociale con il regime delle attività d'impresa svolte dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale;

i) previsione della nomina, in base a principi di terzietà, fin dall'atto costitutivo, di uno o più sindaci allo scopo di monitorare e vigilare sull'osservanza della legge e dello statuto da parte dell'impresa sociale, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, anche con riferimento alle disposizioni del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, e sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile.

Art. 6.

(Impresa sociale)

NON ANCORA ESAMINATO / VOTATO

Art. 7.

(Vigilanza, monitoraggio e controllo)

1. Le funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo pubblico sugli enti del Terzo settore, ivi comprese le imprese sociali di cui all'articolo 6, e sulle loro attività, finalizzate a garantire



l'uniforme e corretta osservanza della disciplina legislativa, statutaria e regolamentare ad essi applicabile, sono esercitate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione, per quanto di competenza, con i Ministeri interessati e con l'Agenzia delle entrate, ferme restando le funzioni di coordinamento e di indirizzo di cui all'articolo 4, comma 1, lettera o). Nello svolgimento di tali funzioni, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali individua modalità di coinvolgimento e raccordo anche con le strutture di cui all'articolo 5, comma 1, lettera f), e informa delle attività svolte i soggetti di volta in volta interessati.

2. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nell'ambito delle attività di cui al comma 1, promuove l'adozione di adeguate ed efficaci forme di autocontrollo degli enti del Terzo settore anche attraverso l'utilizzo di strumenti atti a garantire la più ampia trasparenza e conoscibilità delle attività svolte dagli enti medesimi, sulla base di apposite convenzioni stipulate con gli organismi maggiormente rappresentativi degli enti stessi o, con particolare riferimento a quelli di piccole dimensioni, con i **centri di servizio per il volontariato** di cui all'articolo 5, comma 1, lettera e).

3. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sentiti gli organismi maggiormente rappresentativi del Terzo settore, predispone linee guida in materia di bilancio sociale e di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore, anche in attuazione di quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera m). Per valutazione dell'impatto sociale si intende la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato.

4. All'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo le amministrazioni competenti provvedono nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 7.

(Vigilanza, monitoraggio e controllo)

NON ANCORA ESAMINATO / VOTATO

Art. 8.

(Servizio civile universale)

1. Con il decreto legislativo di cui all'articolo 1, comma 2, lettera d), si provvede alla revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale, tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 1 della legge 6 marzo 2001, n. 64, e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) istituzione del servizio civile universale finalizzato, ai sensi degli articoli 52, primo comma, e 11 della Costituzione, alla difesa dei valori fondativi della patria, attraverso la realizzazione di esperienze di cittadinanza attiva, di solidarietà e di inclusione sociale;
- b) previsione di un meccanismo di programmazione, di norma triennale, dei contingenti di giovani di età compresa tra 18 e 28 anni che possono essere ammessi al servizio civile universale tramite bando pubblico e di procedure di selezione e avvio dei giovani improntate a principi di semplificazione, trasparenza e non discriminazione;
- c) definizione dello status giuridico dei giovani ammessi al servizio civile universale, prevedendo l'instaurazione, fra i medesimi giovani e lo Stato, di uno specifico rapporto di servizio civile non

assimilabile al rapporto di lavoro, con previsione dell'esclusione di tale prestazione da ogni imposizione tributaria;

d) coinvolgimento degli enti territoriali e degli enti pubblici e privati senza scopo di lucro nella programmazione e nell'organizzazione del servizio civile universale;

e) previsione di criteri e modalità di accreditamento degli enti di servizio civile universale, tenendo conto di quanto previsto dall'articolo 3 della legge 6 marzo 2001, n. 64, nell'ottica della semplificazione e della trasparenza;

f) previsione di criteri e modalità di semplificazione e di trasparenza delle procedure di gestione e di valutazione dell'attività svolta dagli enti di servizio civile universale;

g) previsione di un limite di durata del servizio civile universale, non inferiore a otto mesi complessivi e, comunque, non superiore a un anno, che contemperi le finalità del servizio con le esigenze di vita e di lavoro dei giovani coinvolti, e della possibilità che il servizio sia prestato, in parte, in uno degli Stati membri dell'Unione europea nonché, per iniziative riconducibili alla promozione della pace e della nonviolenza e alla cooperazione allo sviluppo, anche nei Paesi al di fuori dell'Unione europea;

h) riconoscimento e valorizzazione delle competenze acquisite durante l'espletamento del servizio civile universale in funzione del loro utilizzo nei percorsi di istruzione e in ambito lavorativo.

Art. 8.

(Servizio civile universale)

NON ANCORA ESAMINATO / VOTATO

Art. 9.

(Misure fiscali e di sostegno economico)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1 disciplinano le misure agevolative e di sostegno economico in favore degli enti del Terzo settore e procedono anche al riordino e all'armonizzazione della relativa disciplina tributaria e delle diverse forme di fiscalità di vantaggio, nel rispetto della normativa dell'Unione europea e tenuto conto di quanto disposto ai sensi della legge 11 marzo 2014, n. 23, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) definizione di ente non commerciale ai fini fiscali connessa alle finalità di interesse generale perseguite dall'ente e introduzione di un regime tributario di vantaggio che tenga conto delle finalità solidaristiche e di utilità sociale dell'ente, del divieto di ripartizione, anche in forma indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e dell'impatto sociale delle attività svolte dall'ente;

b) razionalizzazione e semplificazione del regime di deducibilità dal reddito complessivo e di detraibilità dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche e giuridiche delle erogazioni liberali, in denaro e in natura, disposte in favore degli enti di cui all'articolo 1, al fine di promuovere, anche attraverso iniziative di raccolta di fondi, i comportamenti donativi delle persone e degli enti;

c) completamento della riforma strutturale dell'istituto della destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche in base alle scelte espresse dai contribuenti in

favore degli enti di cui all'articolo 1, razionalizzazione e revisione dei criteri di accreditamento dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso al beneficio nonché semplificazione e accelerazione delle procedure per il calcolo e l'erogazione dei contributi spettanti agli enti;

d) introduzione, per i soggetti beneficiari di cui alla lettera c), di obblighi di pubblicità delle risorse ad essi destinate, individuando un sistema improntato alla massima trasparenza, con la previsione delle conseguenze sanzionatorie per il mancato rispetto dei predetti obblighi di pubblicità, fermo restando quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera f);

e) razionalizzazione dei regimi fiscali e contabili semplificati in favore degli enti del Terzo settore di cui all'articolo 1;

f) previsione, per le imprese sociali:

1) della possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici, in analogia a quanto previsto per le start-up innovative;

2) di misure agevolative volte a favorire gli investimenti di capitale;

g) istituzione di un fondo rotativo destinato a finanziare a condizioni agevolate gli investimenti degli enti del Terzo settore e delle imprese sociali in beni strumentali materiali e immateriali, disciplinandone altresì le modalità di funzionamento e di ripartizione delle risorse;

h) introduzione di meccanismi volti alla diffusione dei titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale finalizzate a obiettivi di solidarietà sociale;

i) promozione dell'assegnazione in favore degli enti di cui all'articolo 1, anche in associazione tra loro, degli immobili pubblici inutilizzati, nonché, tenuto conto della disciplina in materia, dei beni immobili e mobili confiscati alla criminalità organizzata, secondo criteri di semplificazione e di economicità, anche al fine di valorizzare in modo adeguato i beni culturali e ambientali;

l) previsione di agevolazioni volte a favorire il trasferimento di beni patrimoniali agli enti di cui alla presente legge;

m) revisione della disciplina riguardante le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, in particolare prevedendo una migliore definizione delle attività istituzionali e di quelle connesse, fermo restando il vincolo di non prevalenza delle attività connesse e il divieto di distribuzione, anche indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e fatte salve le condizioni di maggior favore relative alle organizzazioni di **volontariato**, alle cooperative sociali e alle organizzazioni non governative.

Art. 9.

(Misure fiscali e di sostegno economico)

NON ANCORA ESAMINATO / VOTATO

Art. 10.

(Disposizioni finanziarie e finali)

1. All'attuazione delle deleghe conferite dall'articolo 1, comma 1, fermo restando quanto previsto dai commi 2 e 3 del presente articolo, si provvede nei limiti delle risorse di cui all'articolo 1, comma 187, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.



2. Per l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 9, comma 1, lettera g), è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2015. Al relativo onere si provvede, quanto a 20 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, relativa al Fondo per interventi strutturali di politica economica, quanto a ulteriori 20 milioni di euro, mediante corrispondente utilizzo dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero, e, quanto a 10 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per la crescita sostenibile di cui all'articolo 23, comma 2, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, come rifinanziata ai sensi dell'articolo 1, comma 26, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

3. Alla stabilizzazione e al rafforzamento delle misure previste all'articolo 9, comma 1, lettera c), si provvede nei limiti delle risorse di cui all'articolo 1, comma 154, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

4. Le disposizioni della presente legge e quelle dei decreti legislativi emanati in attuazione della stessa si applicano nei confronti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto dei loro statuti e delle relative norme di attuazione.

Art. 10.

(Disposizioni finanziarie e finali)

NON ANCORA ESAMINATO / VOTATO

Art. 11.

(Relazione alle Camere)

1. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, anche avvalendosi dei dati forniti dalle amministrazioni interessate, trasmette alle Camere, entro il 30 giugno di ciascun anno, una relazione sulle attività di vigilanza, monitoraggio e controllo svolte, ai sensi dell'articolo 7, sugli enti del Terzo settore, ivi comprese le imprese sociali di cui all'articolo 6, nonché sullo stato di attuazione della riorganizzazione del sistema di registrazione di cui all'articolo 4, comma 1, lettera i).

Art. 11.

(Relazione alle Camere)

NON ANCORA ESAMINATO / VOTATO



Equosolidale

## **Il commercio equo: «Una cura omeopatica per un mercato a misura d'uomo»**

di Redazione  
4 Marzo 2016

**Il commento di Ermete Realacci. Il presidente della VIII Commissione Ambiente della Camera interviene in merito al via libera di Montecitorio sulla legge per il Commercio equo solidale di cui è il primo firmatario**

Dopo l'approvazione, a larghissima maggioranza (solo 4 i voti contrari) da parte della Camera della legge Realacci – Rubinato – Baretta -Da Villa sul commercio equo e solidale, Ermete Realacci, presidente della VIII Commissione Ambiente della Camera, sul via libera della Camera alla proposta di legge sul commercio equo e solidale di cui è primo firmatario osserva che «Si tratta di un provvedimento importante, una cura omeopatica per un mercato più a misura d'uomo e un'Italia più sostenibile. Questo provvedimento riconosce al commercio equo e solidale e ai soggetti della sua filiera la funzione di sostegno alla crescita economica e sociale dei Paesi in via di sviluppo, indica con definizioni precise significato e finalità di questa forma di commercio, da garanzie di trasparenza e di correttezza sulle modalità produttive e sulle prassi produttive ed organizzative attuate dalle organizzazioni del settore, promuove e finanzia azioni di sostegno per il settore».

«Il commercio equo e solidale è un aiuto allo sviluppo equilibrato, una forma di lotta alla povertà dei Paesi in via di sviluppo che si basa su pochi ma ben saldi principi: un prezzo più equo pagato ai lavoratori, relazioni commerciali durature, opere sociali per le comunità coinvolte, sostenibilità ambientale dei processi di lavorazione», prosegue Realacci. «Dal commercio equo e solidale, inoltre, arrivano oggi prodotti di qualità che incontrano il favore dei cittadini italiani. Non si tratta dunque di una forma assistenziale o umanitaria di sostegno al reddito, quanto piuttosto di una cooperazione duratura per sviluppare capacità imprenditoriali dei produttori, generalmente rappresentati da piccole organizzazioni a carattere familiare o strutturate in cooperative, favorendo la loro crescita economica attraverso la commercializzazione dei prodotti nei mercati dei paesi ricchi».

Fra le misure previste dalla legge: l'istituzione di un Elenco nazionale del commercio equo e solidale, l'istituzione della Giornata nazionale dedicata a questa forma di commercio, il sostegno dei suoi prodotti negli appalti pubblici, l'istituzione di un fondo per la promozione del commercio equo e solidale di 1 milioni di euro per il primo anno dall'entrata in vigore della legge presso il ministero dello Sviluppo economico. «La prima proposta di legge in materia fu presentata oltre 10 anni fa dall'Associazione interparlamentare per il commercio equo da me promossa», ricorda Realacci.



#NoSlot

# L'azzardo legale è una tossicomania di massa. Intervista con Luigi Cancrini

di [Marco Dotti](#)  
4 Marzo 2016

**In pochi anni, l'offerta di "gioco pubblico" ha cambiato i connotati economici e sociali del nostro Paese. Sono riaffiorati antichi disagi ed emerse nuove dipendenze. Su tutte la dipendenza da azzardo. Ne parliamo con il professor Luigi Cancrini**

Accade che nel gran teatro delle dipendenze, ad un certo punto affiora l'azzardo. Non l'azzardo dei casinò, delle vecchie bische, l'azzardo della mala vita. Immorale, certo. Devastante, non c'è dubbio. Ma senza il bollino dei Monopoli. L'azzardo contro, non dentro lo Stato. Oggi tutto è cambiato, anche l'azzardo che è di massa, a bassa frequenza, ma a bassissima soglia di accesso. Se per entrare in un casinò - quattro, in Italia, posti tutti in zone di confine - un tempo di dovevi mettere giacca e cravatta, cambiare i soldi in fiches e, soprattutto, spostarti anche di centinaia di chilometri (ai residenti era fatto divieto di gicicare), oggi l'azzardo è sotto casa. Lo chiamano *convenience gambling*, l'azzardo di prossimità. Non devi andare a cercare il mostro. È il mostro che viene a cercare te.

Abbiamo incontrato il professor Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta, fondatore e direttore del **Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale**, ha insegnato all'Università "La Sapienza" di Roma e ha seguito e partecipato alle principali battaglie sociali del nostro Paese - da quelle sui manicomi a quella sul Garante per l'infanzia. Nel famoso **"governo ombra" del PCI** ricoprì la carica di Ministro per la Lotta agli stupefacenti.

*Professore, nel 2003 le pubblicò un libro "Schiavo delle mie brame" (Frassinelli). Nel libro si affrontava anche il tema delle dipendenze da gioco, allora poco "frequentate". Proprio in quell'anno, però, con un emendamento "trabocchetto" che modificava il vecchio Testo Unico di Leggi di Sicurezza vennero introdotte in Italia le slot machine. Sono passati alcuni anni e oggi ci ritroviamo con 380mila macchinette diffuse per ogni dove, per non parlare di Gratta&vinci, lotterie istantanee, videolotteries e simili. Che cosa è successo in questi anni?*



È successo che oggi c'è una facilità nell'accesso al gioco che solo 15 anni fa era sconosciuta. Ogni giorno questa facilità aumenta, la soglia si abbassa, si tolgono gli argini. E il fiume esonda. Ogni ragazzino ha il proprio tablet e con quello - diciamo così - può "giocare". Oltre al fatto che oramai non c'è un luogo in cui non vi siano macchinette. Anziani e anziane che il tablet non l'hanno ma erano abituati a ritrovarsi in qualche circolo o al caffè, si ritrovano nella rete di questo casinò diffuso. Questa enorme diffusione della possibilità di giocare d'azzardo ha cambiato molto le cose. L'enorme facilità di accesso al gioco determina un rischio per queste persone. Questo è un dato di fatto.

*L'aumento delle persone dipendenti è in relazione diretta con la facilità con cui il loro bisogno incontra una sostanza e/o un'esperienza in grado di determinare la dipendenza*

*C'è chi afferma che "prima" la percentuale di chi stava male in situazioni di azzardo era più alta. In realtà, anche questo è un indice di mutamento dell'azzardo in azzardo di massa...*

Chiaramente esiste un numero di persone che gioca anche senza avere dei danni. Mentre prima - ai tempi dei casinò, giusto per capirci - la percentuale di coloro che sentivano il bisogno di giocare d'azzardo, andavano a cercarsi le situazioni e cadevano nella rete delle patologie era più alta.

*Tornando all'oggi...*

Oggi quelle situazioni non bisogna andarsene a cercare, le troviamo sotto casa, anche se questo azzardo che lei ha definito di massa prevede giocate basse, si gioca con pochi euro. Questo in parte diminuisce il rischio.

*Dall'altro lo accresce, perché si tratta pur sempre di una soglia di accesso molto bassa. E oltretutto "legale"...*

Anche qui c'è un problema di accesso. E c'è un problema legato ai minori: se le macchine sono in una sala non separata, ma in un bar, in una tabaccheria, in una sala d'aspetto è chiaro che il ragazzino entrando si troverà dinanzi una possibilità. E a poco valgono i divieti, se dall'altro lato non c'è una coscienza e forse nemmeno la volontà di farli rispettare. Forse sarebbe ragionevole introdurre un divieto di accesso ai minori nei luoghi dove si vende azzardo.

*Le politiche pubbliche di questi anni hanno sempre puntato a allargare la domanda, per preparare terreno all'offerta. Oggi si capisce che, per tornare indietro, non si può far altro che intervenire su quest'offerta, limitandola, contenendola, fermandola là dove possibile...*

Forse, quello a cui stiamo assistendo è che c'è un po' meno dipendenza dalle sostanze e un po' più dipendenza dal gioco. Negli anni Settanta, Ottanta e ancora Novanta le dipendenze importanti sul piano numerico erano da eroina, poi c'è stato l'avvento della cocaina...

*E l'alcol?*

Ha una sua presenza abbastanza stabile, ma in varie forme: una cosa è l'alcolismo da super alcolici, un'altra il bere abituale. Adesso fra i consumi "voluttuari" c'è quello del gioco, con questa grande diffusione e facilità di accesso che certamente intercetta su di sé una parte che sarebbe forse andata verso altre sostanze. Ma è

difficile dirlo con certezza. Oggi, però, nei Servizi per le dipendenze patologiche - che si chiamano così, per fortuna, e non più solo per le tossicodipendenze - le dipendenze da gioco stanno diventando una parte importante delle richieste di aiuto. Dipendenze spesso associate all'abuso di droghe stimolanti. Nei profili patologici, abbastanza frequentemente, si vede che le persone passano dall'eroina al gioco, cercando qualcosa di abbastanza simile... Una sorta di eccitamento gradevole, se così lo possiamo chiamare...

*Noi vediamo il "terminale", la persona malata. Ma questa persona vive in relazione, ha legami e il disastro di questa nuova schiavitù ricade su quei legami. Li tocca, li intacca, li travolge...*

Nei centri in cui si lavora davvero su queste cose, il modo di impostare la terapia spesso coinvolge la famiglia. È importante capire che la famiglia non è solo parte lesa, diciamo così, ma anche una grande risorsa rispetto a queste situazioni. La cura è basata più sull'intervento sulla rete e della rete familiare che non sul rapporto diretto della persona col terapeuta. La famiglia secondo me va vista sia come luogo di sofferenze attorno al giocatore patologico, sia come grande risorsa per la sua cura.

*Vietare la pubblicità del gioco d'azzardo potrebbe essere un provvedimento davvero molto importante.*

*In Parlamento è ferma una proposta di legge contro la pubblicità del gioco d'azzardo. Che cosa pensa dell'ipotesi di vietare totalmente ogni sponsorizzazione e ogni forma di promozione, diretta o indiretta che sia, dell'azzardo?*

Vietare la pubblicità del gioco d'azzardo potrebbe essere un provvedimento davvero molto importante. Per alcuni anni, sono stato anche io [parlamentare](#). Ho tentato, dentro e fuori il Parlamento, di fare delle battaglie politiche per proibire la pubblicità degli alcolici e dei superalcolici. Battaglie sempre perse. Se io oggi dovessi avere una priorità direi che dovremmo vietare la pubblicità dell'azzardo e subito vietare anche la pubblicità dell'alcol. Non si possono sottovalutare gli effetti che la pubblicità comporta sulla vita di tutti. E sulla sofferenza di molti.



Politica

## Filomena Albano è il nuovo Garante per l'Infanzia

di [Sara De Carli](#)

3 Marzo Mar 2016 2256 03 marzo 2016

**Boldrini e Grasso l'hanno nominata oggi. È giudice del tribunale di Roma, da sei anni membro della Commissione Adozioni Internazionali in rappresentanza del Ministero della Giustizia**

La dott.ssa Filomena Albano è la nuova titolare dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. Resterà in carico 4 anni. L'hanno nominata oggi il Presidente del Senato, Pietro Grasso, e la Presidente della Camera, Laura Boldrini.

Filomena Albano, giudice del tribunale di Roma, dal novembre 2009 è stata membro della Commissione adozioni internazionali in rappresentanza del Ministero della Giustizia: la sua nomina è scaduta pochi giorni fa, il 25 febbraio 2016.

5	ALBANO FILOMENA		Giudice Tribunale
1275	2013		
Data inizio	07/10/2013	Data fine	25/02/2016
		Incarichi nel triennio precedente	0
3. ENTE CONFERENTE: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
4. INCARICO CONFERITO: Componente della Commissione per le Adozioni Internazionali, in rappresentanza del Ministero della Giustizia (decreto di nomina di svolgimento ROMA)			
5. PERIODO DI SVOLGIMENTO: dal 07/10/2013 al 25/02/2016			
6. IMPEGNO ORARIO RICHIESTO: partecipazione alle relative riunioni (circa da 6 a 10 riunioni l'anno)			
7. COMPENSO PREVISTO: gratuito			

Il giudice è noto alle cronache per aver firmato l'ordinanza del 14 gennaio 2014 che sollevava davanti alla Corte Costituzionale la questione di legittimità di alcuni articoli della Legge 40 sulla Fecondazione Assistita, in particolare nella parte in cui non consentiva il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita e alla diagnosi preimpianto alle coppie fertili portatrici di patologie geneticamente trasmissibili.



20 anni di Sve

# I 100mila giovani del volontariato europeo

di [Vittorio Sammarco](#)  
4 Marzo 2016

**«La presidenza del semestre italiano si è spinta molto per far fare un passo avanti all'incontro tra Servizio civile e Servizio di volontariato europeo, e noi vogliamo continuare su questa strada che dovrebbe portare ad un Servizio civile universale e/o Europeo», spiega Silvia Costa presidente della Commissione Cultura ed istruzione del Parlamento europeo**

Il Servizio Volontariato Europeo festeggia i 20 anni. E oggi, grazie all'[Agenzia nazionale per i giovani](#), l'istituzione governativa italiana che, nata su direttiva comunitaria per gestire il Programma Gioventù in Azione e in particolare il Programma Europeo Erasmus+), davanti ai giovani rappresentanti degli enti accreditati ha ricordato numeri e storie del buon lavoro fatto finora.

Sono più di 100mila i giovani italiani tra i 17 e i 30 anni che hanno sperimentato un'esperienza di apprendimento interculturale, integrazione sociale e partecipazione attiva, in un Paese del Programma o al di fuori dell'Europa per un periodo dai 2 ai 12 mesi, impegnati come volontari in diverse aree d'intervento: cultura, gioventù, sport, assistenza sociale, patrimonio culturale, tempo libero, protezione civile, ambiente, sviluppo cooperativo. Offerta formativa rivolta a tutti i giovani, senza titoli o percorso di studi.

Nell'ultimo biennio (ossia i primi due anni del neonato programma Erasmus+ dentro cui è confluito lo SVE) sono stati oltre 1.200 i giovani che hanno partecipato al programma scegliendo destinazioni come Germania, Spagna, Francia, Polonia, Portogallo e Turchia. 24 milioni di euro impegnati in progetti di mobilità giovanile, oltre 900 progetti approvati sul territorio nazionale con il 100% di impegno delle risorse europee. Progetti che si rivolgono a misure di inclusione dei giovani dell'Africa del Nord e del Medio Oriente (che anche grazie a questi progetti – ha detto Giacomo D'Arrigo, direttore generale dell'Ang – vedono il volto migliore dell'Europa); coinvolge i giovani nel processo di innovazione del Paese attraverso iniziative sul tema della social innovation; partecipa e organizza numerosi eventi e iniziative internazionali; e con oltre 4



milioni di euro impiegati valorizza il talento giovanile, la creatività e la partecipazione in iniziative territoriali. Fondi a disposizione per il 2016: oltre 1,2 milioni, e si prevede un raddoppio per il 2017.

*Nell'ultimo biennio (ossia i primi due anni del neonato programma Erasmus+ dentro cui è confluito lo SVE) sono stati oltre 1.200 i giovani che hanno partecipato al programma scegliendo destinazioni come Germania, Spagna, Francia, Polonia, Portogallo e Turchia*

La migliore testimonianza del valore del progetto sono le storie raccontate in diretta da Marco, (sette mesi in Argentina, a dare una mano per riqualificare uno dei quartieri più popolari della città e trasformarlo in una zona più sostenibile e gradevole); di Helena, (polacca, da quasi un anno alla comunità l'Aquilone di Treviolo, (Bg), dove con la cooperativa AEPER si occupa di promuovere e gestire progetti educativi e socio-sanitari nell'ambito della salute mentale, della tutela dei minori e delle politiche giovanili); e di Emiliano (disabile, nove mesi ad Avilnes, in Spagna, che grazie all'associazione ANFASS di Pordenone ha potuto dare il suo contributo in un centro di aggregazione residenziale e diurno per disabili in condizioni più gravi, occupandosi di attività di inclusione attraverso l'organizzazione di laboratori e insegnamento di inglese e italiano).

“Per questo - sottolinea Cinzia Zaccaria, del **Dipartimento Gioventù e servizio civile nazionale** -: il servizio di volontariato non solo crea esperienze ma rappresenta anche un modello che si contrappone a una globalizzazione fatta solo di rapporti economici e che alimenta - nei fatti - la solitudine del consumatore; creando invece reti, ponti, relazioni, in grado di abbattere pregiudizi e avvicinando le culture”.

“La presidenza del semestre italiano si è spinta molto per far fare un passo avanti all'incontro tra Servizio civile e Servizio di volontariato europeo, e noi vogliamo continuare su questa strada che dovrebbe portare ad un Servizio civile universale e/o Europeo”, ha detto Silvia Costa presidente della Commissione Cultura ed Istruzione del Parlamento europeo. Ricordando – tra l'altro - come Il nostro modello di Protezione civile è veramente avanzato (nato sul disastro dell'alluvione di Firenze di cinquant'anni fa) e può fare scuola in Europa, perché nasce dalla preziosa collaborazione tra volontari, militari ed enti locali che dirigono.

Costa annuncia che il nuovo programma Erasmus+ prevederà più soldi con un aumento del 45% di risorse e i giovani che potranno partire saranno 4 milioni più dei 3 dell'anno passato. “Non è ancora abbastanza ma intanto cresce...”. E conclude con un appello: “ci attendono due sfide: quella del dialogo interculturale e interreligioso e dell'emergenza umanitaria. E per vincerle si richiedono persone formate come quelle che fanno la vostra esperienza. L'Europa rischia di crollare sotto i colpi di governi che cavalcano l'ondata xenofoba. Vi chiedo allora di fare sentire la vostra voce presso la riunione intergovernativa che si terrà il 7 marzo: perché si diano riposte che tengano conto che i diritti della persona, i diritti umani vengono sempre prima dei diritti di cittadinanza. E soprattutto, poi, quelli dei bambini”.

*E' vero l'Europa si fa anche con i trattati, ma se non si insedia nei cuori e nelle teste delle persone non c'è trattato che tenga*

e fa eco il sottosegretario a Lavoro e Politiche sociali, Luigi Bobba: “E’ vero l’Europa si fa anche con i trattati, ma se non si insedia nei cuori e nelle teste delle persone non c’è trattato che tenga. E’ un tempo in cui non ci si può voltare dall’altra parte non guardando le derive che mettono a rischio l’esistenza stessa dell’Europa. E questa esperienza di volontariato va proprio in senso contrario. Dal vissuto e dal valorizzato dello Sve nascono indicazioni chiare sulla direzione che vogliamo dare all’Europa e non calarla dall’alto”. E aggiunge: “con il governo stiamo lavorando per avanzare una proposta che dia a livello europeo solidità al Servizio civile europeo, sul piano giuridico, programmatico ed economico. Per fare un progetto che dia una base al concetto stesso di cittadinanza europea. Ma è un percorso accidentato, non facile, su cui insistiamo per poter dare una risposta che sia in grado di non sprecare quel tesoro che vede (in un sondaggio) almeno il 25% dei giovani europei disposti a mettere il proprio tempo a servizio degli altri”. “Dobbiamo sentire la responsabilità dell’Europa che vogliamo costruire”.

“Lo Sve, come le altre attività promosse dal Programma Erasmus+, ci aiutano a sfruttare la dimensione continentale come occasione per avere una chance in più.” conclude il direttore D’Arrigo, ricordando, tra l’altro, che l’iniziativa di oggi è solo il primo passo. Nel 2016 per la celebrazione del ventennale europeo promosso dalla Commissione Europea, sono in programma altre iniziative anche sul territorio.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Responsabilità

## Le nuove frontiere dell'impact investing nel settore dell'agribusiness

di [Monica Straniero](#)

4 Marzo 2016

Impiegare strumenti finanziari tradizionali secondo un nuovo approccio, attirando capitali privati in settori un tempo serviti prevalentemente dal pubblico, come l'educazione, la sanità, l'assistenza agli anziani, e stimolando l'innovazione in settori strategici per il nostro Paese, come il turismo, la cultura, l'agribusiness.

*In cima alla classifica delle “buzzword” degli ultimi anni, spesso abusato e con interpretazioni controverse, si può affermare che con il termine impact investing si intende un'attività di investimento che mira a generare non solo un ritorno finanziario per gli investitori, ma anche (intenzionalmente e in modo addizionale rispetto un investimento alternativo) un impatto di carattere sociale ed ambientale. Non si tratta di una nuova asset class, come alcuni sostengono, ma di impiegare strumenti finanziari tradizionali secondo un nuovo approccio, attirando capitali privati in settori un tempo serviti prevalentemente dal pubblico, come l'educazione, la sanità, l'integrazione famiglia – lavoro, l'assistenza agli anziani, e stimolando l'innovazione in settori strategici per il nostro Paese, come il turismo, la cultura, l'agribusiness. Oggi il mercato è molto piccolo e, secondo le stime del **GIIN** il Global Impact Investing Network, vale circa 12,2 miliardi di Dollari a livello globale. Tuttavia, non manca l'interesse da parte di istituzioni internazionali come il G8 e il World Economic Forum, così come del Fondo Europeo per gli Investimenti, che ha creato un fondo da oltre 240 milioni di Euro per supportare la nascita di altri fondi di impact investing, e degli investitori privati, come segnalano i grandi gestori di patrimoni. A livello internazionale la ricchezza degli High Net Worth Individuals, i “paperon de' paperoni”, ha raggiunto **il picco storico di 56,4 trilioni di Dollari nel 2015** e se l'impact investing fosse in grado di attrarne anche solo l'1% nei prossimi anni potrebbe costituirsi un mercato da oltre 500 miliardi di Dollari.*

*In Italia, dall'altro lato, i numeri dell'impact investing sono ancora troppo limitati, sono pochi gli attori specializzati in questo ambito e le risorse mobilitate non superano complessivamente poche decine di milioni*

*di Euro. Per attirare anche solo quella percentuale minima del 1% dei capitali disponibili c'è bisogno di un ecosistema favorevole che stimoli la creazione di un deal flow di progetti. Vita.it ha intervistato Veronica Vecchi, responsabile scientifico **Impact Investing Lab all'Università Bocconi**, che ha partecipato al Convegno "Per l'economia della Terra. La nostra casa comune", organizzato la settimana scorsa dall'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biodinamica, APAB.*

Quali sono le opportunità dell'impact Investing nel settore dell'agribusiness?

Impact Investing significa attrarre capitali e nuova imprenditoria per stimolare la nascita di nuove attività di impresa che rispondano alle sfide della società contemporanea. Le opportunità nel settore dell'agribusiness sono di impiegare non solo tecniche agricole più sostenibili dal punto di vista ambientale, ma anche introdurre innovazioni di filiera che consentano un contatto diretto e più attento verso il consumatore e una maggiore redistribuzione di redditività per il produttore. Fare impact investing in questo settore significa rilanciare un settore strategico per il nostro Paese, tutelare la salvaguardia del territorio e creare occupazione giovanile. L'impact investing consentirebbe quindi di ridurre le spese pubbliche per la salvaguardia del territorio, e in questo caso l'impatto è immediatamente misurabile.

Ma in linea generale non è sempre agevole valutare il cambiamento che l'investimento ha effettivamente prodotto nella vita concreta delle persone e delle comunità.

La questione della valutazione dell'impatto è un tema molto dibattuto a livello internazionale. In mancanza di misure standardizzate, la questione è di aumentare la conoscenza e la fiducia in uno strumento il cui obiettivo è quello di superare gli strumenti tradizionali di investimento sostenibile (ad esempio, ESG, selezione negativa), percepiti come poco efficaci e meri strumenti di compliance, per generare un' impatto sociale su una scala più ampia. Ci tengo comunque a precisare che nell'impact investing la misurazione dell'impatto, seppur importante per dimostrare l'addizionalità dell'impatto sociale rispetto a un investimento tradizionale alternativo, non è fondamentale tanto quanto lo è per le imprese non profit, per le quali rappresenta invece il principale indicatore di performance, che sta assumendo maggiore rilevanza per vincere la partita sempre più competitiva dell'attrazione dei capitali filantropici. Nell'impact investing, invece, essendo l'impatto sociale strettamente collegato al ritorno economico-finanziario, se l'impresa, o il progetto, è in grado raggiungere una certa domanda, allora sarà profittevole e avrà soddisfatto anche un determinato target di impatto sociale. In questo senso, la misurazione del valore economico finanziario può rappresentare indirettamente anche una misura del raggiungimento di un determinato impatto sociale. Una recente **survey condotta da Barclays** riporta che il 48% degli investitori intervistati non escluderebbe un investimento impact solo per l'assenza di metriche di misurazione dell'impatto sociale.

È possibile superare il trade off tra impatto sociale e ritorno economico finanziario?

Il trade-off che sostiene che l'impatto sociale è sempre perseguito a discapito del ritorno finanziario rappresenta una visione piuttosto tradizionale dell'impatto, che confina i bisogni sociali alle sole fasce più povere della popolazione. In un'economia matura come la nostra, i bisogni ai quali l'impact investing può dare una risposta non sono necessariamente quelli della cosiddetta "bottom of the pyramid", alla quale le politiche pubbliche e il terzo settore devono ancora provvedere, ma sono sparsi tra i "nuovi" poveri, come ad



esempio le giovani famiglie con lavori a tempo determinato, gli anziani con la pensione minima, i giovani adulti disoccupati ancora mantenuti dalle loro famiglie, i lavoratori di mezza età che hanno perso il lavoro, le persone disabili.



Governo

# Caro Matteo, se il Terzo settore è diventato l'ultimo

di [Riccardo Bonacina](#)  
4 Marzo 2016

**L'aveva annunciata il 12 aprile del 2014, ma la Riforma del Terzo settore è da più di 600 giorni in Parlamento. Il refrain del Premier “Il Terzo settore che in effetti è il primo” rischia di suonare ormai come una beffa. La Riforma, infatti è scalata nelle attenzioni e nella prassi in ultima posizione**

Caro Matteo,

fra pochi giorni il progetto di Riforma del Terzo settore, Impresa sociale e Servizio civile universale compie 23 mesi, quasi 2 anni. Ventitré mesi passati dal tuo annuncio al Festival del Volontariato di Lucca (il momento nella foto), diciannove mesi da che il Consiglio dei ministri varò il testo della Riforma, un buon testo che un autorevole Centro studi del non profit e della cooperazione definì un “Civil act”, diciassette mesi in Parlamento di cui dieci in Senato dove ancora siamo ai preliminari. Abbiamo superato la soglia dei 600 giorni in Parlamento!

È vero, i ritardi parlamentari dove si sono palesate vanità, distrazioni, pregiudizi antichi e ostruzionismi, non ti sono imputabili, ma è altrettanto vero che il Governo ha il dovere di sottolineare quanto ritenga importante e prioritaria questa riforma. Se davvero questa Riforma era una sua priorità.

Giustamente ti vanti della spinta riformista di questo Governo, spinta riconosciuta proprio in questi giorni anche a livello internazionale. Eppure “Il Terzo settore che in effetti è il primo”, come tu hai sempre sottolineato, da candidato segretario Pd e poi da segretario e premier, sembra ormai l'ultima delle attenzioni del Governo, da primo vagone anche in ordine temporale nella lista delle Riforme schedate in questa legislatura, a ultimo. È così?

Nell'aprile 2014, presentando la necessità di una Riforma del Terzo settore ti esprimesti così: "Noi vogliamo ribaltare la logica delle ultime stagioni, noi pensiamo che la capacità di risposta dei cittadini ai cittadini, il loro impegno civico, sia la risorsa prima del Paese (Primo settore non più Terzo), pensiamo che la capacità dei cittadini di partecipare alle sfide del quotidiano in un vero spirito sussidiario e di solidarietà sia la prima infrastruttura necessaria al Paese. Per aumentarne il capitale sociale e il grado di coesione delle comunità. Questa sfida è la nostra sfida perché il Terzo settore è uno dei motori della scommessa culturale, educativa ed economica del Paese".

Caro Matteo, se il Terzo settore è uno dei motori della scommessa culturale, educativa ed economica del nostro Paese, come sono convinto, bisogna far presto perché la realtà preme con i suoi bisogni. Come dici spesso, in questo Paese fare presto spesso coincide con fare bene, per questo ulteriori ritardi sono intollerabili.

Se davvero l'attivazione dei cittadini è la prima e più necessaria infrastruttura di questo Paese, ben più necessaria e prioritaria del Ponte sullo Stretto, qualche volta in più ricordalo anche ai tuoi parlamentari.

Un Terzo settore non più umiliato dalle istituzioni, un'impresa sociale più forte e capace di dare risposte alle sfide del nostro tempo, un Servizio civile che non dica più "non c'è posto" ai ragazzi che si vogliono impegnare per la comunità sono le risposte che migliaia di cittadini e organizzazioni aspettano. Da troppo tempo, ormai.

Una promessa che non si realizza è più di una promessa delusa, è una promessa tradita.

Il Terzo settore diventerà il primo se la Riforma sarà portata a termine nel più breve tempo possibile e se l'attenzione all'economia sociale e alla sua crescita informerà di più tutte le politiche del tuo Governo.

Se ci sei batti un colpo.

*Riccardo Bonacina*



Nuova economia

# B-corp, Società benefit e imprese sociali: cosa le separa e cosa le unisce

di [Roberto Randazzo](#)  
4 Marzo Mar 2016

**Le premesse perché le società benefit non rimangano l'ennesima etichetta ci sono tutte, ora non resta che attendere che tutte le società italiane atterrino sul "pianeta B". L'intervento di Roberto Randazzo, avvocato esperto in diritto degli enti non profit**

Il convegno sulle società benefit organizzato dalla [Fondazione ENI Enrico Mattei](#) in collaborazione con [AICCON](#) (di cui Vita ha già dato notizia) ha ospitato un interessante e articolato dibattito che ha permesso di conoscere più da vicino e con un approccio molto pratico la più recente novità introdotta all'interno del nostro ordinamento, le società benefit. L'occasione si presta ad una breve nota riguardo alle possibili sovrapposizioni con l'impresa sociale, aspetto che sembra generare confusione anche fra gli stessi commentatori della norma e che in questi mesi si è avuto modo di leggere, qua e là, a volte come mera analisi della disciplina, altre volte in chiave critica accomunando, per i più disparati effetti strumentali, questi due mondi.

Occorre fare, preliminarmente, una precisazione terminologica in quanto l'universo "B" prevede due categorie diverse ovvero la "B Corp" - certificazione che può essere ottenuta da qualsiasi impresa privata nel mondo - e la Benefit Corporation, ovvero una vera e propria forma giuridica introdotta per la prima volta negli Stati Uniti e da qualche mese anche in Italia con la denominazione società benefit.

*Un po' come è accaduto (e accade) per l'impact investing, bisogna provare ad immaginare e dare concretezza a modi di operare, di fare impresa, di investire il denaro che puntano ad approcci e definizioni di carattere transazionale, globale.*



Partiamo con una certezza: le società benefit e le B Corp non sono imprese sociali (ex lege, of course). Senza entrare nel merito dei singoli passaggi della norma, è sufficiente citarne il primo articolo ove si precisa che la legge ha quale fine quello di “promuovere la costituzione e favorire la diffusione di società, di seguito denominate «società benefit», che nell'esercizio di una attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse” .

Quindi esercizio di attività economica, divisione degli utili, beneficio comune, nulla di più. La società benefit non sembra, quindi, poter essere un'impresa sociale *ex lege* (considerato il divieto assoluto di distribuzione degli utili imposto dalla norma), mentre nulla esclude che un'impresa sociale possa diventare B Corp.

Contrariamente a quanto sostenuto da qualche commentatore, si esce dalla rigida (e sicuramente superata) bipartizione tra profit e non profit per entrare in una dimensione in cui l'aspetto rilevante è l'impatto, o meglio il beneficio, che si riesce a generare per gli stakeholder citati dalla norma. Ancora una volta, ci ritroviamo a commentare approcci innovativi all'impresa e al mercato che non sono costruiti secondo i punti cardinali che in Italia conosciamo da decenni.

Un po' come è accaduto (e accade) per l'impact investing, bisogna provare ad immaginare e dare concretezza a modi di operare, di fare impresa, di investire il denaro che puntano ad approcci e definizioni di carattere transazionale, globale. Per forza di cose questi modelli non possono entrare nelle forme che noi conosciamo e per forza di cose si deve ragionare di processi che si plasmano nel corso del tempo, con l'esperienza e con l'applicazione pratica, con l'evoluzione della prassi.

Questo sembra essere un modello poco comprensibile e di difficile metabolizzazione in Italia. Bisognerebbe però guardare oltre le Alpi non per scimmiettare ed imitare, ma per capire se davvero questi modelli possono contaminare le nostre esperienze e, anzi, se possiamo dare valori aggiunti che sono propriamente nostri. Di certo, quella è la direzione in cui si muovono questi ambiti dell'economia globale, bisogna soltanto decidere se volerne far parte o meno, magari provando ad influenzarli e, nel frattempo assicurando la libertà a chi li vuole applicare, di farlo in scioltezza.

Nel corso del convegno è emerso come in Italia sono già 5 le società che hanno deciso di assumere tale qualifica, apportando le necessarie modifiche al proprio oggetto sociale - al fine di adeguarlo al dettato normativo - ed indicando le finalità specifiche di beneficio comune che intendono perseguire.

Fra queste c'è anche **D Orbit** - una società che sviluppa e commercializza tecnologia per la rimozione dei “detriti spaziali” - che, come ha avuto modo di illustrare l'amministratore delegato Luca Rossetini, ha sempre avuto nel proprio DNA lo sviluppo di un business sostenibile, a 360 gradi. La stessa idea tecnologica alla base dei loro prodotti, infatti, è stata sviluppata attraverso il cosiddetto “algoritmo della sostenibilità”,

improntato sulla valutazione dei risultati e dei benefici a breve termine e sulla possibilità di continuare a riadattare e migliorare la propria tecnologia nel tempo.

Quando Rossetini ha scoperto l'esistenza della certificazione B Corp ha dovuto quindi semplicemente far indossare a D Orbit un vestito che, di fatto già possedeva. Superato l'assessment e ottenuta la certificazione, oltre alla soddisfazione personale è arrivata anche la risposta degli investitori che hanno sposato tale scelta, ritenendola uno strumento non solo in grado di abbattere i rischi sull'investimento ma, addirittura, di favorirlo e consolidarlo. Il cerchio per D Orbit si è, poi, chiuso nei giorni scorsi con la decisione di diventare una società benefit.

Insomma, le premesse perché le società benefit non rimangano l'ennesima etichetta ci sono tutte, ora non resta che attendere che tutte le società italiane atterrino sul "pianeta B".



Riforme

# Nuovo codice appalti, una svolta per l'impresa sociale

di Giuseppe Guerini  
5 Marzo 2016

**Il Governo introduce infatti alcune disposizioni che sono in grado di favorire quelle innovazioni sociali che vanno nella direzione di costruire un ecosistema favorevole allo sviluppo di forme di imprenditoria sociale. L'intervento del presidente di Federsolidarietà**

Il nuovo Codice degli appalti e delle concessioni può segnare svolta molto importante in tre grandi direzioni: semplificazione, trasparenza, innovazione. Queste tre direzioni, riguardano sia aspetti generali del sistema di acquisti della pubblica amministrazione, sia le parti più direttamente legate alla sostenibilità e alla dimensione sociale.

Il Governo introduce infatti alcune disposizioni che sono in grado di favorire quelle innovazioni sociali che ancora non si è riusciti ad introdurre, nell'ordinamento italiano, con la riforma del terzo settore, che vanno nella direzione di costruire un ecosistema favorevole allo sviluppo di forme di imprenditoria sociale.

Si ristabilisce così un equilibrio tra concorrenza e responsabilità sociale, con l'introduzione di maggiori possibilità per premiare il ricorso a clausole ambientali e sociali, che riportano il primato dell'interesse generale e del bene comune su quello della mera concorrenza.

Emblematico di questa mutazione di prospettiva, è il recepimento delle disposizioni più innovative delle direttive, quello che consente di realizzare gare riservate a imprese che, svolgendo un determinato servizio, realizzano programmi per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e disabili. Questa innovazione potrebbe davvero rappresentare una spinta potente di innovazione sociale, con impatti sull'inclusione di lavoratori svantaggiati di grande rilevanza.

E' importantissimo il recepimento degli appalti riservati per l'inserimento lavorativo di persone disabili e svantaggiate. Un'innovazione della direttiva che il Governo ha pienamente colto e che potrà dare buoni frutti sul fronte delle opportunità per chi ha gravi difficoltà di accesso al mercato del lavoro. In questi anni di crisi è diminuito il numero dei disabili che hanno trovato lavoro, le persone più svantaggiate hanno visto troppo spesso chiudersi tutte opportunità di ripartire, attraverso un lavoro. Ci può essere una svolta per loro se gli enti locali sapranno usare bene questi nuovi strumenti per i loro cittadini più in difficoltà.

E' inoltre certamente innovativa la scelta di mandare in soffitta il regolamento ed affidarsi alla *soft law* con Linee Guida e bandi tipo. È un segnale importante per rendere più trasparente e accessibile il sistema, che dovrebbe ridurre arbitrarietà e sovra regolamentazione che, spesso sono state le cortine dietro cui si sono annidate collusioni e corrottele.

Con il nuovo codice, le recenti le recenti linee guida sugli affidamenti al terzo settore, emanate dall'ANAC, assumono ulteriore rilevanza, poiché sono state un ambizioso e importante progetto precursore di quello che diverrà il sistema di orientamento e regolazione del mercato pubblico.

Con il recepimento delle direttive appalti e concessioni, si consolida il metodo adottato per le linee guida, dall'ANAC, che ha previsto il coinvolgimento e la consultazione degli stakeholders, delle parti sociali e degli operatori del settore. In qualche misura quanto adottato per il terzo settore è il primo banco di prova per l'innovazione del sistema degli appalti nel nostro Paese.

Insomma, il lavoro inizia ora ma, almeno da parte nostra c'è molta aspettativa su questo nuovo meccanismo.

Importante poi nello specifico degli appalti per il welfare, il fatto che finalmente il nuovo Codice cancella una volta per tutte il massimo ribasso. Si punta sulla qualità dei progetti con l'obbligo del criterio dell'offerta economica più vantaggiosa. Bisognerà che questa regola sia effettivamente applicata assicurando che sia rispettato il costo del lavoro; vigilando sull'applicazione dei contratti di lavoro. Su questo punto auspichiamo che ci siano subito le linee guida. Chi bara sul costo del lavoro deve essere escluso. Chi bara nella qualità dei servizi sociali forniti agli utenti non deve poter partecipare alle gare successive.

Sui principi per l'aggiudicazione degli appalti e le concessioni di servizi sociali il Governo conferma le indicazioni delle direttive europee, che affidano agli Stati la facoltà di determinare le modalità con cui normare in questo settore. Anche in funzione di specifiche necessità, per garantire la qualità, la continuità, l'accessibilità dei servizi, per le diverse categorie di utenti.

Nel caso dell'Italia, il sistema socioassistenziale è di competenza delle Regioni che negli anni hanno legiferato in materia in modo articolato a partire dai bisogni del territorio. Tuttavia, non sempre i principi cardine a cui bisogna attenersi sono stati efficacemente raggiunti in tutte le Regioni.

Alcune Regioni sono indietro e non si può più attendere l'inerzia di alcune amministrazioni che di fatto sono colpevoli delle disuguaglianze e disparità di accesso ai servizi per i cittadini di quei territori.

Ora si può aprire una nuova stagione di riforme sul welfare anche a livello locale a partire appunto dalla semplificazione e dalla trasparenza, puntando sulla legalità sulla qualità, sull'innovazione sociale, sul coinvolgimento degli utenti e la co-progettazione. Esistono molte buone prassi a livello regionale e territoriale che si sono dimostrate molto efficaci sul fronte della qualità e della trasparenza; possono essere diffuse e replicate, grazie alle nuove previsioni delle direttive e del Codice. Una grande opportunità per "cambiare verso" al sistema degli appalti, che da meccanismo ampolloso e burocratico che in taluni casi è stato fonte di sprechi e di malaffare, possa essere leva per un nuovo sviluppo locale.





# Migranti, più arrivi a gennaio in Italia: oltre 5000. Boom dalla Nigeria

**I dati dell'Oim che parla di “flusso costante e misto”. Sempre più persone arrivano dalla zona sub sahariana e dal Corno d’Africa, mentre scompaiono completamente i siriani. Il direttore Oim per il Mediterraneo, Soda: “Nessun allarme, i nostri sono numeri del tutto gestibili”**

05 marzo 2016

ROMA – Un numero di arrivi costante e legato solo in parte alle grandi crisi internazionale. Un flusso misto in cui ai richiedenti protezione internazionale si aggiungono i migranti in cerca di un miglioramento socioeconomico e coloro che partono senza un vero progetto migratorio, perché attirati solo dalle promesse, o dalle pressioni, dei trafficanti. E' questa ormai la fotografia dell'immigrazione in Italia, una situazione sui generis rispetto a quello che accade in Grecia e nei Balcani. **Se nell'Europa dell'Est, infatti, ad arrivare sono soprattutto rifugiati siriani e afgani, sulle nostre coste, ormai da un paio d'anni, i flussi dalla Siria sono pressoché scomparsi, mentre continuano gli arrivi dal Corno d’Africa e dall’Africa subshariana.** Con un incremento sostanziale dalla Nigeria, che preoccupa soprattutto per l'aumento delle donne, la maggior parte delle quale vittime di tratta.

Stando ai dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), **a gennaio 2016 sono state salvate a largo delle coste italiane 5.273 persone, oltre mille in più rispetto allo stesso periodo di gennaio 2015 (5.528).** Al primo posto tra le nazionalità, c'è appunto la **Nigeria** con 905 persone (a gennaio 2015 erano 109), segue il Gambia con 676 persone (451 nel 2015), la Guinea (504, erano 105 nel 2015), il Senegal che resta costante (493, rispetto ai 428 dell'anno prima) e il Marocco che cresce con 483 migranti (erano appena 93 dello stesso periodo del 2015). **La Siria, invece, non compare neanche tra i primi quindici paesi, con solo 6 persone sbarcate da inizio anno.**

“Il tema della Siria è importantissimo a livello internazionale e per l'Italia come paese membro dell'Unione europea, ma dal punto vista delle politiche migratorie non ci riguarda. La maggior parte di questi flussi non toccano le nostre coste per il momento – spiega Federico Soda, direttore dell'Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo di Oim -. In Italia gli arivi sono ormai costanti da alcuni anni, e in più sono flussi misti: ci sono i rifugiati, riconosciuti a livello europeo che possono

usufruire della *relocation* , ma anche persone che arrivano da situazione delicate come il Sudan, dove ci sono milioni sfollati interni. In più ci sono tanti, soprattutto uomini, che si spostano per migliorare la propria condizione socioeconomica. **Ma è un errore pensare che vogliano venire tutti qui: in realtà alcuni arrivano senza un reale progetto migratorio, attratti con l'inganno dai trafficanti.** Sappiamo, per esempio, che nelle prime due settimane di febbraio c'è stato un transito molto importante dal Niger verso Libia, costituito per l'88 per cento da uomini. Queste persone si sono spostate perché i trafficanti vendono l'idea che in Libia ci siano opportunità di lavoro. Così una volta nel paese i migranti si rendono conto che la situazione è molto diversa da quella che immaginavano e decidono o di rientrare o di partire verso l'Europa. Ma i trafficanti spesso incoraggiano lo spostamento via mare". **Il problema, sottolinea, il direttore dell'Oim è che allo stato attuale "non esiste nessun canale legale per arrivare in Europa in maniera sicura.** L'unico modo di migliorare le proprie condizioni socioeconomiche è tirare i dadi con i trafficanti".

A preoccupare, in particolare, è la **crescita esponenziale degli arrivi dalla Nigeria.** Se nel 2014 sul totale degli arrivi 9000 erano costituiti da nigeriani, nel 2015 il numero è passato a 22.237. E nell'ultimo mese (gennaio 2016) la Nigeria si colloca al primo posto tra i paesi di provenienza con quasi mille persone (905), un quinto del totale ( 5.237). "La situazione da monitorare è quella che riguarda le **donne** nigeriane. Nella maggior parte dei casi, quasi al 90 per cento, sappiamo che si tratta di **vittime di tratta** – spiega Soda – . Per questo va guardato con attenzione l'aumento sostanziale che c'è stato nel loro caso: ne arrivavano appena 433 nel 2013, nel 2014 sono aumentate a 1.500, nel 2015 sono state 5.000".

**Nonostante l'aumento di mille persone solo nell'ultimo mese, però, secondo l'Oim la situazione italiana non desta allarme, "i nostri sono numeri del tutto gestibili". Ma data la composizione variegata dei flussi il rischio è che buona parte degli arrivi venga derubricato nella categoria di "migranti economici.** "C'è sempre questo rischio quando siamo di fronte a flussi misti – conclude Soda – perché essi includono sia rifugiati ben definiti dalle situazioni dei loro paese di origine, sia persone che, a prescindere dal paese di origine, potrebbero essere perseguitate e avere diritto all'asilo. E' quindi pericoloso generalizzare in base alla nazionalità. La determinazione va fatta in base alla storia individuale, bisogna cercare di capire se l'individuo ha diritto alla protezione internazionale o no, ed è quello che l'Italia sta cercando di fare". (ec)

**Assistenza**

di **Enrico Marro**

# Isee a rischio caos, allarme Inps per gli effetti sui conti pubblici

## Gli assegni per i disabili esclusi dal calcolo dei redditi

**ROMA** Rischio caos sull'Isee, dopo la sentenza del Consiglio di Stato del 29 febbraio che ha cancellato una parte della riforma dell'indicatore della ricchezza familiare fatta nel dicembre 2013. Accogliendo i ricorsi di alcune associazioni dei disabili, la sentenza cancella dal calcolo dell'Isee gli assegni assistenziali, previdenziali e indennitari connessi alla disabilità, come per esempio le indennità di accompagnamento, perché non possono essere considerate un reddito ma una prestazione risarcitoria. Questo significa che l'Isee di queste famiglie si abbassa, rendendo possibile l'accesso a una serie di prestazioni ed esenzioni erogate dallo Stato e dagli enti locali (maternità, bonus famiglia, carta acquisti per i poveri, borse di studio, mense scolastiche, asili nido, contributi per l'affitto, bonus bollette, tariffe agevolate su rifiuti e trasporti locali, ticket).

Le conseguenze potrebbero essere «molto pesanti per la finanza pubblica», ha detto qualche giorno fa il presidente dell'Inps, Tito Boeri, in un convegno a Milano, senza quantificarle. E ieri l'Anci, l'associazione dei comuni, in una nota informa che ha «immediatamente attivato un'interlocazione» col ministero del Lavoro affinché dia «tempestivamente le indicazioni sui comportamenti da tenersi nella fase intermedia», cioè fino a quando il governo non emanerà l'annunciato Dpcm (decreto della presidenza del consiglio) per adeguare l'Isee agli effetti della sentenza.

Secondo le prime valutazioni dell'Inps, il 25% degli Isee tiene oggi conto delle indennità ai disabili. Se queste non devono più essere considerate, l'Isee si abbatte drasticamente. Un paio di esempi mostrati da Boeri danno l'idea. Nel primo caso, una famiglia composta di genitori e tre figli minorenni, di cui uno disabile grave, vede crollare il reddito complessivo da 29.693 euro prima della pronuncia del Consiglio di Stato a 14.278 euro dopo, togliendo i trattamenti legati alla disabilità, e il

relativo Isee (applicate franchigie e detrazioni) da 15.155 a 10.101 euro, cioè il 33% in meno. Nel secondo caso, una famiglia con genitore e figlio maggiorenne non autosufficiente vede abbattersi il reddito da 17.723 a 6.432 euro e il relativo Isee da 9.350 a 2.159 euro, con un calo del 77%.

Anche l'Inps, come i comuni, è in attesa di indicazioni dal governo. Ma i vertici dell'istituto pensano che le conseguenze della sentenza forse dovranno essere regolate con un decreto legge. Sarebbe questa la via per limitare l'aumento della spesa ed evitare contenziosi. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per ora si limita a dire che prenderà atto della pronuncia e che essa non ha effetti retroattivi. Ma anche su questo le associazioni dei disabili sono pronte a dare battaglia, perché già il Tar, in primo grado, aveva bocciato il nuovo Isee con una sentenza dell'11 febbraio 2015. Contro la quale il governo aveva presentato ricorso al Consiglio di Stato. Che gli ha dato torto. Gli assegni ai disabili non sono reddito: una sentenza che condiziona anche i progetti dello stesso governo di riformare l'assistenza.

### La riforma Isee

■ Prima della sentenza del Consiglio di Stato ■ Dopo la sentenza del Consiglio di Stato Dati in euro

ISR	Indicatore della situazione reddituale	ISE	Indicatore della situazione economica
ISP	Indicatore della situazione patrimoniale	ISEE	Indicatore della situazione economica equivalente

#### Nucleo familiare con disabile minorenne:

Dichiarante, Coniuge e 3 figli minorenni, di cui uno disabile grave



#### Nucleo familiare con disabile maggiorenne:

Dichiarante e figlio maggiorenne disabile non autosufficiente



d'Arco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In Italia uno schiavo frutta al racket 220 euro al giorno

## *E non incassa nulla. La denuncia della Dna*

**ANTONIO MARIA MIRA**  
ROMA

Il ricavo medio giornaliero di uno "schiavo" in Italia «si aggira intorno ai 220 euro e nel 97,8% dei casi finisce interamente nelle mani dello sfruttatore, che concede alla vittima solo il vitto e l'alloggio, peraltro, in condizioni disumane». La grave denuncia arriva dalla Direzione nazionale antimafia ed è contenuta nella Relazione annuale presentata due giorni fa. La Dna dedica un intero capitolo alla "Tratta di esseri umani" definita «la peggiore schiavitù del XXI secolo, uno dei fenomeni criminali più diffusi ed odiosi riconducibile, prevalentemente, all'azione del crimine organizzato» e che «coinvolge un numero sempre crescente di persone... vendute come oggetti, costrette a lavorare gratuitamente o per somme di denaro risibili, e alla completa mercé dei loro "datori di lavoro"».

Il capitolo, elaborato dal gruppo coordinato dal consigliere Giusto Sciacchitano, fa un identikit delle vittime. Si tratta di giovani di età media di 25 anni, nel 75,2% di sesso femminile, principalmente rumene (51,6%) e nigeriane (19%), in alcuni casi sposate (13,6%) o con figli (22,3%). Il 15,7% delle vittime sono minorenni che giungono in Italia insieme o con il consenso dei genitori mentre il 21,4% sono «uomini desiderosi di venire in Italia con la speranza di trovare un lavoro». Particolare inquietante, come emerge dalla Relazione, è che lo sfruttamento ha inizio appena giunti nel nostro Paese, mediamente entro 3 mesi, «perché quasi sempre la vittima decide volontariamente di partire, nell'84,5% dei casi per cercare lavoro mentre solo nel 4,4% perché costretta». Poi in Italia la "sorpresa". «In genere, come si evince dalle dichiarazioni delle vittime - scrive ancora la Dna -, ci si rivolge ad un con-

nazionale che già vive in Italia il quale poi mette in atto lo sfruttamento con l'inganno o la promessa di un lavoro, denaro o altri vantaggi - ciò avviene il 56,9% delle volte - con violenze e minacce rispettivamente il 39,8% e 31,4%. Ancora più grave è la condizione di quelle persone (l'11,7%) «sfruttate approfittando della loro inferiorità fisica o psichica e quindi costrette per il loro stato di handicap e per poter vivere, a sottostare alle condizioni di schiavitù imposte dall'autore dello sfruttamento».

Ma quale è il rapporto tra "schiavo" e sfruttatore? Un terzo delle volte la vittima non conosce direttamente lo sfruttatore prima di partire mentre nel 15% dei casi l'autore è un familiare, un parente o addirittura il consorte. Nel caso delle donne, 3 volte su 4, giunte in Italia, vengono costrette a prostituirsi subendo minacce e violenze fisiche e sessuali; nel caso degli uomini, invece, l'attività prevalente cui sono sottoposti è il lavoro in condizioni di schiavitù (48,3%) seguito dai furti (36,2%) e dall'accattonaggio (29,3%). E qui il commento della Dna è durissimo. «Le condizioni di lavoro cui le vittime sono sottoposte sono ai limiti della sopportazione per fatica e orari e la retribuzione è scarsa o addirittura assente». Mentre lo sfruttatore, come abbiamo visto, incassa in media 220 euro al giorno. Ma ancora più drammatica è la condizione dei bambini «costretti di sovente - si legge nella Relazione - a prostituirsi, nel caso di ragazze adolescenti (68%), o impiegati per commettere furti, nel caso dei maschi (46,1%). Altrettanto approfondito è l'identikit dello "schiavista". Gli sfruttatori hanno un'età media di 35 anni, 2 volte su 3 sono uomini, in gran parte stranieri (87,4%) tra cui il 45,2% è di nazionalità rumena, il 14,9% albanese e il 10,1% nigeriana. Ma sono in crescita gli italiani. Sfruttatori di professione. Infatti, rivela la Dna, «più dei due terzi giungono in Italia con l'intento di intraprendere questa attività criminosa dal momento che in meno di un anno dal loro arrivo iniziano lo sfruttamento e soltanto il 35,2% di loro svolge altre attività lavorative: principalmente professioni non qualificate (33,3%) o lavori come artigiano, operaio o agricoltore (20,4%)». E non sono "novellini". Il 3,6% ha carichi pendenti e il 27,9% precedenti penali. I reati più diffusi sono il furto (44,1%), il favoreggiamento della prostituzione (20,6%) e la violazione delle norme sull'immigrazione (14,7%).

### Tratta

**La relazione annuale: concessi alla vittima solo vitto e alloggio in condizioni disumane. L'età media è 25 anni**

pena giunti nel nostro Paese, mediamente entro 3 mesi, «perché quasi sempre la vittima decide volontariamente di partire, nell'84,5% dei casi per cercare lavoro mentre solo nel 4,4% perché costretta». Poi in Italia la "sorpresa". «In genere, come si evince dalle dichiarazioni delle vittime - scrive ancora la Dna -, ci si rivolge ad un con-

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le vittime del racket, nel 29% dei casi, fanno attività di accattonaggio



Una famiglia di profughi siriani in cammino lungo la rotta balcanica. L'obiettivo di Bruxelles è quello di ripristinare Schengen eliminando i controlli alle frontiere interne dei singoli Stati



## Solidarietà e integrazione: i 20 anni del servizio volontario europeo

**L'iniziativa a Roma con  
D'Arrigo, Bobba e Costa  
«Difendiamo Schengen»**

Il servizio volontario europeo compie 20 anni. Vent'anni di Europa e di ragazzi che decidono di accorciare le distanze tra i nostri stati, di mettersi in moto, di realizzare un loro desiderio e di costruire quell'altra Europa di cui tutti oggi parlano. Quella della cooperazione, della solidarietà, della contaminazione dei popoli. Quell'Europa che oggi la stessa Europa vuole rinnegare quando parla di rinegoziare Schengen rischiando così di perdere il suo tesoro più grande.

C'è Marco, sette mesi in Argentina, a Rosario, che ha dato una mano per riqualificare uno dei quartieri popolari della città e trasformarlo in una zona più sostenibile e gradevole, sia a livello ambientale che sociale. Case di emergenza nei "barrios" svantaggiati, percorsi di inserimento sociale delle famiglie emarginate, attività ricreative ed educative per bambini, la messa a regime delle mense di comunità: sono solo alcune delle attività che Marco ha svolto con un'associazione di Cagliari - TDM2000 - che tra le altre cose si occupa della formazione dei volontari nella cooperazione internazionale e di promozione e sensibilizzazione nei confronti del volontariato. Poi c'è Helena, originaria della Polonia, da quasi un anno alla Comunità l'Aquilone di Treviolo, Bergamo, dove con la Cooperativa Sociale A.E.P.E.R. si occupa di promuovere e gestire progetti educativi e socio-sanitari nell'ambito della salute mentale, della tutela dei minori e delle politiche giovanili. Helena sta imparando l'italiano, riuscendo comunque a portare molte delle sue peculiarità culturali nel rapporto quotidiano con bambini in situazione di svantaggio e disagio.

Queste sono solo alcune storie - di vita vera - che il servizio di volontariato europeo ha aiutato a realizzare. Proprio con le loro storie si è aperta l'iniziativa di ieri al Palazzo delle Esposizioni di Roma dell'Agenzia Nazionale per i Giovani con Gia-

como D'Arrigo (Direttore Generale Ang), il Sottosegretario Luigi Bobba, l'on. Silvia Costa (Presidente Commissione Cultura Parlamento Europeo).

Il filo conduttore delle tante storie che hanno caratterizzato l'evento è stato ovviamente lo Sve come strumento di partecipazione e cittadinanza attiva ed inclusione sociale. Silvia Costa infatti, nel commentare le storie dei ragazzi, sottolinea i quattro principi fondamentali: «Empatia, solidarietà, fiducia reciproca e restituzione». Un'esperienza che emoziona e abbatte i pregiudizi, come ricorda la Cons. Cinzia Zaccaria: «Il Servizio Volontario Europeo aiuta la globalizzazione delle persone». Sve quindi come veicolo per creare una «cultura comune», come ha ricordato il Sottosegretario Bobba nel suo intervento. «In questo contesto storico lo Sve assume fondamentale rilevanza europea nel supportare le politiche di integrazione ed accoglienza di immigrati e rifugiati - dice il direttore dell'agenzia D'Arrigo - e nel ricordarci quanto Schengen abbia contribuito a facilitare la mobilità e a dare alle nuove generazioni opportunità di incontro, crescita, confronto e sviluppo, oggi centrali per la crescita inclusiva, intelligente e sostenibile della Strategia europea 2020. Perché l'impegno dell'Agenzia nazionale giovani in questi anni è stato anche quello di avviare le procedure di accreditamento delle associazioni del bacino del Mediterraneo. «Solo l'integrazione e la contaminazione possono azzerare le differenze e le paure».

Gli interventi di D'Arrigo, Costa e Bobba si sono poi focalizzati sull'importanza della mobilità come occasione per sviluppare competenze e conoscenze spendibili sul mercato del lavoro. «Lo Sve, come le altre attività promosse dal Programma Erasmus, ci aiuta a sfruttare la dimensione continentale come occasione. La politica deve utilizzare e valorizzare lo Sve come strumento per dare risposte concrete alle nuove generazioni» conclude Giacomo D'Arrigo ricordando che l'iniziativa di oggi è solo il primo passo nel 2016 per la celebrazione del ventennale europeo promosso dalla Commissione Europea.





8 marzo

# Volontariato, cade un mito: le donne lo fanno di meno

di [Gabriella Meroni](#)

7 Marzo Mar 2016 0603 07 marzo 2016

**Secondo una rilevazione della Fondazione Volontariato e Partecipazione, le donne rappresentano il 52% della popolazione italiana, ma solo il 45% dei volontari totali, con punte negative del 43% al Nord. Circa 3 donne su 100 appartengono a un'associazione contro il 4% degli uomini, anche se in media donano più ore settimanali dei colleghi maschi. Tutti i numeri di un report pieno di sorprese**

Le donne in Italia sono il 52% della popolazione sopra i 14 anni, ma rappresentano soltanto il 45% del totale dei volontari delle organizzazioni di volontariato italiane. Il dato emerge da un approfondimento della [Fondazione Volontariato e Partecipazione](#) che ha analizzato i dati forniti dall'Indagine Istat sugli Aspetti della Vita Quotidiana. Considerando solo le organizzazioni di volontariato, il tasso di partecipazione femminile a tali organizzazioni è pari al 2,9% (circa 3 donne su 100), contro il 3,9% degli uomini. Tuttavia, se hanno una minor propensione ad aderire ad organizzazioni di volontariato, quelle che compiono tale scelta evidenziano livelli di impegno (misurati in termini di ore settimanali dedicate a tali attività) superiori a quelli dei volontari maschi, con una media 18,9 ore contro 15,4 dei secondi (+18%).

Cade comunque un mito consolidato, quello cioè che racconta di donne più propense all'impegno volontario, più empatiche, in una parola più buone. Certo, sottolinea il report, dato che fare volontariato presuppone una certa disponibilità di tempo, occorre confrontare il tempo a parità di ore che uomini e donne dedicano settimanalmente al lavoro e alla famiglia. Come è noto, gli uomini occupati lavorano in media per più ore rispetto alle donne, ma il bilancio tende a riequilibrarsi prendendo in considerazione anche le attività domestiche, dove i primi risultano spesso "latitanti". In poche parole, molte donne non hanno tempo per il volontariato perché sono molto più impegnate in casa, nella cura dei figli o dei genitori anziani.

Tutto vero. Fatto sta che al Nord, per esempio, dove il volontariato è più diffuso, il divario a favore degli uomini è conclamato: qui sono volontari il 57% dei maschi contro il 43% delle femmine, e in generale il rapporto fra i sessi è favorevole agli uomini in tutto il Paese, fatta eccezione per le Isole (Sicilia e Sardegna), dove le donne sono invece in maggioranza (58% contro 42). Quanto ai settori di attività preferiti dalle volontarie, anche qui vengono smentiti molti luoghi comuni. Un'opinione diffusa è infatti che le donne vivano la propria adesione al volontariato come un prosieguo o un'estensione delle mansioni di cura loro assegnate dal modello prevalente di divisione del lavoro fra i sessi. Errore: i settori “sanità” e “sociale”, infatti, non presentano alcuna prevalenza dell'elemento femminile, visto che nel primo la percentuale è sostanzialmente pari (51 uomini, 49 donne) e nel secondo “vincono” i maschi 55 a 45. Le donne sono invece più numerose nelle associazioni religiose (addirittura 70% contro 30) e – udite udite – in quelle politiche (73% contro 27).

Nessuna sorpresa, invece, per quanto riguarda i ruoli e le posizioni di responsabilità all'interno delle organizzazioni. Qui le donne sono penalizzate, trovandosi in posizioni di minor prestigio e contenuto professionale. Lo scettro del comando continua a essere appannaggio degli uomini (7 dirigenti su 10 sono maschi), mentre il divario si riduce nei ruoli ad alta specializzazione (54% maschi, 46% femmine) e si rovescia nel settore impiegatizio (dove gli uomini scendono al 40%).

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

# Un dislessico in azienda: da problema a risorsa

di [Gabriella Meroni](#)  
7 Marzo 2016

**Ai lavoratori dislessici con altri disturbi dell'apprendimento capita di essere considerati stupidi, senza esserlo, e quindi bullizzati da capi e colleghi, demansionati o richiamati. Per aiutarli arriva un progetto che vuole creare nelle aziende ambienti che facciano emergere i loro numerosi talenti**

«Una persona che fa errori stupidi è considerata stupida; un dislessico fa errori stupidi, ma è intelligente». Si potrebbe sintetizzare così, nelle parole del professor Enrico Ghidoni, primario di Neuropsicologia Clinica, Disturbi Cognitivi e Dislessia nell'adulto dell'arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, la principale difficoltà che incontrano i tanti lavoratori dislessici italiani. Essere considerati stupidi, senza esserlo, a causa degli errori che, senza alcuna responsabilità, commettono sul posto di lavoro, e per questo incorrere nel biasimo di superiori e colleghi e non di rado essere demansionati o richiamati. Per aiutarli, e creare nelle aziende ambienti che facciano emergere i loro numerosi talenti, è stato messo a punto un progetto, o meglio un percorso curato dalla [Fondazione Italiana Dislessia](#), che si compone di un know-how e un insieme di prassi “Dyslexia friendly” per consentire la valutazione delle reali capacità e del talento di un candidato in fase di reclutamento e selezione, durante l’inserimento lavorativo e nel sostegno alla crescita professionale, anche in presenza di difficoltà specifiche di apprendimento come la dislessia (ma non solo). «Il progetto non si limita a questo», chiarisce il presidente di Fid, Fulvio Bovard, «ma mira anche a fornire ai dislessici adulti strumenti e strategie per compensare le difficoltà e a far emergere le reali potenzialità e competenze individuali sul posto di lavoro».

Se in Italia infatti nulla è stato ancora fatto per rispondere alle esigenze e alle difficoltà che le persone con dislessia possono incontrare nel mondo del lavoro, nel Regno Unito e negli Stati Uniti, dove la conoscenza del problema è più diffusa, esistono pubblicazioni specifiche che affrontano il tema e sono stati prodotti opuscoli informativi sia per i lavoratori dislessici, sia per i datori di lavoro. Le aziende possono inoltre richiedere l’intervento di un consulente per la dislessia, per permettere a questi lavoratori di compensare le difficoltà e

acquisire strategie di successo per far emergere le loro potenzialità, facilitandone la crescita professionale. Per ora le aziende che hanno manifestato la disponibilità a intraprendere il percorso sperimentale sono IBM Italia, Micron, ST Microelectronic e il Policlinico di Monza.

In dettaglio, il percorso proposto dalla Fid si articola in una prima fase in cui fornire alle aziende informazioni sulle persone con dislessia, sui loro punti di forza e di debolezza, sull'impatto in ambito lavorativo e sulle strategie e accorgimenti da adottare. In seguito si passa alla pianificazione di modalità di reclutamento, selezione e valutazione del personale "dyslexia friendly" in funzione del tipo di azienda e dei profili professionali di interesse. Altre strategie riguardano i candidati dislessici, per permettere loro di vivere le fasi di inserimento lavorativo in modo sereno e adeguato a minimizzare le difficoltà e a far emergere le potenzialità. La fase conclusiva del progetto riguarda la stesura di un piano personalizzato cucito su misura sul lavoratore entrato in azienda, per favorire la consapevolezza delle proprie abilità e rafforzare l'autoefficacia.

«In una azienda con 500 dipendenti dobbiamo aspettarci la presenza di almeno 15 lavoratori dislessici», spiega ancora il professor Ghidoni. «Converrebbe a tutti mettere in condizione queste persone di dare il meglio di sé. Un discorso a parte meritano poi gli imprenditori dislessici, che sono numerosi perchè il lavoro autonomo li favorisce: possono gestirsi come vogliono e praticare una strategia molto utile a queste persone, il brain sharing: quello che non riesco a fare io lo delego a te, e così risolvo un problema. E si sa, il saper delegare è la caratteristica vincente di tutti i leader».



The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Senato

## Riforma Terzo Settore, in aula il 16 marzo

di Redazione  
7 Marzo Mar 2016

Dopo l'appello di Riccardo Bonacina la riforma è stata calendarizzata a Palazzo Madama. Luigi Bobba, il sottosegretario al Welfare, spiega a Vita.it tutte le novità del testo

*Il Governo batte un colpo, in risposta all'appello di Riccardo Bonacina, venerdì pomeriggio, finalmente, la Riforma del Terzo settore, impresa sociale e Servizio civile è ripartita con il turbo e con tempi contingentati. Dopo mesi e mesi di melina e le centinaia di emendamenti più o meno speciosi, in un solo pomeriggio sono stati approvati 4 articoli (1, 2, 3 e 5) sui 10 di cui complessivamente è composta la Legge delega.*

*Non solo sono ripartiti speditamente i lavori nella Commissione Affari costituzionali del Senato, ma è stata calendarizzata la discussione in Aula prevista per il prossimo 16 marzo, motivo per cui la restante discussione in Commissione dovrà essere contenuta nei 10 giorni prossimi.*

*«La lettera a Renzi di Bonacina ha certamente contribuito a dare la sveglia, dando il senso che ulteriori ritardi Parlamentari non sarebbero stati tollerati né dagli osservatori più autorevoli né dalla società civile», sottolinea un soddisfatto Luigi Bobba, il sottosegretario al Welfare che segue per il Governo il cammino della Riforma in aula e fuori.*

Nei quattro articoli approvati quali le novità? Chiediamo all'on. Bobba.

«All'art. 1 ora la definizione di Terzo settore è più completa e ricomprende tutte le sue anime con la nuova definizione "Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale". Non solo riguardo le finalità ma anche le attività quando si specifica che esse "promuovono e realizzano attività di interesse generale, mediante forme di azione volontaria e gratuita, di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi". Sempre nello stesso articolo viene giustamente specificato che "Alle fondazioni bancarie, enti che concorrono al perseguimento

delle finalità della presente legge, non si applicano le disposizioni contenute in essa e nei relativi decreti attuativi”».

Altre novità?

«Importante anche all' Art. 5 la ridefinizione dei Centri di servizio per il volontariato che tanto dibattito aveva suscitato. Nella nuova formulazione, i Centri di servizio possono essere promossi da tutte le realtà di Terzo settore anche se la governance deve essere controllata dalle sole realtà di volontariato. Riguardo ai servizi essi possono essere erogati a tutte le realtà del Terzo settore che prevedano la presenza di volontari.»

Riguardo i tempi di approvazione?

«Dovremmo finire i lavori in Commissione entro il 15 marzo essendo prevista la discussione in Aula il 16 marzo. Alla Camera è già stata programmata la discussione a inizio maggio, ma confido si possa trovare una finestra anche nel mese di Aprile. Insomma siamo sul rettilineo finale. Ed era ora»



Digital lessons

# Ottimizzare il modulo di donazione, da dove iniziare?

di Allegra Lo Giudice  
7 Marzo 2016

**Non esistono regole fisse su come debba essere un modulo di donazione. In questi casi, dal momento che parliamo di conversioni, bisogna affidarsi all'analisi dei dati e alla conseguente ottimizzazione. La quarta puntata delle lezioni di fundraising a cura della director Business Development di Change.org, Allegra Lo Giudice**

È tutta una questione di matematica? In parte sì. Se il vostro modulo di donazione online viene visitato da 1.000 persone e solo l'1 per cento fa una donazione, avrete 10 donatori. Ma se la conversione aumentasse anche solo del 4 per cento, avreste 40 donatori e se la quota media fosse mediamente alta, l'incidenza di soli 3 punti percentuali farebbe davvero la differenza.

Il modulo di donazione online è quella pagina del vostro sito (e/o una landing page dedicata per le vostre campagne di web marketing) dove le persone arrivano e vorrebbero o si aspettano di fare una donazione regolare o una tantum per la vostra organizzazione. Ci sono alcuni passi molto importanti da fare per capire se il nostro modulo è efficace, oppure spaventa e scoraggia gli utenti dal diventare donatori.

Per capire il tasso di conversione, avete analizzato su base mensile quanti accessi alla pagina registrate e quante donazioni avete ricevuto?

Il metodo migliore è analizzare la pagina con il Google Analytics Conversion Funnel, uno strumento ideato per l'e-commerce, usato dalle aziende per capire a che punto del processo di acquisto gli utenti si bloccano e abbandonano. Grazie a questo strumento (ce ne sono anche di molto avanzati) i siti di e-commerce ci sottopongono continuamente a test di ottimizzazione del processo di acquisto, per arrivare al compimento del 100% del processo senza troppi impedimenti che ci fanno desistere dal portare a termine l'acquisto.

Per capire a che livelli di sofisticazione si può arrivare, sappiate che questi strumenti sono anche in grado di capire quanta batteria hai al momento dell'accesso e farti visualizzare contenuti più veloci e facili da usare in modo da non avere un impatto sul telefono in termini di consumi energetici.

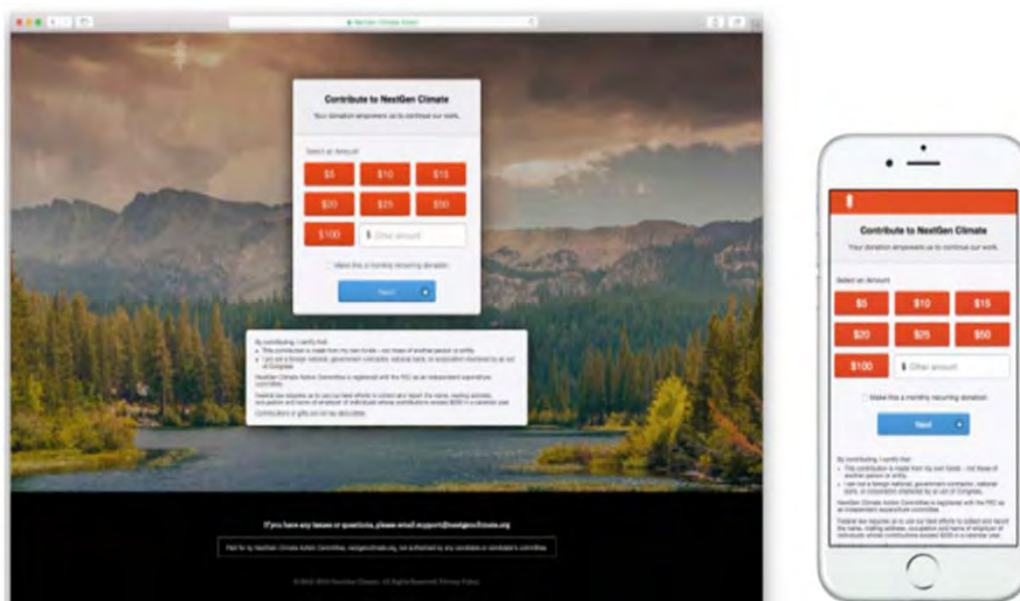
Nel mondo del non profit usare Google Analytics è sufficiente per capire cosa possiamo migliorare.

Prima, nella definizione di modulo di donazione ho dato per scontato che parliamo di una pagina del sito, questo purtroppo non è sempre vero: molte organizzazioni in Italia usano PayPal come strumento per le transazioni e anche come pagina. PayPal è un ottimo strumento per chi ha poche risorse, facile da implementare e molto conosciuto in Italia, ma è una pagina esterna al vostro sito, quindi segnalo tre problemi principali:

- non permette una buona esperienza per l'utente, che si trova su una pagina con un certo design dove pensa di star facendo la sua donazione e poi all'improvviso viene indirizzato su un'altra pagina con una grafica completamente diversa
- indirizzare un utente fuori dal sito ci fa perdere il controllo della situazione e non sappiamo quali siano i tempi di caricamento della pagina esterna
- c'è la doppia compilazione: in alcuni casi mi sono trovata a compilare un form di donazione sul sito della onlus e successivamente indirizzata su PayPal che mi chiedeva gli stessi dati

Come possiamo ovviare all'assenza di un accordo con una banca e di sviluppatori interni per fare un modulo di donazione che possa sopperire alle mancanze di PayPal? Possiamo provare [stripe.com](https://stripe.com): è facile da implementare e permette all'utente di restare all'interno del sito della onlus. In Italia è in versione beta, ma l'help desk è in italiano.

Passiamo a parlare dei moduli di donazione interni al sito. La prima cosa da puntualizzare è sempre la stessa: anche il modulo di donazione deve essere responsive.



Non esistono delle regole che valgono per tutti, perché il non profit è composto da tante realtà, molto diverse tra loro, quindi quello che posso fare è riportare dei consigli pratici e a partire da quelli, all'interno della vostra organizzazione saprete voi cosa fare e da cosa volete partire per ottimizzare il vostro modulo di donazione.

1. Analytics ci indica la via: prima di fare qualsiasi cosa dovete capire qual è il tasso di conversione del vostro modulo. Quello è il punto di partenza, dal momento in cui analizzate questi numeri potrete fissare degli obiettivi per migliorare passo dopo passo la conversione.
2. Analytics Conversion Funnel: se all'interno della vostra organizzazione avete qualcuno in grado di farlo, impostate anche il controllo sui vari step del vostro modulo, questo vi farà capire dove l'imbuto (appunto funnel), si stringe e riduce il tasso di conversione.
3. La sicurezza prima di tutto: per le organizzazioni il donatore è molto importante, per questo dobbiamo permettere agli utenti di fare le transazioni in totale sicurezza. e Fate in modo che anche i meno esperti sappiano che si trovano su una pagina protetta.
4. Facile e breve, quanti campi vi servono per ricevere la donazione?
  - La quota di donazione (suggeritela sempre voi e non giocate al ribasso!)
  - Nome
  - Cognome
  - Email (per inviare la conferma)
  - Cellulare (nel caso in cui vogliate inviare una conferma via sms/Whatsapp)
  - I dati della carta di credito (che sono 6 in tutto)

Purtroppo la maggior parte delle volte ci troviamo davanti a moduli che chiedono informazioni importanti, ma non indispensabili.

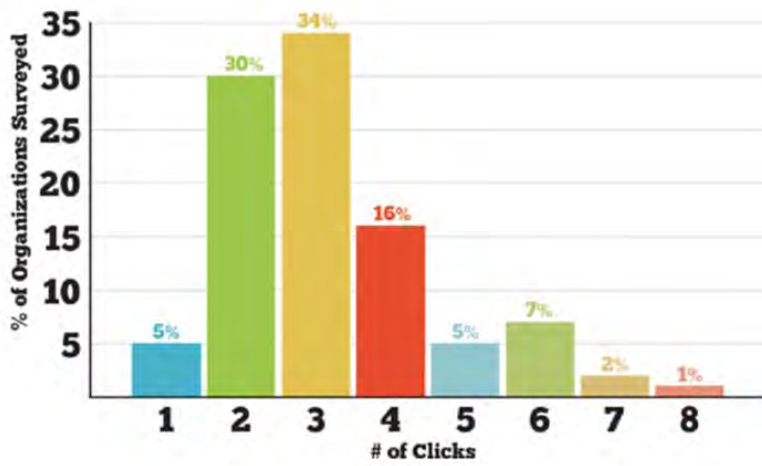
Quello che succede all'interno degli uffici di raccolta fondi e comunicazione è ben noto: chi si occupa di direct marketing vuole l'indirizzo, perché bisogna mandare a queste persone gli appelli speciali, chi si occupa del telemarketing vi chiederà il numero di telefono per fare l'upgrade, il database manager vorrà tutta una serie di altre informazioni per popolare il database e avere materiale per le sue analisi periodiche sulla composizione della base donatori.

Quanto le necessità interne di un'organizzazione vengono ritenute più importanti delle esigenze di chi vuole fare una donazione? Se io sono un donatore online è molto probabile che preferisca questo metodo di donazione e allora perché mandarmi un bollettino a casa?

Perché non mandarmi una bella email, con un video, altrettanto emozionante dell'appello cartaceo?

5. Restate nel sito: come spiegato sopra, è davvero molto importante mantenere l'utente dentro il vostro "raggio di controllo" cioè all'interno del sito. Indirizzare l'utente in procinto di fare una donazione su un sito esterno purché sicuro, non è una buona strategia nel lungo termine.

6. Attenzione ai troppi passaggi: a causa delle tante informazioni che chiediamo al momento della donazione, siamo spesso costretti a fare dei moduli multistep. Questo potrebbe farci perdere utenti. Dal grafico (realizzato da [npengage.com](http://npengage.com)) è evidente che la maggior parte delle onlus fanno fare tra i 2 e i 3 click prima di permettere all'utente di donare.



Pensate anche alla possibilità di diminuire i campi sotto Natale, perché aumentano le donazioni e le persone vanno un po' più di fretta, oppure potreste avere dei moduli di donazione con lunghezze diverse in base alla fonte di provenienza dell'utente.

7. Sugerite voi la quota: io come utente non so di quanto ha bisogno l'organizzazione, quindi spesso il comportamento più comune è donare il minimo. Spesso ho sentito organizzazioni lamentarsi della quota media bassa dal canale online, poi andando a vedere il loro modulo in quasi tutti i casi la quota media corrispondeva all'importo minimo suggerito nel form. Sugerite sempre voi una quota e non sugerite la quota minima.



Grady Health Foundation

ABOUT WAYS TO GIVE WHY GIVE TO GRADY GIVE TO NEW GRADY EVENTS CONTACT US

## MAKE A DONATION

Atlanta can't live without Grady, and Grady can't live without YOU! We understand that giving is a personal decision and we are honored that you are considering making a gift to the Grady Health Foundation.

**DONATION INFORMATION**

Other amount:

Leave a comment (optional):

**DESIGNATION**

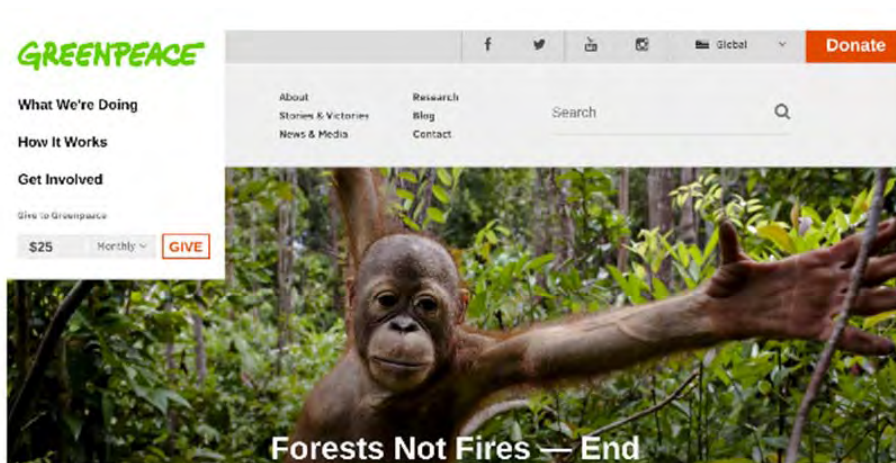
Designator:

8. Testare, testare, testare: ormai è chiaro che sul web non ci sono certezze, ci sono solo i test, uno alla volta possibilmente.

Soprattutto provate voi a fare delle donazioni, fate provare ad altre persone all'interno dell'organizzazione e chiedete loro come è stata l'esperienza. E' stato facile? E' stato difficile? Quale passaggio non era chiaro? Il modulo ha funzionato in modo fluido o si è impallato? Non smettete di testare il funzionamento anche dopo che siete andati online.

9. Gestite l'errore: alcuni di quelli che proveranno a fare una donazione, non ci riusciranno. Non è sempre colpa del modulo, diciamo, a volte ci troviamo di fronte a un utente poco esperto. E' molto importante che voi registriate tutte le transazioni negative (e relativi errori) e tutti i tentativi di donazione. Nel secondo caso basta registrare il riempimento dei primi 3 campi, nome, cognome e email in modo da poter ricontattare l'utente in un secondo momento.

10. Visibilità: quanti click separano l'utente dal vostro modulo di donazione? Massimo due, ma sono già troppi. Quanto è facile trovare il modulo di donazione? Deve essere sempre visibile, in home page come su tutte le altre pagine. E quando clicco su "Dona ora" non mi aspetto di trovare una pagina in cui mi vengono illustrati i 12 modi possibili per donare, mi aspetto di compilare un form breve su una pagina certificata. E il tasto dove lo metto a destra, a sinistra, al centro? Testate e poi fate come Greenpeace USA:



11. Il dopo: una volta che abbiamo ricevuto la donazione che succede? È importante completare l'esperienza del donatore con alcuni accorgimenti. Inviare subito una mail al nuovo donatore ringraziandolo in modo chiaro ed esplicito, e confermare che la donazione è avvenuta con successo. La pagina dopo la donazione è importante, per questo è importante lavorarci su, potrebbe contenere un video, oppure un testo di ringraziamento e un invito a seguirvi sui social o a far sapere sui social che ha appena fatto una donazione.

Ottimizzare il modulo di donazione è un'attività che non inizierete oggi e finirete domani. È una di quelle attività che crescono insieme alla vostra organizzazione.

Non esistono certezze, ma solo possibilità che possiamo trasformare in opportunità. Ogni associazione ha una storia diversa, budget diversi e alcune volte target diversi, per trovare quello che funziona bisogna solo iniziare a lavorarci!

Nell'intraprendere il percorso dell'ottimizzazione, bisogna tenere a mente una cosa: l'utente che visita la pagina di donazione deve essere incoraggiato a donare e accompagnato il più possibile in questo processo, non abbandonatelo o lui abbandonerà voi.

*Allegra Lo Giudice è Director Business Development di [Change.org](https://www.change.org/). Ha una lunga esperienza nel settore del non profit e delle ONG, avendo lavorato per Amnesty International, Greenpeace e LAV. Si è principalmente occupata di raccolta fondi da singole persone, gestendo programmi come il dialogo diretto e il telefundraising. Negli ultimi anni si è specializzata in fundraising online e web-marketing gestendo campagne SEM, Facebook ed email marketing. Su Twitter è [@Allegradimente](https://twitter.com/Allegradimente).*



Servizio pubblico

# Rai: basta cronaca nera in fascia protetta. La buona scelta di Campo Dall'Orto

di [Marco Dotti](#)  
7 Marzo Mar 2016

**Cronaca nera in fascia protetta usata come acchiappa share? Il Direttore Generale della Rai non ci sta e stravolge la programmazione domenicale di Rai 1. Che sia solo il primo passo per riqualificare al meglio tutto il servizio pubblico?**

Mai, negli ultimi 40 anni, un Direttore Generale della Rai si era trovato tra le mani tanto potere. Che farne? [Antonio Campo Dall'Orto](#), che questa carica la ricopre dal 6 agosto scorso, ha deciso di servirsene per una decisione che in un Paese normale suonerebbe, appunto, come normale, ma che alle nostre orecchie - oramai disabitate alla buona musica - risuona come clamorosa.

Che cosa ha fatto Campo Dall'Orto? Semplice: ha deciso di interrompere a metà stagione il flusso di volgarità e barbarie che la domenica pomeriggio correva sull'ammiraglia Rai. Il colmo era stato toccato il 21 febbraio scorso, con il "racconto" - si fa per dire - della morte del piccolo Loris. Dal morboso al clamoroso, dal brutale al cruento: nessun particolare era stato risparmiato agli spettatori che, in barba alla "fascia protetta", si erano visti recapitare a casa particolari e minutissimi dettagli della vita privata dei genitori e della morte dei bambini di Catania. Troppo. O troppo poco, se guardiamo la cosa dall'altro lato: davvero, questo, è servizio pubblico?

L'impressione è che si sia davanti a un primo passo, coraggioso, che se debitamente appoggiato dall'opinione pubblica potrebbe portare a una svolta. A sollevare il caso della cronaca nera usata come acchiappa *share* era stato l'onorevole Michele Anzaldi che non si è limitato a denunciare, ma ha portato avanti una vera e propria battaglia in nome del servizio pubblico.

"La scelta di Campo Dall'Orto", ci spiega Anzaldi, "è coraggiosa e doverosa. Coraggiosa perché a metà stagione non si era mai visto interrompere e stravolgere un programma in questo modo. Doverosa se prendiamo alla lettera il mandato della Rai di essere *servizio pubblico*". Oggi, spiega Anzaldi, "dobbiamo

riqualificare questo servizio, servendoci di tutti i mezzi per parlare, comunicare, informare e mettere in dialogo le generazioni. Per questo trasmissioni come quelle della domenica possono essere importanti. Sono una sfida, non un contenitore dove si butta di tutto".

La decisione di Campo Dall'Orto va nella direzione giusta. La società civile dovrebbe farglielo sapere, appoggiarla e chiedere di più. Si deve e si può fare.

Uno spot con i volti, le idee e la creatività dei giovani. Un concorso presentato al Capo dello Stato con l'obiettivo di rilanciare il servizio civile nazionale. E per dare voce a quei 350 mila che negli ultimi 15 anni hanno dedicato un anno della loro vita all'impegno per i più deboli

# Il ritorno dei volontari

CORRADO ZUNINO

ROMA

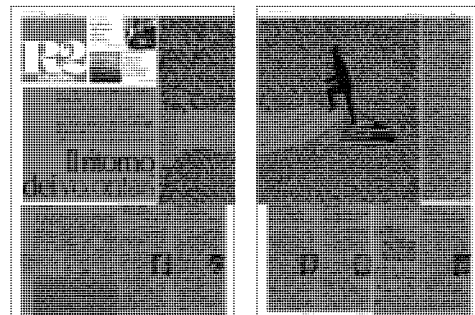
**I**l servizio civile universale – centomila post-ragazzi tra i 18 e i 29 anni per un anno al servizio del paese, più volte citato dal premier Renzi – è ancora lontano, ma nel paese la “stagione da volontario” è una realtà affermata. E cresce. Per i quindici anni dal varo della legge il governo ha chiesto ai protagonisti del servizio civile uno spot di sessanta secondi: «Le voci, le idee, i volti, l'esperienza e la creatività dei giovani volontari». In un minuto parleranno loro – che sono ancora dentro l'esperienza – per convincere una generazione a partecipare ancora. «Vogliamo un'istantanea dei giovani in servizio per mostrarla», ha detto Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, deleghe sul Terzo settore. «Abbiamo pensato che il miglior modo per dare voce ai 350mila ragazzi che in questi quindici anni hanno intrapreso l'avventura del servizio civile nazionale, plasmandola e facendola diventare una realtà positiva per il Paese, è chiedere loro di diventare il volto del servizio civile nazionale».

Lo spot vincitore del concorso sarà utilizzato per la campagna di informazione 2017, il miglior cortometraggio (tre minuti) sarà premiato. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha detto che il servizio civile «ha già formato il senso civico di generazioni di italiani. Sono stati gli obiettori di coscienza al servizio militare obbligatorio ad aprire la strada», dal 1972, «riuscendo, talvolta con contrasti e incomprensioni, ad ampliare significato e modalità di servizio alla patria».

Recenti ricerche effettuate dagli enti formatori hanno dimostrato che per ogni euro investito dal soggetto pubblico sulla questione, se ne sono generati

3,4. I volontari sono utilizzati al 60 per cento nell'assistenza, al 23 per cento nell'educazione e promozione culturale, nel 12 per cento dei casi nel patrimonio artistico e

Ma i fondi restano ancora insufficienti. Per il 2016 ci sono 216 milioni: garantiscono 40 mila posti. Per il 2017 solo 115



culturale, quindi protezione civile e ambiente. Tuttavia gli investimenti di Stato sono ancora bassi e molti richiedenti restano fuori. Nel periodo 2007-2011, a fronte di quasi 156 mila posti messi a bando, sono state 432 mila le domande presentate. Nel 2014 centocinquantamila richieste e quarantamila avviati al servizio. La riforma – che è in Senato, seconda lettura – a parole ribalta il concetto: “Tutti coloro che ne fanno richiesta devono poter fare il servizio civile”. Appunto, universale. Ma gli investimenti non tengono il passo delle intenzioni. Per il 2016 ci sono a bilancio 216 milioni: garantiscono 40 mila volontari. Per il 2017 solo 115, e questo significa fermare almeno 70 mila aspiranti.

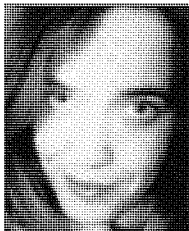
La riforma chiede altro: otto mesi prorogabili di quattro, per consentire anche “servizi” più brevi. Possibilità in Italia e in Europa (già avviene). Servizio che garantisca crediti formativi universitari. Una crescita del rimborso spese e il monitoraggio degli enti che offrono l’opportunità: oggi non esiste un riscontro certo sui risultati.

## CRISTINA DI PIETRO

### “Ero precaria a scuola faccio un’esperienza”

**C**RISTINA Di Pietro, 29 anni, ora è a Capodistria, Slovenia. Servizio civile all’estero dal primo luglio scorso, con Arci Trieste. È una precaria di terza fascia della scuola. È di Niscemi, Sicilia, attivista No Muos: «Sono nata sotto l’antenna». Ha lasciato le supplenze in provincia di Torino «per provare un’esperienza diversa che coincidesse con i miei interessi, volevo aprire le mie prospettive».

La prima domanda per il servizio civile, dopo la laurea in Lettere, non è passata: non c’erano abbastanza posti. La seconda, su Trieste, è entrata. «A Capodistria i volontari, due, curano progetti europei linguistici. Il Progetto Jezik, per esempio. La lingua si inserisce nella collaborazione tra la comunità italiana in Slovenia e quella slovena in Italia. Formazione nelle scuole, eventi. Io curo la comunicazione via web. La comunità italiana, autoctona e secolare, oggi conta tremila persone. Mantiene un rapporto forte con l’Italia, è il suo riferimento culturale. All’università mi sono specializzata nel concetto di identità culturale e questa esperienza di servizio civile mi sta tornando utile per approfondire la questione. Ho imparato altro, poi: come funzionano la progettazione europea, le relazioni pubbliche. E ho compreso che l’Unione europea può finanziare qualsiasi idea, purché sia buona».



Cristina Di Pietro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## SERGIO DE MARTINO

### “Io, ingegnere mi occupo di bimbi”

**S**ERGIO De Martino, 29 anni, è un ingegnere elettronico. Laurea alla Seconda università di Napoli. Dopo un buon numero di domande e colloqui a vuoto ha acciuffato l’ultima possibilità di entrare nel servizio civile (al momento della richiesta non bisogna aver compiuto, appunto, 29 anni).

Ora Sergio segue, dal lunedì al venerdì, bambini (6 anni)-ragazzi (anche 19) del centro storico di Salerno. Spesso, questi pre-post adolescenti non sanno cos’altro fare il pomeriggio: «Hanno genitori disoccupati che non possono permettersi la retta del calcio, le lezioni di inglese». Racconta: «Vengono da noi per il doposcuola e noi, siamo in otto, organizziamo laboratori e giochi. Molti giochi, improvvisati. Abbiamo fatto la festa di Carnevale, prima quella di Natale. I laboratori si prendono sei giorni su quattro. A Carnevale abbiamo creato le mascherine, a Natale gli alberi con le bottiglie di plastica. E poi esperimenti di scienze: abbiamo fatto esplodere le caramelle Mentos nella Coca Cola. Questi ragazzi vanno presi sull’aspetto più sorprendente, senò non ti seguono. Io? Avevo bisogno di staccare dal mio ambiente, un anno su un altro campo. I 430 euro al mese non hanno inciso sulla scelta, è una somma che può far comodo a ragazzi più giovani. E il servizio civile per un ingegnere non fa curriculum».



Sergio De Martino

©RIPRODUZIONE RISERVATA



SILVIA DE SILVESTRIS

## “Il mio progetto è salvare l'ambiente”

**S**ILVIA De Silvestris, 28 anni, si è laureata con 110 e lode (alla triennale e poi alla specialistica). Roma Tre, Scienze politiche. Prima tesi sullo sviluppo umano, poi sull'economia sociale. Ora segnala alle autorità il degrado del Fiume Aniene, affluente di sinistra del Tevere, e accompagna i visitatori all'interno della sua riserva naturale.

«Ho scelto questo progetto perché ho sempre creduto nella promozione della pace attraverso la cittadinanza attiva. La pace si fa con le cose, anche salvaguardando l'ambiente. Ho pensato al servizio civile da quando avevo 18 anni e l'ho sempre immaginato in un contesto ambientale. Il Parco dell'Aniene era una discarica. La trasformazione è avvenuta grazie a tre comitati di quartiere: nel 1997 la legge regionale lo ha istituito, due anni dopo è nata l'associazione "Insieme per l'Aniene onlus". Io lavoro con loro. Grazie all'attività dei volontari, ci sono due biologi e una geologa, la Casa del parco resta aperta dalle 9 alle 18, da lunedì a venerdì. Vengono scuole, gruppi di disabili. Abbiamo organizzato corsi di giardinaggio e orticoltura: alcuni appezzamenti di terreno sono riservati a chi fa domanda. Io, grazie alla tesi sulla propensione all'acquisto di un'auto elettrica, ho lavorato alla Land Rover per un anno, ma vorrei continuare così: servire la patria in maniera non violenta».



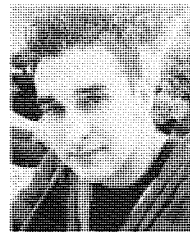
Silvia De Silvestris

YASIN FARHAN

## “Fuggito dalla guerra aiuto gli stranieri”

**Y**ASIN Farhan, 27 anni, è approdato al servizio civile italiano fuggendo dalla guerra nel Kashmir, regione perennemente contesa da Pakistan e India. Lui è nel lembo pachistano, che ha lasciato nel 2012. A casa sono rimasti i genitori e i due fratelli maggiori. Con vari mezzi Yasin ha attraversato Iran e Turchia, quindi ha fatto due traversate pericolose ed è sbarcato a Brindisi. Dove è stato arrestato e trasferito al centro di accoglienza Restinco.


«Ho ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari e sono entrato nel progetto San Martino della Caritas, qui a Terni, un anno di contratto. Quando è scaduto mi hanno spiegato che potevo partecipare a un bando per il servizio civile e ho trovato questo nuovo lavoro con l'Arci, sempre a Terni. Aiuto gli immigrati. Parlo inglese, urdu, kashmiri, ora l'italiano. Parlo con gli stranieri che hanno bisogno di registrarsi in questura, andare in ospedale. Soprattutto i minori. Ho bravi colleghi che mi hanno insegnato come si fa una domanda per il permesso di soggiorno, che cos'è un centro per l'impiego. Mi piace tanto questo lavoro, per me, sì, è un lavoro. E vorrei un altro contratto. Se non si potrà con il servizio civile, spero in qualcos'altro. Sono cresciuto in un paese dove c'è sempre la guerra, qui, invece, vedo gente che si aiuta».



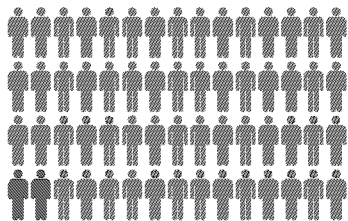
Yasin Farhan

## I numeri del servizio civile

Istituito nel **2001** in alternativa al servizio obbligatorio di leva, sospeso nel **2004**  
Dal **2004** servizio **volontario**  
Da **ottobre 2013** aperto agli stranieri residenti in Italia  
Si può fare dai **18 ai 29 anni**

 **Nel 2014**  
**150.000** domande  
(di cui **90.248** per bando ordinario),  
di cui **40.000** avviati al servizio

### Domande di stranieri

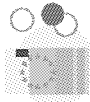


**613** stranieri, di cui **79** avviati al servizio


 **Per il 2016**  
stanziati **216** milioni (finanziamenti per **40 mila volontari**, il premier parla di **100.000 volontari** per realizzare un "servizio universale")



**Durata**  
un anno,  
**30 ore**  
a settimana



**Costo allo Stato per ogni volontario**  
**5.400 euro**

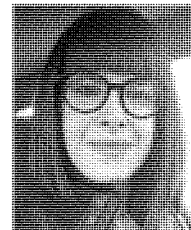
 **Organizzazioni accreditate**  
**30.000**  
(solo **100 obbligate** a fornire un resoconto)  
Non è un lavoro, forma per il lavoro e può trasformarsi, successivamente, in un lavoro presso gli enti in cui si è realizzato il progetto

LUISA BIRIBANTI

## “Uso la psicologia con gli adolescenti”

**L**UISA Biribanti, 28 anni, psicologa, psicoterapeuta. Dopo la Sapienza di Roma, diversi lavoretti, stagionali, part time. Addetta call center, cameriera. Poi l'Arci ragazzi di Amelia, provincia di Terni, per un tirocinio post-laurea: l'accompagnamento di bambini nel doposcuola, ora con problemi di dislessia, ora bisognosi di sostegno culturale, ora di recuperare svantaggi economici. Altre volte solo attratti dalla possibilità di giocare con i coetanei.

«Finito il tirocinio ho provato a restare in quell'ambiente, ci sono riuscita. Sono ripartita la scorsa estate e il mio compito si è fatto più educativo che psicologico. Può servire tutto, anche portare per la prima volta un bambino al mare. Li accompagnano in associazione alle 16, sono saliti a trenta: iniziamo con i giochi, poi c'è la merenda, quindi i compiti. Ci dividiamo per attitudini, e per età degli adolescenti: elementari e medie. La preparazione in Psicologia mi aiuta sulle difficoltà comportamentali, ma dobbiamo adattarci alle loro necessità. L'esperienza, va detto, è estremamente formativa: una grande crescita. I 430 euro sono un giusto rimborso spese, non certo uno stipendio. Resterò nell'associazione come volontaria. Meglio difendere la patria dall'interno piuttosto che prendere un'arma e andare a sparare chissà dove».



Luisa Biribanti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ GIUSEPPE DE RITA

## “Bisogna ritrovare lo stesso spirito degli anni Sessanta”

MARIA NOVELLA DE LUCA

**G**IUSEPPE De Rita, presidente del Censis, è cauto e un po' scettico. «Il vero servizio civile era quello che si faceva negli anni Cinquanta e Sessanta. Nel tempo ha perso via via la sua ragion d'essere, ed è diventato un modo come un altro per distribuire un po' di soldi ai giovani. Rilanciarlo oggi, alla luce degli scandali che hanno travolto onlus e cooperative, è un gesto arduo che speriamo funzioni».

**De Rita, lei non crede alla funzione etica del servizio civile, soprattutto per i giovani?**

«Ci credo soltanto in parte, visto come è stato utilizzato nel nostro paese. Devo dire però che il mio giudizio è viziato sia dall'esperienza personale, sia dall'averne sentito parlare troppo e non sempre in modo pertinente».

**Ma lei ha fatto il servizio civile?**

«Sì, nei lontanissimi anni Sessanta: ricordo alcuni campi di lavoro in Inghilterra, la costruzione di una scuola a Locri. Allora si faceva veramente qualcosa».

**Però molti volontari oggi svolgono una funzione importante di supporto agli anziani, alle persone disabili.**

«Compiti che avrebbero bisogno di personale specializzato, non di semplici volontari, che magari non sanno veramente come si supporta un malato o un portatore di handicap. Voglio dire che anche nel servizio civile ci vorrebbero competenze migliori. Altrimenti è una semplice supplenza di welfare con manodopera a basso costo. Però le strutture che dovrebbero formare questi giovani, ossia i "tramiti" attraverso i quali il servizio civile eroga servizi, sono oggi al punto più basso della loro fama».

**Lei si riferisce agli scandali recenti legati ad alcune cooperative?**

«E come non pensarci? Il terzo settore ha fatto errori terribili».

**Guadagnare poco meno di cinquecento euro al mese facendo solidarietà può essere però una esperienza.**

«Sì, certo, non voglio negarne il valore, soprattutto in tempi così avari di lavoro. Però se penso ai ventenni che conosco, alla loro vitalità, credo che preferirebbero avere un po' di soldi per avviare una start up, o per iniziare qualcosa che abbia a che fare con la loro professione. Poi, ripeto, ci vuole formazione: se devi accompagnare un cieco devi saperlo fare».

**Insomma lei teme situazioni opache.**

«È quello che è accaduto fino ad ora, sia quando il servizio civile era un'alternativa alla Leva, sia in anni recenti, quando è diventato un modo per distribuire qualche soldo ai giovani. Era molto diverso agli inizi, si andava veramente a costruire, ad aiutare. Però vediamo cosa accade: magari con regole più certe questo volontariato pagato può tornare ad essere una risorsa».





# Riforma terzo settore, ora si vota: il via libera del Senato è dietro l'angolo

**In Commissione Affari costituzionali del Senato prime votazioni sul testo del ddl delega: analizzati gli emendamenti di 4 articoli su 11. Nei prossimi 10 giorni si esamineranno tutti gli altri: l'approdo del testo nell'Aula di Palazzo Madama previsto fra il 15 e il 17 marzo**

07 marzo 2016

ROMA – **Dopo mesi di attesa, è bastato un pomeriggio** – quello di venerdì scorso – ai senatori della Commissione Affari Costituzionali del Senato per votare gli emendamenti a quattro degli undici articoli che compongono il disegno di legge delega di riforma del terzo settore. E le previsioni per i prossimi giorni sono ottimistiche, con la previsione di chiudere l'intero testo entro una decina di giorni. A riprova di questo, **nel calendario dell'Aula di Palazzo Madama è spuntato proprio il voto finale sul provvedimento in questione, previsto nel blocco di sedute fissate fra martedì 15 e giovedì 17 marzo.**

Nessuna particolare sorpresa dalla Commissione, dopo sono stati respinti tutti gli emendamenti che avevano ricevuto parere contrario dal relatore **Stefano Lepri** e dal sottosegretario al Lavoro e Politiche sociali **Luigi Bobba**. Ad essere di fatto esauriti sono stati gli articoli 1 (finalità e oggetto), 2 (Principi e criteri direttivi generali), 3 (Revisione del titolo II del libro primo del codice civile) e 5 (Attività di volontariato, di promozione sociale e di mutuo soccorso). Restano da affrontare le parti relative alla revisione della disciplina del terzo settore (art.4), all'impresa sociale (art.6), alla vigilanza e controllo (art. 7), al servizio civile (art.8) e alle misure fiscali (art.9), nonché gli ultimi due articoli dedicati alle disposizioni transitorie e finali e alla relazione alla Camera.

**Quali novità dal testo dei nuovi articoli?** All'articolo 1 è stato riscritto il primo comma, quello che fa da quadro generale rispetto all'intero provvedimento. **E' stata ancora perfezionata la definizione di terzo settore**, "il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale, mediante forme di azione volontaria e gratuita, di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi". E, oltre al fatto che non fanno parte del terzo settore "le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche", viene aggiunta la specificazione che alle fondazioni bancarie non si applicano le disposizioni contenute nella legge e nei relativi decreti attuativi.

**E' stato approvato l'emendamento richiesto dalla Commissione Bilancio e relativo al fatto che non vi saranno nuovi o maggiori oneri per lo Stato**, e che qualora i decreti attuativi li prevedano è necessario che siano in vigore i provvedimenti che stanziavano le risorse finanziarie necessarie (ad esempio la legge di stabilità), ed è stato modificato anche l'art.3, dove ora si prevede che relativamente agli enti di terzo settore il governo debba “rivedere e semplificare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica, definire le informazioni obbligatorie da inserire negli statuti e negli atti costitutivi, nonché prevedere obblighi di trasparenza e di informazione, anche verso i terzi, attraverso forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente”.

**All'articolo 5 è stato raggiunto un punto fermo sulla questione del riconoscimento del volontariato.** La specificità da considerare, con gli emendamenti approvati, non viene più segnalata solo in riferimento alle tutele dello “status di volontario” ma pure a quella delle “organizzazioni di soli volontari, anche quelle operanti nella protezione civile”. Lo sguardo non va solo sul singolo volontario, dunque, ma sulle organizzazioni di volontariato in quanto tali. Ancora, viene previsto il “superamento del sistema degli Osservatori nazionali per il volontariato e per l'associazionismo di promozione sociale, attraverso la **istituzione del Consiglio nazionale del Terzo settore, quale organismo unitario di consultazione degli enti di Terzo settore a livello nazionale**, la cui composizione valorizzi il ruolo delle reti associative di secondo livello”.

Infine, c'è una **novità rilevante sui Centri di servizio per il volontariato, che potranno esseri costituiti da tutti gli enti del terzo settore** (con la sola eccezione di quelli costituiti secondo le forme del libro V del codice civile, quindi di società, imprese, aziende attive nel campo del lavoro). Nonostante questo è previsto che comunque la maggioranza assoluta dei voti nell'assemblea faccia capo alle **organizzazioni di volontariato**, che dunque **nei fatti rimangono quelle che gestiscono la governance dei Csv**. I servizi dei Csv possono essere erogati a tutti gli enti di terzo settore in cui vi sia la presenza di volontari, e il loro finanziamento stabile deve arrivare dalle risorse previste nella legge 266/1991, fatto salvo che eventuali altre entrate dovranno avere una contabilità separata. Previsto anche che i Csv non potranno procedere a erogazioni dirette in denaro o a cessioni a titolo gratuito di beni mobili o immobili a enti del terzo settore. (ska)



**Il sondaggio.** Gli italiani chiedono, più di francesi, tedeschi e spagnoli il ripristino dei controlli sulla circolazione delle persone. Percentuali alte nei partiti di destra, ma anche tra i simpatizzanti del Pd dove il 40% è contrario alla libertà di movimento, il doppio rispetto ai socialisti spagnoli

## Italia anti-europea 56% di no a Schengen E solo un terzo ha fiducia nella Ue

IL VO DIAMANTI

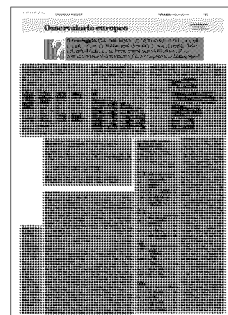
**N**on tira una buona aria in Europa. Sul progetto e sul soggetto europeo. Sulla moneta unica cui vengono attribuiti, da ampi settori di cittadini, tutti i mali dell'economia. La precarietà del lavoro e la disoccupazione, i consumi e l'aumento dei prezzi. Ma il clima d'opinione appare scuro anche e ancor più sul trattato di Schengen, che ha favorito la libertà di movimento fra un Paese e l'altro. Senza fermarsi alle dogane. Senza dover qualificare - e giustificare - la nostra provenienza. Senza doversi dichiarare - e sentire - stranieri. Le frontiere, i confini, infatti, più di ogni altro riferimento, marciano la differenza e l'appartenenza nazionale. Ci "de-finiscono". Cioè, ci de-limitano. Perché il finis è il confine ultimo. Invalicabile. Distingue e distanzia noi dagli altri. Per questo il trattato di Schengen, più di altri patti e di altre convenzioni "comunitarie", ha rafforzato al progetto unitario. Anche se non tutti i paesi della Ue fanno parte dell'area di Schengen. E, d'altra parte, non tutti i paesi dell'area di Schengen sono membri della Ue. Tuttavia, il trattato de-limita il territorio sul quale l'istituzione europea può esercitare la propria autorità. Mentre, parallelamente, presso i cittadini, il trattato di Schengen ha rafforzato la percezione comunitaria. Cioè: di comunità. In quanto ha reso possibile muoversi, all'interno dei confini, con un buon grado di libertà. Ha permesso ai cittadini di sentirsi, dovunque, "a casa propria". Europei. Almeno: "più" europei. Per questo le rivendicazioni dei soggetti politici neo-populisti hanno, come primo bersaglio, l'Europa unita, in nome della difesa degli Stati nazionali. E dei loro confini. Nazionali. Per la stessa ragione, la "grande migrazione" che ha investito l'Europa - dall'Africa e dal Medio-Oriente - ha messo in discussione l'Unione Europea. Perché ha suscitato

C'è il fondato motivo di temere: per la costruzione europea, per il futuro dell'Unione.

paure. Paura. In particolare: la paura del mondo che ci invade ed entra a casa nostra. La "grande migrazione": ha amplificato la domanda di frontiere. Di confini. Di muri. Per difenderci dagli altri. In questo modo, però, si sono acuite anche le tensioni interne. Ad esempio, nei confronti della Regno Unito. Che non fa parte dell'area di Schengen. Né d'altronde, dell'Euro. E ha marcato, in questa fase, la propria distanza. Il proprio isolamento. Dall'Europa dell'Euro. E dall'Europa di Schengen. Cioè: dalle migrazioni.

Queste tendenze emergono, con particolare evidenza, nel IX Rapporto sulla Sicurezza in Europa (curato da Demos e dall'Osservatorio di Pavia insieme alla Fondazione Unipolis), che verrà presentato a Roma martedì 15 marzo. I sondaggi condotti su campioni rappresentativi di 5 Paesi europei (complessivamente: 5000 interviste) rendono evidente il disagio sollevato dall'Europa senza frontiere. Solo una quota minoritaria della popolazione, in tutti i Paesi "sondati", infatti, continua a credere nel Trattato di Schengen. E si dice convinta a mantenere la libera circolazione delle persone fra gli Stati che vi aderiscono. Senza controlli. Il consenso all'Europa "senza frontiere" viene espresso, comprensibilmente, da una frazione di francesi, di poco inferiore al 10%. D'altronde, l'impatto dei sanguinosi attentati avvenuti nel 2015 ha alimentato il senso di insicurezza. E la domanda di controlli. Anche se la minaccia, spesso, viene "dall'interno". Dell'Europa e della stessa Francia. In Italia, tuttavia, il sostegno al trattato di Schengen appare solo di qualche punto più ampio (13%). Mentre in Germania e in Spagna si allarga, ma non supera il 25%. La maggioranza dei cittadini intervistati, nel corso dell'indagine, la pensa, dunque, in modo molto diverso. Chiede il ritorno della sorveglianza

alle frontiere, se non dei muri. In Italia, in particolare, quasi 6 cittadini su 10 approvano l'idea che occorra ripristinare i controlli. Sempre. In Germania, Spagna e, in misura più ridotta, in Francia: solo in determinate occasioni. Nell'insieme, quindi, all'Europa "senza confini" crede solo una minoranza di cittadini. Coerentemente, il consenso per l'Unione Europea si riduce tanto più dove più cresce la domanda di marcare i confini tra gli Stati. Infatti, fra coloro che vorrebbero ripristinare i controlli alle frontiere "nazionali", la fiducia nella UE scende ai minimi livelli. In tutti i Paesi. In particolare in Germania: dal 53 al 44%. Mentre in Italia e in Francia la domanda di tornare ai confini nazionali abbassa la confidenza nella UE di 5-6 punti. Solo in Spagna, il disincanto europeo dei delusi di Schengen aumenta in misura meno elevata (3 punti). D'altronde, rispetto al passato, la Spagna risulta esterna ai principali flussi migratori. Quindi la preoccupazione delle frontiere aperte è meno diffusa, fra i suoi cittadini. Per questi motivi, non sorprende che il trattato di Schengen susciti reazioni particolarmente ostili negli ambienti sociali più vicini ai soggetti politici neo-populisti o, comunque, anti-politici. Che hanno fatto dell'Unione Europea un bersaglio polemico, talora un "nemico". Contro cui "lottare". La richiesta di ripristinare i controlli alle frontiere risulta, dunque, molto estesa fra gli elettori che vedono con favore la Lega di Salvini (ma anche il M5s) in Italia; il Front National di Marine Le Pen in



Francia, i Ciudadanos in Spagna. L'AfD in Germania. Ma il ritorno delle frontiere e dei confini riscuote favore anche fra i sostenitori dei partiti di Destra e di Centro-Destra. Perché risponde alla "paura degli altri", degli immigrati. E suscita domanda d'ordine. Questo sentimento è particolarmente esteso nella base di Forza Italia, dell'UMP, del PP, del CDU-CSU. Per la stessa ragione, nel Regno Unito la fiducia nell' UE risulta molto bassa fra gli elettori dell'Ukip e fra i Conservatori. Tuttavia, alla fine, si ripropone, in modo piuttosto clamoroso, l'eccezionalità – non l'eccezione – italiana. Il Paese d'Europa dove la fiducia nell'Europa – unita – è più bassa. Dove non solo i populistici e la destra, ma perfino il 40% degli elettori vicini al PD vorrebbero ripristinare i controlli alle frontiere. Chiudersi. Quasi il doppio rispetto alla base del PSOE. Comunque, molto più rispetto ai simpatizzanti degli altri partiti socialisti europei. Il "laboratorio politico italiano" (come l'ha definito Marc Lazar) non smette mai di sorprendere. Di sollevare inquietudini.

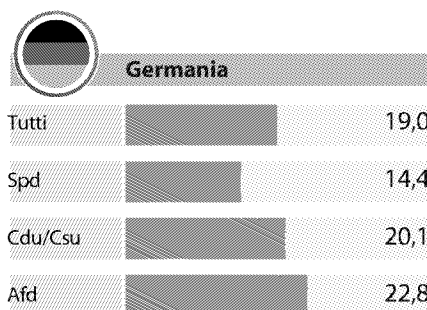
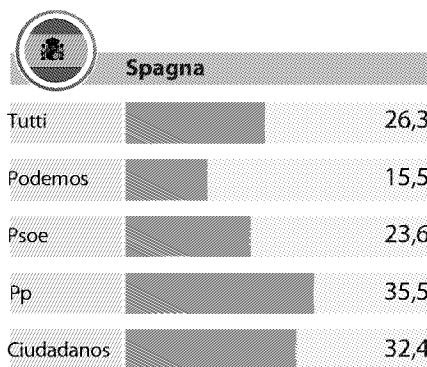
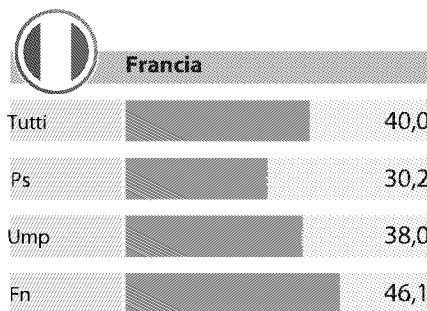
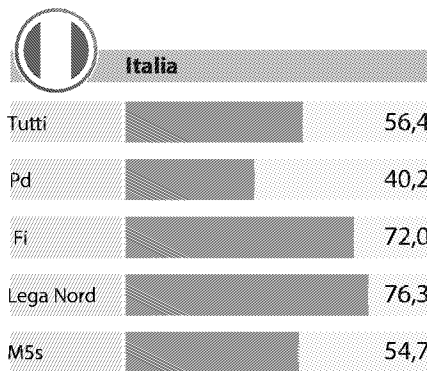
Perché se la costruzione europea, se il futuro dell'Unione si appoggiano sul trattato di Schengen, sulla libertà di circolazione "oltre" i confini nazionali e dentro i confini comuni (tari), allora c'è fondato motivo di temere. Per la costruzione europea. Per il futuro dell'Unione. Ma questa, per quel che mi riguarda, è una buona ragione. Per difendere le buone ragioni del trattato di Schengen.

In Italia, più che altrove.

**NOTA INFORMATIVA**  
 Il sondaggio è stato condotto da Demos, nell'ambito dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza, nel periodo 13 gennaio-05 febbraio 2016. Indagine realizzata in 5 Paesi europei: Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Rilevazione condotta da 4 agenzie demoscopiche, coordinate da Pragma Srl. Campione di 5000 casi (1000 per ciascun paese), rappresentativo della popolazione adulta (15 anni e più). Metodo rilevazione: 1) CATI-CAMI per Italia, Francia e Spagna; 2) CATI per la Germania; 3) CAWI per il Regno Unito. Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

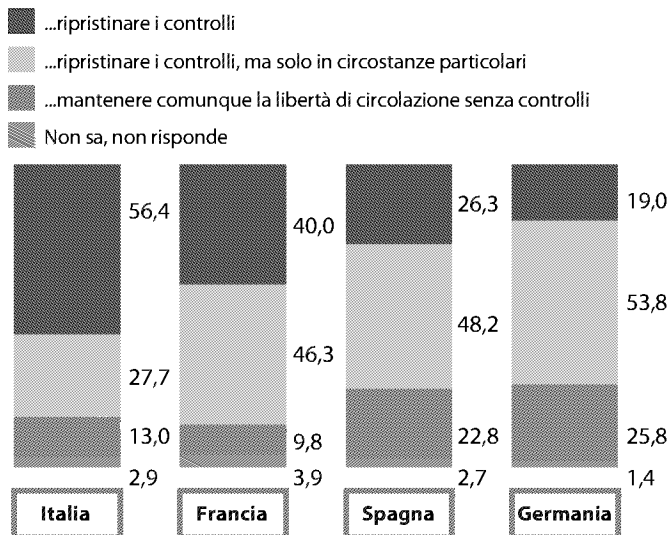
## LA SOSPENSIONE SCHENGEN TRA I SIMPATIZZANTI DEI PRINCIPALI PARTITI

Il trattato di Schengen prevede che le persone possano circolare liberamente all'interno di 26 paesi europei. Secondo lei, di fronte al problema dell'immigrazione e della sicurezza, il suo paese, rispetto ai confini con i paesi europei dovrebbe... (valori %, di chi sostiene sia necessario ripristinare i controlli, tra coloro che si sentono "molto o abbastanza" vicini a ciascun partito)



## IL TRATTATO DI SCHENGEN SECONDO GLI EUROPEI

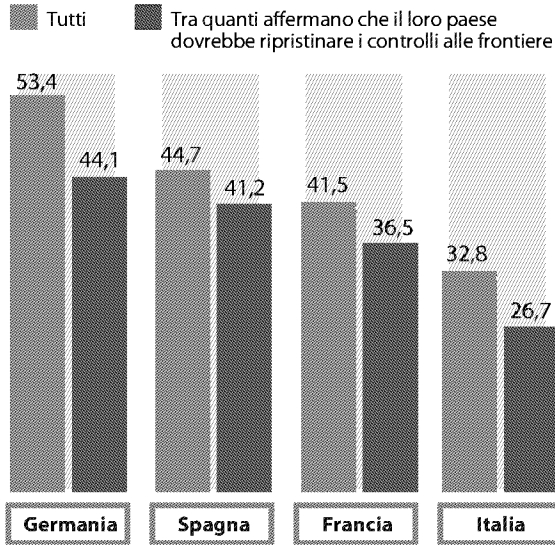
Il trattato di Schengen prevede che le persone possano circolare liberamente all'interno di 26 paesi europei. Secondo lei, di fronte al problema dell'immigrazione e della sicurezza, il suo paese, rispetto ai confini con i paesi europei dovrebbe... (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi-Pragma per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 5.000)

## LA FIDUCIA NELL'UNIONE EUROPEA E LA SOSPENSIONE DI SCHENGEN

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea?  
(valori % di coloro che dichiarano "molta o abbastanza" fiducia,  
in base a quanti affermano che il proprio paese dovrebbe  
"ripristinare i controlli" ai confini con i paesi europei,  
al netto delle non risposte)



## LA FIDUCIA NELL'UNIONE EUROPEA TRA I SIMPATIZZANTI DEI PRINCIPALI PARTITI DEL REGNO UNITO

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di coloro  
che dichiarano "molta o abbastanza" fiducia in base a quanti si sentono  
"molto o abbastanza" vicini a ciascun partito, al netto delle non risposte)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi -  
Demetra per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 5.000)

# Il business dell'accoglienza a spese nostre (e dei migranti)

In «Profugopoli» Mario Giordano svela trafficanti e truffatori

## L'inchiesta

di **Gian Antonio Stella**

Cos'hanno in comune le tarantelle di «Sicilia Bedda» e una coop toscana di derattizzazione? Niente, direte voi. Invece sono in qualche modo sorelle: hanno scoperto il business dei profughi. Capace in un caso di moltiplicare il fatturato fino a 126 volte (centoventisei!) in cinque anni. A spese degli italiani e dei profughi stessi.

Che fosse un affarone si era già intuito leggendo la famosa intercettazione di Salvatore Buzzì, uno dei principali protagonisti di «Mafia Capitale»: «C'hai idea di quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno». Il puzzle ricostruito pezzo su pezzo da Mario Giordano in *Profugopoli* (167 pagine, Mondadori) è però ancora più vasto e spesso ripugnante di quanto sapessimo.

E accusa non solo gli «intralazzatori professionisti, i truffatori patentati, i trafficanti di immigrati, i semplici furbetti di paese» che cercano di strappare più profughi possibili ai volontari veri, quelli che si danno l'anima sul serio per aiutare il prossimo (come la mamma dello stesso Giordano, cui il libro è dedicato) ma il sistema. Compresi certi prefetti che, per liberarsi dell'ingombro, smaltiscono i nuovi arrivati consegnandoli a chi capita.

Dice tutto la storia di Pasquale Cirella, ex-installatore di impianti idraulici del napoletano che dopo aver fondato con incerte fortune la «Family Srl» per la «gestione di alberghi, pensioni, ristoranti, pub, pizzerie...» cambia la «mission» scrivendolo anche a bilancio:

«L'emergenza profughi è l'oggetto principale della nostra società». In alleanza con «New Family» di Daniela Carotenuto, già «Miss Paesi Vesuviani», ha fatto per anni man bassa di appalti. Passando tra il 2009 e il 2014 da 44 mila a 5 milioni e mezzo (abbondanti) di euro. Un exploit dovuto anche a come trattava i profughi: al «Di Francia Park», ristorante per matrimoni poi sequestrato, ne aveva messi trecento su brandine accatastate nelle sale.

«I soliti terroriti!», dirà qualcuno. «Lady Finanza» Giannina Puddu da quarant'anni «vive e respira la Milano da bere: prima la Bocconi, poi PiazzaAffari» fino a «diventare presidente di Assofinanza». Costruisce una palazzina a Chieve (Cremona) «è riuscita a vendere solo due appartamenti» e che fa? Fonda la società «Garbata Accoglienza». Dodici giorni dopo, è «ritenuta dalla Prefettura adatta a gestire la drammatica emergenza dei profughi» e piazza i suoi nella palazzina vuota: «Dovevo pagare le rate del mutuo».

Il Consorzio di cooperative McMulticons sta a Empoli e dintorni, tratta di «pulizie civili, industriali, sanificazione ambienti, derattizzazione» ed è legato a una Onlus che si occupa di carcerati. Che c'entrano i profughi? Ne prende in carico 141 e ne manda 36, denuncerà *redattoresociale.it*, in un «casolare diroccato in aperta campagna, a 5 chilometri da Castelfiorentino e lontano da qualsiasi centro abitato» con le «pareti ammuffite, i muri sgretolati, le cucine abbandona-

nate, gli angoli pieni di sporczia» e «due bagni per 36 persone».

Due euro al giorno dello Stato vanno a ogni immigrato (sigarette) e gli altri (da 28 a 38, a seconda dei contratti) a chi gli dà da mangiare e dormire. «A Benevento la Prefettura si fida ciecamente di Maleventum.

## La parola

### POCKET MONEY

È il termine che indica il bonus giornaliero, una sorta di diaria data direttamente ai rifugiati e ai richiedenti asilo ospitati nelle strutture di accoglienza in Italia: quella cifra viene data perché possano sostenere le piccole spese quotidiane.

Non è un gioco di parole, è il nome del consorzio che raccoglie diverse cooperative cui sono stati affidati ben 770 profughi, un'enormità. «Sparsi in 13 centri diversi». Incassi 2015? «Quasi 9 milioni di euro». La «mente è Paolo Di Donato, che non a caso si definisce "ideatore, creatore e gestore, con oltre 200 dipendenti, del consorzio"». Volete vedere il tipo? «Sul profilo Facebook si mostra a bordo di una Ferrari». In compenso, denuncia ancora *redattoresociale.it*, per una trentina di giorni, i circa 120 «ospiti» ammassati in una palazzina a Contrada Madonna della Salute «hanno bevuto e si sono lavati con acqua di pozzo».

Elio Nave è titolare dell'Hotel Quercia di Rovereto: «Sono stato sempre leghista e sempre lo sarò». Il suo segretario Matteo Salvini spara più contro i profughi che contro gli affaristi? Lui applaude, ma ha spiegato al



*Corriere delle Alpi* che il nuovo business va benissimo: «Non riuscivo a coprire le spese. Avevo già chiuso il ristorante. Poi avevo provato ad aprire una pizzeria...». Adesso è sempre completo: «Senza i profughi avrei dovuto chiudere».

«Ospitare i profughi è il nostro nuovo modello economico» dice Giulio Salvi dell'Hotel Bellevue di Cosio Valtellino: «Ho già incassato 700-800.000 euro». Di turisti «non ne venivano più...». Vuoi mettere i profughi? «Ne hanno 70 a 37,5 euro al giorno», spiega Giordano, «Incassano 80.000 euro al mese. In cambio offrono camere modeste, un vecchio televisore e un menù basico, riso e pollo, piatto unico».

Il Csfo di Monselice (Pado-

---

---

---

---

---

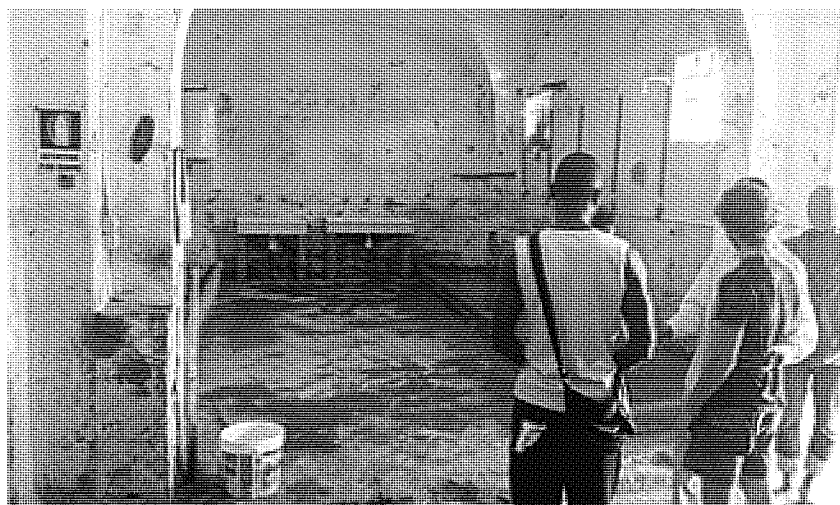
---

### La lezione

Buzzi, di Mafia Capitale, disse: «La droga rende meno». Lo confermano anche molti albergatori

va), fa corsi di formazione per buttafuori e per addetti alle pompe funebri ma non si fa scappare il business e prende in gestione «una cinquantina di immigrati, incassando per ognuno di loro un contributo pari a 34,89 euro al giorno». E dove li piazza? In una ex colonia a mille metri a Pian delle Fugazze. Un'interrogazione accusa: «degrado inaccettabile», «abisso di inciviltà», «bagni intasati», «allagamenti di corridoi»... Fra l'altro, racconta il libro, «vien fatto notare che a tutti gli ospiti sono stati consegnati all'inizio del soggiorno un piatto e due posate in plastica, genere usa e getta. Da mesi sono costretti a mangiare con quelli. Sporchi e rotti. Da far schifo». Ma che razza di società è? Sorpresa: «L'86 per cento del capitale è vincolato nel Calvet-Trust, un fondo soggetto alla legge di Jersey». Un paradiso fiscale...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Sotto accusa

I bagni del casolare nella campagna di Castelfiorentino (Firenze) in cui lo scorso luglio sono stati accolti 36 profughi. Ospiti del consorzio McMulticons, i migranti avevano denunciato mancanza di servizi e scarsa igiene (Foto «Redattore Sociale»)

### Il volume



● *Profugopoli* è il titolo del libro di Mario Giordano edito da Mondadori

● Il volume, 167 pagine, è in libreria a partire da oggi

● Il libro tratta del business dell'accoglienza degli immigrati mettendo in fila storie e numeri. E anticipa scandali che stanno per scoppiare: dalle coop sospette all'affidamento di servizi dubbi

8 marzo 2016

# Sport paralimpici e soccorso, accordo tra Fispes e Anpas

di Mattia Bufi

**ROMA** - Aumenta la sicurezza nell'attività sportiva riservata agli atleti disabili. È stato infatti approvato nei giorni scorsi un protocollo di intesa tra Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze) e la Federazione italiana sport paralimpici (Fispes). Obiettivo? Avviare una collaborazione per diffondere la cultura del primo soccorso e a rinforzare l'assistenza sanitaria durante le manifestazioni sportive organizzate dalla Fispes. L'accordo dovrà ora essere perfezionato affinché trovi applicazione sui territori.

**Per il presidente dell'Anpas Fabrizio Pregliasco “quest'iniziativa valorizzerà ulteriormente l'impegno dei nostri volontari nella promozione della salute e del primo soccorso”**. Secondo il consigliere della Fispes Nicola Carabba, invece, l'accordo con Anpas potrà essere di aiuto per l'ambizioso progetto di organizzare a Grosseto una manifestazione di atletica leggera che vedrebbe la partecipazione di oltre mille atleti disabili.

@CorriereSociale



**Terzo settore.** Il comparto vale circa 4 punti percentuali di Pil in Italia e conta una presenza femminile del 45%

# Non-profit, ai vertici solo uno su quattro è donna

**Elena Delfino  
Valentina Melis**

■ L'immagine della cooperante danese Anja Ringgren Loven che disseta Hope, il bimbo "stregone" abbandonato in un villaggio della Nigeria, ha fatto il giro del mondo ed è una eccellente istantanea per descrivere il terzo settore. Ma evoca anche una suggestione sul ruolo delle donne in questo ambito, quello della propensione alla cura, che potrebbe non essere poi così scontata e confermata dai dati, almeno in Italia. Il terzo settore, ovvero l'insieme di attività che si caratterizzano per l'essere non profit, ha in realtà un bel peso economico. Solo nel

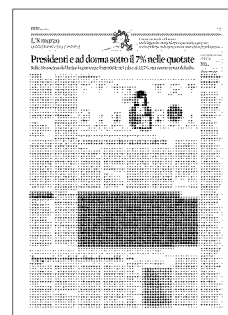
nostro Paese infatti, secondo una ricerca recente di UniCredit Foundation, genera un volume di affari di circa 67 miliardi di euro, equivalente a circa il 4% del Pil, e conta su un bacino di risorse di circa 500mila addetti e 4 milioni di volontari. Qual è l'apporto femminile? Se guardiamo agli ultimi dati Istat, nelle organizzazioni di volontariato la quota rosa è pari al 45% in un quadro complessivo che vede a livello italiano un tasso di partecipazione femminile alle associazioni di volontariato pari al 2,9% (circa 3 donne su 100 fanno volontariato), contro il 3,9% degli uomini. Donne meno rappresentate ma con livelli di

impegno superiori a quelli dei colleghi maschi con una media di 18,5 ore settimanali di attività contro 15,4.

Ma è guardando ai settori con la maggiore presenza femminile che i dati della ricerca Istat in parte sfatano il mito della donna che vede nel volontariato una prosecuzione della attività di cura che tradizionalmente le viene assegnato. Le percentuali maggiori si hanno infatti non nella "sanità" e nel "sociale", ma nelle associazioni di volontariato a sfondo religioso e in quelle che presentano un orientamento civico (ad esempio per la tutela di diritti o per la promozione di forma di

cittadinanza attiva). Piccola curiosità, solo il 3% delle volontarie è impegnato nello sport. Questi dati contribuiscono a delineare un quadro complesso in cui convivono aspetti piuttosto tradizionali ed altri decisamente più dinamici. In generale, si può immaginare che una parte delle donne - presumibilmente le più istruite ed emancipate sotto il profilo dei rapporti familiari e sociali - guardino al volontariato come ad un ambito in cui è possibile rompere determinati steccati culturali e ideologici legati agli stereotipi di genere. Non solo. Le donne vedono nel terzo settore anche possibili risvolti professionali. E qui le differenze con gli uomini emergono più forti, perché ben il 70% delle donne annovera tra le motivazioni della scelta del volontariato il lavoro e le ricadute professionali.

Se guardiamo al mondo delle Organizzazioni Non Governative, i dati raccolti nel database di [www.open-cooperazione.it](http://www.open-cooperazione.it) confermano che le risorse umane sono molto bilanciate 51% donne e 49% uomini. Lo scenario cambia se si considerano le possibilità di carriera: le posizioni apicali sono occupate al 38,2% da donne e al 61,7 da uomini 61,7. Il dato si abbassa ancora quando si parla di presidenti o rappresentanti legali delle organizzazioni: le donne sono il 25,5% e gli uomini il 74,5%.



## Il prospetto disabili diventa telematico

Via libera al nuovo prospetto informativo online sui disabili. In attuazione della riforma Jobs act, infatti, il ministero del lavoro ha modificato la documentazione degli standard relativi al prospetto disabili e le classificazioni, con novità che entreranno in vigore dal 15 aprile. Da tale data e fino al 15 maggio, pertanto, si potrà presentare il prospetto relativo all'anno 2015. Lo spiega il ministero del lavoro nella nota prot. n. 1349 del 4 marzo.

L'aggiornamento dei codici. Un primo aggiornamento concerne gli standard del sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie (Co), che incide anche su ogni altra tipologia di comunicazione effettuata tramite il sistema cliclavoro, quindi anche per il nuovo prospetto disabili. Nel dettaglio, gli interventi sono due e riguarderanno: l'aggiornamento della tabella «Comuni e stati esteri», per via della eliminazione di alcuni comuni; la chiusura della tipologia di contratto «L.02.00 = associazione in partecipazione».

Il nuovo prospetto. Numerose sono le novità che aggiornano il prospetto informativo disabili (il modello Unipi). Tra l'altro, nella sezione 2 del modello, relativa ai «dati provinciali» (da compilare tante volte quante sono le province di competenza del datore di lavoro), è adesso possibile indicare, nel campo «N° Disabili in forza L. 68/99», i lavoratori disabili con invalidità superiore al 50% o ascrivibile alla quinta categoria, in base alla tabella allegata al dpr n. 246/1977, assunti con contratto a tempo parziale, a prescindere dall'orario di lavoro svolto. In tal caso, cioè possono essere considerati a tempo pieno e conteggiati come un'unità, sia dai datori di lavoro pubblici sia da quelli privati che occupano da 15 a 35 dipendenti.

Altre novità. Altra novità è l'introduzione di una sezione riservata alle aziende che hanno autocertificato l'esonero parziale rispetto all'obbligo dell'assunzione dell'art. 3 della legge n. 68/1999, per la presenza di lavoratori per i quali pagano un tasso di premio ai fini Inail pari o superiore al 60 per mille. La possibilità di autocertificare l'esonero dall'assunzione di disabili opera in cambio del pagamento del contributo di 30,64 euro per giorno e per disabile non assunto, e interessa i datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici. Le istruzioni al nuovo modello spiegano che, qualora sono presenti più autocertificazioni inviate nell'anno di riferimento del prospetto informativo, deve essere indicata soltanto la più recente.

Altra novità è l'aggiornamento della sezione relativa alle «compensazioni territoriali» al fine di considerare l'introduzione, a favore soltanto dei datori di lavoro pubblici, della facoltà di una compensazione automatica. Questa può avvenire solo con riferimento a unità produttive di una stessa regione. I datori di lavoro pubblici che se ne avvalgono devono trasmettere in via telematica il prospetto informativo a ciascuno degli uffici competenti, anche in assenza di cambiamenti nella situazione occupazionale tale da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva.

Il prospetto a maggio. Tutte le novità (i nuovi standard per cliclavoro), precisa la nota ministeriale, entreranno in vigore dal 15 aprile. Di conseguenza, il prospetto informativo, come già anticipato dallo stesso ministero del lavoro con la nota prot. 970/2016, su *ItaliaOggi* del 19 febbraio), si potrà presentare nell'arco dei 30 giorni che va dal 15 aprile al 15 maggio.

*Daniele Cirioli*



> L'APP CHE CURA

LETIZIA GABAGLIO

## BASTA UN CLICK PER REGALARE UN FARMACO

IN ITALIA ci sono almeno 4 milioni di persone per cui curarsi è un lusso e comprarsi un medicinale può voler dire rinunciare a un pasto. Sono gli italiani che l'Istat ha fotografato come sotto la soglia di povertà. Per loro il Banco Farmaceutico, fondazione senza scopo di lucro, organizza, dal 2000, il secondo sabato di febbraio, la



Giornata di Raccolta del Farmaco, in farmacia. Per chi non abbia fatto in tempo e non voglia limitarsi a contribuire una sola volta l'anno, l'associazione mette ora a disposizione un'app con cui poter comprare i farmaci da donare a diverse campagne di solidarietà. L'applicazione si scarica gratuitamente e gira su tutti i sistemi operativi, su smartphone e tablet. DoLine, così si chiama, realizzata grazie al contributo di Fondazione Telecom, aiuta il Banco Farmaceutico a rispondere alle richieste di enti caritativi e alle emergenze sanitarie nazionali e internazionali. La prima schermata del programma, infatti, propone le campagne a cui si può aderire. Al momento, oltre a partecipare all'estensione della Giornata di Raccolta del Farmaco, si può scegliere di sostenere il progetto "Profughi e noi. Tutti sulla stessa strada", realizzato da Asvi, associazione volontari per il servizio internazionale, che distribuisce farmaci ai profughi che arrivano in Italia fuggendo da guerre, persecuzioni e catastrofi naturali. In pochi passaggi l'app permette di scegliere cosa si vuole acquistare (si sceglie la categoria, il Banco poi seleziona il farmaco adatto e l'ente a cui indirizzarlo). Una volta riempito il proprio carrello si accede al sistema di pagamento online e con pochi click si compie una buona azione. [gabaglio@galileonet.it](mailto:gabaglio@galileonet.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI ALLA PROVA DEL WELFARE

ALBERTO BISIN

I FLUSSI migratori che stiamo osservando ormai da più di un decennio non hanno precedenti in Europa. Dall'estate del 2014 i flussi di migranti in cerca di lavoro sono ingigantiti da flussi di rifugiati e richiedenti asilo, più di un milione in un anno, soprattutto da Siria e Afghanistan. La capacità dei centri di accoglienza in Italia e in Grecia è assolutamente insufficiente, il che genera situazioni umanitarie gravi e dolorose. A fronte di questa situazione l'Europa ha reagito in modo abbastanza confuso, con una politica e una burocrazia poco agile e troppo poco coordinata tra paesi membri.

L'emergenza profughi va assolutamente risolta al più presto. I mezzi per farlo sono facilmente individuabili, se ne parla da tempo: un sistema di registrazione unificato a livello europeo, aiuti finanziari ma soprattutto organizzativi ai paesi d'entrata e ai rifugiati direttamente nei paesi di provenienza o in quelli di transito, come la Turchia. Ma anche quando questa emergenza sarà sotto controllo, l'Europa resterà al centro di una grande ed epocale migrazione. Analizzarne razionalmente gli effetti comporta

la evitare il ricorso sia a facili allarmismi che alla comune attitudine paternalistica che vede l'accoglienza come questione esclusivamente morale.

Se, come si è detto, flussi migratori di questa entità sono relativamente nuovi in Europa, gli Stati Uniti hanno affrontato nella loro storia recente situazioni, in alcune dimensioni, comparabili. Anche all'interno dell'Europa, le esperienze di Francia, Regno Unito, ed in parte della Germania, possono insegnare qualcosa a paesi di più recente immigrazione, come l'Italia. Alla luce di queste esperienze è possibile trarre alcune conclusioni, sia pur sommarie. Innanzitutto, è bene rendersi conto che nelle condizioni economiche, demografiche e sociali in cui si trova oggi il mondo, e anche senza considerare guerre e altre condizioni disperate, le motivazioni a cercare opportunità economiche in Europa sono molto forti. Di conseguenza ingenti flussi migratori sono essenzialmente inevitabili. Nel caso migliore si possono governare ed è su questo che bisogna concentrarsi.

A questo proposito è necessario distinguere gli effetti economici dagli effetti, per così dire, "culturali". Gli effetti economici si misurano tradizionalmente su occupazione e salari, si riferiscono al timore che gli immigrati "porti-

no via il posto di lavoro" ai residenti. Gli effetti culturali invece riguardano le tensioni tra diverse etnie e diverse religioni, tra sistemi di vita diversi e a volte in contrasto. Il terrorismo che oggi l'Europa teme è naturalmente una manifestazione estrema di queste tensioni.

Dall'esperienza economica degli Stati Uniti abbiamo imparato che gli effetti economici tradizionali sono relativamente minimi. Gli immigrati tendono a occupare nicchie del mercato del lavoro in cui si trovano pochi residenti. Occupazione e salari ne risentono in modo molto limitato. La recente immigrazione ispanica negli Stati Uniti ha però reso evidente quanto ingenti flussi di immigrazione rendano invece costosi eventuali meccanismi di assicurazione sociale già esistenti e pensati per i residenti. Questi effetti sono in linea di principio transitori, perdendo rilevanza man mano che gli immigrati raggiungono migliori condizioni economiche. Ma la transizione può essere lunga ed è possibile che essi portino a minare in modo irrecuperabile la stabilità e la sostenibilità del *welfare state*.

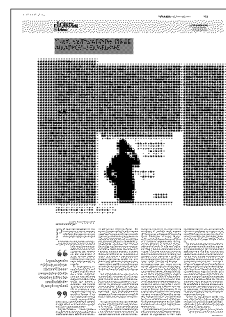
Gli effetti culturali dei grandi fenomeni migratori sono anch'essi di grande portata. Dipendono dalla capacità e dalla volontà di assimilazione degli immigrati e dalla disponibilità dei residenti ad accettare e integrare nuove forme e manifestazioni culturali. Un risultato forse sorprendente che si ottiene dallo

studio di questi fenomeni è che spesso sia la volontà di assimilazione degli immigrati il vincolo principale, il collo di bottiglia che rende i processi di assimilazione estremamente lenti e faticosi. L'apertura in senso multiculturale del paese che li riceve tende ad essere vista dagli immigrati come una minaccia alla propria sopravvivenza e alla propria integrità culturale. Questo spiega come l'assimilazione risulti in molte circostanze più lenta qualora gli immigrati vivano in condizioni di minore segregazione geografica. Opposto è invece l'effetto della segregazione economica, che tende a generare invece risentimento e profonde tensioni culturali. Alcuni recenti fenomeni di manifestazioni anche violente in Francia e nel Regno Unito sono probabilmente dovuti anche a questi fattori.

Governare larghi fenomeni migratori come quello a cui è - e sarà - soggetta l'Europa nel prossimo futuro è difficile. Richiede innanzitutto una notevole e rara capacità politica ed istituzionale ad evitare derive populistiche estremamente dannose nel medio lungo periodo. Ma richiede anche interventi di politica economica e sociale delicati e complessi, come ad esempio un sostanziale ripensamento dei meccanismi di welfare e la creazione di condizioni che accelerino il processo di integrazione culturale. Difficile dire quanto sarà necessario limitare la generosità del welfare. Temo però sarà quasi inevitabile ridurre l'universalità di accesso, trasferendo l'offerta di beni oggi pubblici in parte al mercato privato, affrontando quindi tutti gli effetti redistributivi che questo processo necessariamente induce. Condizioni per una più rapida integrazione culturale consistono invece nel liberare gli ostacoli all'integrazione economica degli immigrati, ad esempio favorendone l'accesso mercato del lavoro, così come al credito bancario e al mercato immobiliare. Allo stesso tempo, forzare l'interazione fisica e geografica di immigrati e residenti può essere controproducente, generando reazioni negative e tensioni da entrambe le parti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Sarà inevitabile  
ridurre l'universalità  
di accesso a beni  
oggi pubblici  
trasferendone  
l'offerta in parte  
al mercato privato  
”



## Vent'anni di uso sociale dei beni confiscati: «Ora serve la nuova legge»

**'Libera' festeggia aprendo i siti Mattiello, relatore Pd del nuovo testo: tre novità importanti**

**Massimo Franchi**

Festeggiare i vent'anni della legge per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Lo farà Libera, l'associazione di Don Ciotti che nacque nel 1995 e come prima battaglia portò avanti proprio questa, raccogliendo un milione di firme. Lo farà aprendo le porte dei beni confiscati che gestisce ai cittadini, alle scuole, ai giovani, alle istituzioni per accogliere e raccontare i risultati raggiunti ma anche evidenziare i nodi e le contraddizioni da risolvere. L'iniziativa "Benetalia. Beni confiscati restituiti alla collettività" è organizzata assieme con le centinaia di realtà cooperative e associative che in Italia gestiscono i beni confiscati. Saranno oltre 150 gli appuntamenti in tutto il Paese con visite guidate, incontri, biciclettate e iniziative con lo scopo non solo di far toccare con mano il valore di queste esperienze, ma anche di suscitare quell'impegno trasversale che da sempre garantisce il loro sviluppo e la loro continuità nello spirito di condivisione (per esempio con i campi estivi fatti assieme allo Spi Cgil) che ha sempre caratterizzato questo percorso.

«In questi vent'anni - dice don Ciotti - molte di queste realtà sono diventate palestre di democrazia, occasioni di lavoro pulito, vero, di accoglienza per le persone fragili e in difficoltà, di formazione e impegno per migliaia di giovani che volontariamente, ogni anno, vi passano parte dell'estate. Insomma segni di speranza in territori che la speranza avevano perso, dimostrazioni che la ribellione alle mafie (e alle forme di corruzione e di parassitismo che le facilitano) è possibile se tutti - cittadini e amministratori, associazioni e istituzioni, politica e economia, mondo laico e cattoli-

co - ci assumiamo le responsabilità del bene comune, comportandoci come il cittadino onesto, responsabile e solidale di cui parla, ma soprattutto a cui parla la Costituzione».

Partecipando ad un incontro organizzato per l'occasione dalla presidenza del Consiglio dei ministri il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomata ha annunciato «la possibilità di utilizzare i fondi strutturali europei per la riqualificazione dei beni. A Reggio Calabria abbiamo inaugurato questo percorso virtuoso che ha già ricevuto apprezzamenti importanti da parte dei massimi vertici nazionali dell'antimafia. Beni confiscati ad uso abitativo, per l'impiego in ambito sociale o per la messa a reddito che ci consentirà di creare un fondo da destinare ad esempio per dei buoni libro per le famiglie meno abbienti». Mentre in un incontro organizzato dalla Cgil Toscana il presidente di Banca Etica Ugo Biggeri ha proposto che «i cittadini contribuiscono a dare risorse per sostenere il meccanismo di confisca e i progetti».

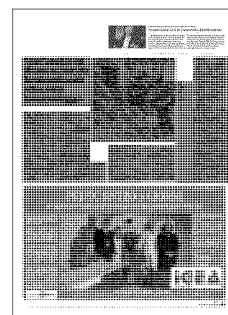
### **Coldiretti: 25 miliardi sprecati**

Il ventesimo compleanno della legge cade in un momento importante. Negli anni la legislazione si è stratificata e nel 2011 è stata istituita l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati. Ma i problemi burocratici e legislativi hanno creato in questi anni polemiche e la richiesta forte di un nuovo intervento legislativo. L'ultimo rapporto l'Istituto nazionale degli amministratori giudiziari, come sottolineava Coldiretti nella presentazione dello scorso 17 febbraio, stimava il 20-25 miliardi il valore "sprecato" dei beni che al 30 settembre scorso erano state censite 1.550 aziende in gestione e 771 destinate.

I problemi più grossi riguardano i lavoratori delle aziende che rischiano il posto, il processo di sequestro che che spesso è lungo e non efficace. Come si scrive nel rapporto Coldiretti «le lungaggini burocratiche con criminali che non

vengono sgomberati e hanno persino il vantaggio di non dover pagare le tasse».

Una situazione che ha portato a ben tre progetti di legge. Uno quello su cui Libera ed altre associazioni assieme alla Cgil hanno raccolto firme per una proposta di legge, una è quella della Commissione parlamentare antimafia (anche ieri il presidente Rosi Bindi ha ribadito «l'urgenza di una riforma») e l'ultima quella proposta dal ministro della Giustizia Andrea Orlando. A dover fare un sunto delle tre è stato il relatore della legge, il deputato Pd Davide Mattiello, portando a casa lo scorso 11 novembre l'approvazione alla Camera. «E' un testo equilibrato con tre grandi novità - spiega - . La prima è il nuovo ruolo dell'Agenzia che fin dal sequestro supporterà l'autorità giudiziaria potendo assumere la "provvisoria gestione" dell'azienda, consentendo che non chiuda o fallisca potendo, diversamente dagli amministratori giudiziari che sono quasi sempre avvocati, avere competenze manageriali per costruire



**In legge di stabilità un fondo da 10 milioni per salvare le imprese e i lavoratori**

**Una delle tante confische.**

La Direzione distrettuale antimafia confisca un bene in Campania.

FOTO: ANSA

protocolli col territorio che consentano all'azienda di continuare a produrre. La seconda - continua Mattiello - è l'istituzione del fondo di garanzia a rotazione di 10 milioni previsto in legge di stabilità che consentirà alle aziende di non essere strozzata dai mancati crediti visto che la prima reazione al sequestro delle banche è voler rientrare di tutto così come i fornitori scappano. L'ultima novità è stata introdotta per evitare lo spreco di denaro pubblico - conclude Mattiello - e concede 70 giorni di tempo all'amministrazione giudiziario per stabilire se l'azienda è in grado di andare avanti o è fittizia: nel secondo caso la può subito liquidare e chiudere evitando sperperi».

La legge è ora al Senato e sta iniziando il suo iter in commissione Giustizia con relatore Giuseppe Lumia. Il testo potrebbe essere modificato nel tentativo di recuperare il voto anche del M5s che alla Camera hanno votato contro perché volevano un ulteriore rigore rispetto al ruolo degli amministratori giudiziari, come quello accaduto a Palermo con Silvana Saguto, magistrato che portò avanti una gestione criminale dei beni confiscati. Anche nel caso di modifiche, l'approvazione definitiva dovrebbe arrivare prima dell'estate. «Sarebbe il modo migliore che la politica ha per celebrare i 20 anni della legge 109», sottolinea Mattiello.







#NoSlot

# Monsignor D'Urso: contro l'usura e l'azzardo non arretriamo di un passo

di Redazione  
8 Marzo 2016

**“Si lotti con tutte le forze per sconfiggere le diffuse piaghe sociali dell’usura e dell’azzardo che generano continui fallimenti non solo economici, ma anche familiari ed esistenziali”. Questo il messaggio inviato alcune settimane fa da Papa Francesco alle Fondazioni antiusura. Oggi, monsignor D'Urso ha presentato il bilancio della Fondazione pugliese: un anno di lavoro difficile, ma fruttuoso**

Si è chiuso un anno difficile, il 2015, per la Fondazione Antiusura San Nicola e S.S. Medici di Bari. Scarsità cronica dei fondi statali e incremento crescente della povertà, delle persone indebitate e dei reati di estorsione e di usura, è il contesto in cui ha dovuto operare. Sono circa 600 le persone/famiglie in difficoltà, che da tutto il territorio pugliese si sono rivolte alla Fondazione per chiedere aiuto.

È quanto emerge dalla Relazione Socio-Pastorale del Presidente della Fondazione Antiusura di Bari, Mons. Alberto D'Urso.

“È stato un anno caratterizzato da pochi *margini di manovra* – si legge nella relazione – a causa della ormai cronica poca disponibilità dei Fondi Statali, (L.108/96) sempre più scarsi, da un lato e le crescenti difficoltà finanziarie delle persone in cerca di solidarietà, dall’altro”.

## Dati inquietanti

L’esperienza della Fondazione pugliese insieme a quella delle altre Fondazioni Antiusura operative in Italia e della Consulta Nazionale Antiusura offrono un quadro preciso di dati in linea con il Rapporto ISTAT su *“povertà assoluta e relativa in Italia”* (pubblicato il 15 Luglio 2015), che ha evidenziato la realtà di oltre 8

milioni le persone precipitate nello stato di povertà: quella assoluta che coinvolge il 5,7% delle famiglie, (1.479.000 famiglie per un totale di 4.102.000 persone — 4,2 % nel Nord Italia, 4,8 % nel Centro Italia, 8% nel Sud Italia) e quella relativa il 10,3% (per un totale di 2 milioni e 654 mila famiglie e 7 milioni e 815 mila persone).

La relazione evidenzia un trend di crescita di povertà preoccupante in particolare nel Mezzogiorno caratterizzato da famiglie, persone sole, pensionati, disoccupati, padri separati e mamme con figli a carico, disegualianze, redditi bassi, confermato anche dall'indagine della Confcommercio di Bari (25 Novembre 2015), la quale rileva un aumento dei reati di usura ed estorsione, rispettivamente del 32% e del 39%. Dalla Relazione sull'Amministrazione della Giustizia della Corte d'Appello di Bari, risulta anche che *"... è aumentato il numero complessivo dei reati di estorsione (da 910 a 1034) e di usura (da 210 a 329). Dato questo che può esser letto anche come una positiva tendenza delle vittime a denunciare questo odioso reato"*.

Altri dati significativi provengono dal Comitato di Solidarietà per le Vittime dell'Estorsione e Usura, (a cura del Commissario Straordinario per il Coordinamento delle Attività Antiracket e Antiusura, con il quale la Fondazione è in costante dialogo): per quanto attiene la sola Puglia, sono state presentate al Fondo di Solidarietà (ex art. 14, Legge 108/96), 29 istanze di estorsione, per un totale deliberato di oltre 929 mila euro, 62 istanze di usura, per un totale di somme deliberate pari 3,6 milioni circa.

In questa situazione di grave allarme economica e sociale i componenti, i volontari e i collaboratori della Fondazione Antiusura San Nicola e S.S. Medici, hanno continuato a prestare in modo costante la solidarietà economica, umana e sociale nei confronti delle famiglie indebitate, a rischio o già in usura.

### Fronti di lotta, fronti di speranza

Ad animarli ulteriormente nel loro servizio è prevenuto anche il messaggio di Papa Francesco, che li ha raggiunti mentre attraversavano la Porta Santa della Carità *"Si lotti con tutte le forze per sconfiggere le diffuse piaghe sociali dell'usura e dell'azzardo che generano continui fallimenti non solo economici, ma anche familiari ed esistenziali"*.

La Fondazione anche quest'anno per allargare la sua operatività ha continuato a costituire nuovi Centri di Ascolto periferici per le persone in difficoltà economiche: a Bitonto è attivo il nuovo Centro dal primo dicembre presso il Santuario dei Santi Medici, che potrà coprire una vasta zona in cui sono presenti usura, azzardo e riciclaggio di denaro sporco.

Per quanto riguarda l'Azzardo sta lavorando sia nei Comuni, affinché la normativa regionale sulle distanze dei luoghi di gioco dai punti sensibili (scuole, oratori, parrocchie ecc.) sia applicata, sia tra i baristi perchè vengano eliminate le slot - machines.

L'iniziativa del bollino *"No Slot, Sì Caffè"* e della *"Lettera aperta ai baristi"*, che è partita dal 2013, è stata accolta dai Comuni di Molfetta, Giovinazzo e Bitonto, che hanno chiesto l'autorizzazione alla Fondazione ad usare il *"bollino"*.

Grazie al Prestito della Speranza sono state effettuate 62 pratiche di finanziamento a favore di famiglie in difficoltà. Si tratta di piccoli prestiti per un importo di Euro 7.500,00. E' stata anche avviata la sperimentazione del finanziamento per piccoli crediti per start-up d'impresе, che prevede una erogazione in una sola volta di 25.000,00 euro.

Anche quest'anno la Fondazione è riuscita ad impedire più volte la vendita di appartamenti, assicurando ogni possibile contributo giuridico ed economico alle famiglie che si sono viste raggiunte da Decreti ingiuntivi, da periti del tribunale e dai pignoramenti.

Gli interventi giunti a buon fine sono stati possibili grazie anche alle anticipazioni realizzate con i Fondi Propri accumulati dalla Fondazione e i Fondi Statali.

La solidarietà a favore delle vittime di usura ed estorsione è stata espressa dalla Fondazione per l'assistenza legale, sia nella fase della denuncia e delle indagini preliminari, sia per la costituzione di parte civile nel processo penale.

Sono in atto 7 processi per usura contro clan malavitosi in cui la Fondazione da tempo si è costituita parte civile e che senza l'incoraggiamento, il sostegno economico e soprattutto morale della Fondazione, sarebbero stati difficilmente celebrati, soprattutto quando sono coinvolti personaggi della malavita organizzata.

In sintesi il sostegno economico della Fondazione per l'assistenza legale ammonta a oltre 230 mila euro (33 assistenze legali e 21 pratiche di anticipazioni per interventi di sussistenza ancora in atto).

### **Altre fonti e linee guida**

La ricerca di Nuove Fonti di finanziamento costituisce dunque una necessità, poiché i Fondi per la prevenzione sono largamente insufficienti. Sul versante dei Fondi Regionali non è pervenuto alcun contributo. È in corso un'azione per il recupero nei confronti di assistiti i cui crediti sono in sofferenza, al fine di ripristinare le disponibilità finanziarie per aiutare altri indigenti.

È in corso la revisione delle Convenzioni con le banche in conformità con l'accordo siglato attraverso l'ABI: *"Linee guida in materia di convenzione tra le Banche e le Fondazioni che gestiscono i Fondi di prevenzione dell'usura ai sensi della (L.108/96).*

Stiamo promuovendo *"un'altra bella stagione"* di attenzione verso le vittime dell'usura- conclude Mons. D'Urso nella Relazione Socio- Economica. Il Magistero di Papa Francesco particolarmente attento al tema delle *"periferie"* e alle persone scartate sollecita l'attenzione anche delle Istituzioni. Continuerà pertanto il

dialogo della Fondazione Antiusura S. Nicola e SS. Medici, delle altre Fondazioni e della Consulta Nazionale Antiusura con le Istituzioni e con il mondo politico.

L'ultima Legge di Stabilità, deve far riflettere su una contraddizione che è sotto gli occhi di tutti: da una parte c'è l'ipotesi ancora in corso di far aprire nuovi Punti Gioco che promuovono l'azzardo, causa non ultima del sovraindebitamento delle persone, dell'usura, dello sfascio di tante famiglie, del crescente numero di malati ludopatici, dall'altra c'è il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha conferito ad uno studioso, consulente della Consulta Nazionale Antiusura, il sociologo Maurizio Fiasco, l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine di Merito della Repubblica Italiana, *“per la sua attività di studio e ricerche sui fenomeni dell'usura e del gioco d'azzardo legale e illegale”*.

# Il valore sociale della finanza etica entra nella discussione

di Redazione  
8 Marzo Mar 2016

## **Sulla riforma del sistema bancario una proposta di emendamento introduce nel dibattito i temi della finanza etica e spinge gli istituti di credito a fare scelte di trasparenza e sostenibilità. Il plauso di Banca Etica**

All'interno del dibattito parlamentare in corso sulla riforma del sistema creditizio è stato presentato un emendamento che mira a introdurre nel panorama normativo un riconoscimento per la finanza etica. L'emendamento è stato proposto da oltre 30 parlamentari, tra cui Giulio Marcon (primo firmatario, Sinistra Italiana), Marco Causi (Partito Democratico), Mario Sberna (Popolari per l'Italia) e mira a modificare il Decreto legge 14 febbraio 2016, n.18.

«Riteniamo che questo emendamento vada nella giusta direzione: quella di definire le caratteristiche della finanza etica e di invitare gli istituti di credito a fare scelte di trasparenza e sostenibilità. Auspichiamo il massimo sostegno di tutti i parlamentari e la più ampia convergenza politica su questa proposta di legge per il riconoscimento di modelli di banca realmente al servizio della collettività», dichiara Ugo Biggeri, presidente di **Banca Etica**.

La proposta di modifica accolta favorevolmente da Banca Etica vuol disciplinare trattamenti fiscali differenziati per gli istituti di credito che: svolgono una valutazione anche di carattere sociale e ambientale per i finanziamenti erogati a persone giuridiche; danno evidenza pubblica dei finanziamenti erogati a persone giuridiche; dedicano ad organizzazioni non profit o imprese sociali almeno il 30% del proprio portafoglio crediti; e ancora non distribuiscono profitti, ma li reinvestono nella propria attività; sono caratterizzati da governance a forte orientamento democratico e partecipativo; hanno politiche retributive tese a contenere al massimo la differenza tra la remunerazione maggiore e quella media della banca.

«La sfida che Banca Etica cerca di raccogliere sin dalla sua nascita - nel 1999 - è quella di integrare nella dimensione bancaria la capacità di produrre impatti sociali ed ambientali positivi», continua Biggeri. «Le banche hanno responsabilità importanti, dalla capacità di attuare una trasparenza non solo formale verso i propri clienti e soci a quella di sostenere l'economia reale e sostenibile attraverso le politiche del credito. In Banca Etica prendiamo molto sul serio queste responsabilità: effettuiamo una valutazione sociale ed ambientale dei crediti che eroghiamo; pubblichiamo online i finanziamenti concessi alle persone giuridiche; la retribuzione massima dei nostri manager è 3,6 volte superiore alla retribuzione media dei lavoratori, un

rapporto che in Italia arriva fino a 50. Facciamo banca in modo diverso, ma sicuro, con un tasso di sofferenza 3 volte inferiore alla media del sistema bancario».



# Onu: 4.200 morti in mare «No ai respingimenti»

## *Nel Mar Egeo sono 330 i bambini annegati*

DANIELA FASSINI

**M**entre l'Unione Europea litiga e non trova l'accordo, alza i muri e alimenta l'onda xenofoba, l'emergenza migranti diventa giorno dopo giorno sempre più drammatica. Da inizio 2015, sono già oltre 4.200 i morti, di cui 330 bambini solo in Grecia, secondo le stime dell'Onu. Uomini, donne, anziani e minorenni che hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere via mare le coste europee. «Circa un milione di persone ha raggiunto finora l'Europa» ha detto Sabine Freizer, delegata Onu per l'Ufficio regionale Europa e Asia Centrale per l'uguaglianza di genere, intervenendo ieri a Istanbul in un convegno per l'8 marzo. «E la maggioranza di quelli che hanno intrapreso i viaggi sui barconi sono donne e bambini» ha aggiunto la delegata. Anche in questi primi mesi del 2016, i numeri sono impressionanti: secondo i dati diffusi dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) sono già 141.141 i migranti arriva-

ti sulle coste greche e italiane, 444 quelli invece che non ce l'hanno fatta. 347 sono morti nell'Egeo, fra cui 60 bambini, 97 invece i migranti che hanno perso la vita nel canale di Sicilia, nel tentativo di raggiungere le coste italiane, dove, invece, sempre da inizio anno, sono sbarcate 9.294 persone. «In Italia abbiamo avuto un incremento di arrivi soprattutto da parte delle popolazioni subsahariane - spiega Flavio Di Giacomo, portavoce in Italia dell'Oim - più che raddoppiati somali e sudanesi mentre ci attendiamo una nuova ondata di eritrei tra la primavera e l'estate».

Intanto è preoccupazione sul progetto d'accordo Ue-Turchia che potrebbe prevedere nuovi respingimenti. L'intesa, che sarà finalizzata al prossimo vertice europeo, prevede innanzitutto che la Turchia si riprenda tutti i migranti "economici" (quelli che non hanno diritto alla protezione inter-

nazionale) che sono arrivati in Grecia dopo aver attraversato illegalmente la frontiera. Inoltre, saranno rimandati indietro, anche i profughi che avrebbero diritto alla protezione internazionale (siriani compresi) ma che sono approdati illegalmente nelle isole greche dell'Egeo partendo dalle coste turche.

«Sono profondamente preoccupato da qualsiasi accordo che possa implicare un respingimento a tappeto da un Paese ad un altro senza le protezioni di salvaguardia previste dalla legge internazionale» ha dichiarato l'Alto commissario delle Nazioni unite per i Rifugiati, Filippo Grandi al par-

### L'allarme Oim: flusso migratorio economico e umanitario complesso

lamento europeo. «Una persona che chiede asilo può essere rimpatriata solo se la sua protezione viene garantita» ha aggiunto Grandi. Ma c'è anche molta confusione sulle modalità relative alla richiesta di protezione internazionale. Fra le persone cioè che fuggono dalla guerra e i cosiddetti migranti economici. Chi si ritrova lontano dal proprio Paese (dal quale è fuggito in cerca di lavoro) ma poi, in seguito a violenze, soprusi o sfruttamenti non è più in grado di rientrare. Come è il caso ad esempio dei migranti subsahariani che, una volta arrivati in Libia da lì non riescono a fare il ritorno al proprio Paese e la via meno pericolosa rimane quella di tentare la traversata e raggiungere l'Europa. Oppure come può essere il caso, ad esempio di una donna migrante marocchina che, dopo aver subito una violenza e dato alla luce un bambino, non può più ritornare nel suo Paese d'origine perché ripudiata dalla famiglia. Poi ci sono anche le persecuzioni religiose. «Sono migranti economici o "forzati" che di fatto diventano persone vulnerabili - prosegue il funzionario Oim - e in Italia, in particolare, ci troviamo così di fronte a un flusso migratorio misto e complesso, per il quale manca anche una normativa chiara e precisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L CAMPO MODELLO

### A Grand Synthe il "dopo-Giungla" di Msf Casette di legno, acqua calda e luce

Dal fango della "Giungla" alle casette di legno con luce, acqua calda e riscaldamento. A 40 chilometri da Calais, dove il governo francese ha iniziato lo smantellamento del campo profughi che fino a pochi giorni fa ha accolto oltre 4.500 persone in attesa di passare il confine e andare in Gran Bretagna, il comune di Grand Synthe, in collaborazione con l'ong Medecins Sans Frontieres ha realizzato il primo campo "modello". Un villaggio "umanitario" costruito nel rispetto delle norme stabilite dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Acnur). Ci sono le docce, i servizi sanitari, le lavanderie dove i migranti possono lavare i vestiti inzuppati di settimane di fango e le cucine collettive dove preparare i pasti caldi. «La cosa più importante Per il

momento sono 220 le capanne in legno ma l'obiettivo è di arrivare a 375 casette da 8 a 10 metri quadrati, capaci di ospitare fino a 2.500 migranti. Dopo mesi di aspri negoziati, Msf e il sindaco della cittadina francese sulla costa settentrionale, Damien Carême, sono riusciti a strappare l'autorizzazione di Parigi anche se lo Stato non ha voluto sborsare neanche un centesimo. Sui 2,7 milioni di euro di spesa, 2 milioni vengono direttamente dalle casse di Msf, il resto dal comune. «La cosa più importante era poter offrire ai migranti un luogo caldo, accogliente e sicuro dove poter riposare e riflettere sul proprio destino futuro» spiega un operatore della ong. Contrariamente a Calais qui non ci saranno controlli o registrazione delle impronte digitali. «È un gran giorno per la solidarietà umana che ha prevalso sul fallimento dello Stato» ha detto il sindaco, Damien Carême.

(D.Fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDOMENI. Migranti nelle tende del campo nella Grecia settentrionale

(Ansa)

## I numeri

# 141.000

SBARCHI  
IN EUROPA DA  
GENNAIO 2016

# 444

MORTI NEL MAR  
EGEO E NEL  
CANALE DI  
SICILIA

# 60

BAMBINI MORTI  
DA INIZIO ANNO  
TRA LA TURCHIA  
E LA GRECIA

# 40.000

MIGRANTI  
PRESENTI IN  
GRECIA

# Suicidio assistito, arriva la legge Pd e M5S ora cercano un'intesa

Ma tra democratici e cinque stelle pesa ancora il "voltafaccia" sulle unioni civili

**FRANCESCO MAESANO**  
ROMA

Due linee e avanti adagio per non finire nel pantano. Suona così la strategia del Pd per portare a casa un testo sul fine vita entro la fine della legislatura. Mentre le commissioni giustizia e affari sociali della Camera cercano la quadra su un testo che tenga dentro la parola «eutanasia», la sola commissione giustizia lavora a una proposta di legge per regolamentare il testamento biologico. Il primo passo formale, quello delle audizioni degli esperti, è iniziato lunedì. Ma la sensazione è che l'indicazione tra i dem sia quella di non forzare la mano, visto che a Montecitorio si attende già il transito, delicato di per sé, delle unioni civili in arrivo dal Senato. Inoltre quattro deputati su cinque sono contrari all'ipotesi di legalizzare l'eutanasia e qualcuno tra i cattolici già teme che il testamento biologico apra la porta a forme di suicidio assistito mascherato.

La base di partenza del testo è la dichiarazione anticipata di trattamento. Per ora è più che altro un titolo e il lavoro dei prossimi giorni servirà

Va regolamentato il riconoscimento nella giurisprudenza del principio del consenso del paziente

**Donata Lenzi**  
Deputata del Pd che segue i temi sul fine vita

a capire su quale formulazione le forze politiche riusciranno a trovare un accordo. Il punto nevralgico è l'interruzione delle cure, capire cioè quali siano i contorni entro i quali il paziente possa far valere la sua decisione di interrompere le terapie e in quali condizioni questa scelta possa essere presa. C'è anche una questione temporale. Per alcuni, anche dentro al Pd, occorrerebbe indicare una data di scadenza del testamento biologico oltre la quale le volontà di cura andrebbero rinnovate.

Per non ripetere il caos del testo sulle unioni civili il Pd procede con cautela, tenendo da subito separati il testamento biologico con l'eutanasia.

Il testo andrà online per ricevere proposte di emendamenti attraverso un percorso di votazioni sul blog

**Matteo Mantero**  
Parlamentare M5S che segue il fine vita

La «Cirinnà» del provvedimento si chiama Donata Lenzi che spiega: «Va regolamentato il riconoscimento nella giurisprudenza del principio del consenso del paziente».

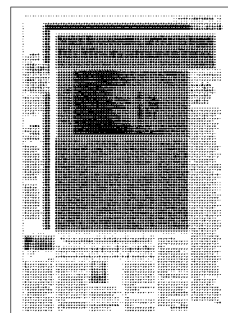
L'iter della legge, come nel ddl sulle unioni civili, è appeso a un'intesa tra dem e Cinquestelle. Un'evidenza che tiene fuori dalla partita, almeno per il momento, i centristi. Tutto quello che la Camera fa il Senato disfa, o almeno mette nel cesto dei lavori da procrastinare. La commissione Giustizia di palazzo Madama, competente sul tema, è un muro insormontabile per il Pd che se vuole portare a casa il provvedimento dovrà cercare l'accordo col Movimento per portare in aula il testo.

Ma le ferite della battaglia sulle unioni civili conseguenti al voltafaccia in aula dei Cinquestelle ancora bruciano e i rapporti di fiducia reciproci sono al minimo storico. Matteo Mantero, deputato M5S che tiene le fila della questione per i suoi, spiega che nel Movimento aspetteranno «il testo base per metterlo online e ricevere anche proposte di emendamenti attraverso un percorso di votazioni sul blog di Beppe Grillo». Quello che nel gergo del M5S si traduce con: prendere tempo. I Cinquestelle, o meglio, i loro eletti alla Camera, sarebbero per un testo anche più audace che preveda, ad esempio, la definizione di «direttiva anticipata di trattamento», più coercitiva della semplice «dichiarazione». Ma il pallino sulle questioni etiche, lo si è visto sul ddl Cirinnà, è in mano a Casaleggio e finché la partita non entrerà nel vivo, e finché i sondaggi non gli offriranno un'immagine chiara del «sentiment» dell'elettorato, difficilmente darà indicazioni chiare ai suoi.

@unodelosBuendia

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

All'estero  
Molti  
italiani  
che vogliono  
morire  
in maniera  
assistita  
si recano  
in alcune  
cliniche  
svizzere  
dove  
l'eutanasia  
è  
considerata  
legale



The logo consists of the word "VITA" in a bold, white, serif font, centered within a solid red square. A thin white horizontal line is positioned directly beneath the letters.

# Welfare aziendale, la carica delle Pmi

di [Monica Straniero](#)  
9 Marzo 2016

**Il 45% delle piccole e medie imprese risulta attivo in almeno una delle dieci aree di welfare aziendale. Tassi più bassi in chi ha meno di cento addetti. Premiate 11 aziende innovative sul versante della conciliazione vita-lavoro, sostegno alla famiglia e pari opportunità**

In un contesto come quello attuale, caratterizzato da profondi cambiamenti della realtà sociale, economica e culturale e la spending review che taglia risorse pubbliche, il ruolo delle aziende nell'erogazione di prestazioni di welfare è cresciuto. Il welfare aziendale è un insieme di benefit e servizi che vanno dal sostegno al reddito familiare, alle erogazioni di buoni per lo studio dei figli, dai voucher per pagare le spese mediche, alle convenzioni con società che si occupano di trasporti, fino ad arrivare ai servizi di riparazione degli impianti domestici. Una tendenza che non riguarda solo le grandi aziende. Sono sempre più numerose le piccole e medie imprese che hanno deciso di attivare piani aziendali per migliorare il benessere dei lavoratori, delle loro famiglie e delle comunità locali.

Per questa ragione la Legge di Stabilità 2016 ha ampliato gli ambiti del welfare aziendale in cui l'azienda può fruire di benefici fiscali. Lo scopo è favorire la diffusione di strumenti innovativi di protezione e promozione sociale per lungo tempo poco utilizzati nel nostro sistema imprenditoriale.

In sostanza, la possibilità di retribuire i lavoratori con i servizi mira ad aumentare la fidelizzazione e il senso di appartenenza all'azienda, la qualità del lavoro e la produttività. È questo il principio su cui poggia il Welfare Index Pmi, l'indice che valuta il livello di welfare aziendale nelle PMI italiane, con l'obiettivo di divulgare la cultura del welfare aziendale tra le piccole-medie imprese e, quindi, migliorare il benessere del Paese.

L'indice è stato al centro del primo Rapporto nazionale 2016 sul Welfare nelle piccole e medie imprese che in Italia sono 5,9 milioni e occupano 14 milioni di addetti: oltre l'80% della forza lavoro del settore privato. La ricerca, promossa da Generali Italia, con la partecipazione di Confagricoltura e Confindustria, è stata condotta da Innovation Team su un campione di 2.140 aziende attive in tutti i settori produttivi: industria, commercio e servizi e agricoltura.

“Inizia a maturare la consapevolezza che l'attenzione al benessere socio economico dei dipendenti e della comunità locale possa diventare per le piccole e medie imprese un vantaggio competitivo nella crescente competizione globale. Insomma con il welfare aziendale vincono tutti. Vincono i dipendenti, che vedono aumentare il proprio reddito reale. Vincono gli imprenditori, che ottengono un ritorno per l'azienda in termini di produttività, di capacità di attrarre talenti e di benefici fiscali”, ha detto Philippe Donnet, country manager & Ceo di Generali Italia. “Ma una risorsa anche per la pubblica amministrazione per sperimentare collaborazioni pubblico-privato nell'erogazione di prestazioni di tipo non monetario che permettono al lavoratore di vivere bene in azienda”.

Dalla ricerca è emerso che le iniziative di welfare sono più frequenti nelle aziende oltre i 100 lavoratori. Accanto ad interventi più tradizionali di gestione e sviluppo del personale sollecitate dalla normativa e dai contratti di primo livello, le imprese cominciano ad investire in attività sempre più innovative, volte non solo a rispondere a nuovi bisogni sociali, ma a un complessivo miglioramento nella qualità della vita dei lavoratori.

Secondo il presidente Piccola Industria di Confindustria, Alberto Baban, “il welfare pubblico è in crisi mentre quello privato in piena evoluzione. Fatto salvo il principio che l'impresa non può farsi carico dei problemi della società e delle carenze dei servizi pubblici, le piccole e medie imprese possono diventare i protagonisti principali della trasformazione sociale del nostro modello economico. Un patto di nuova generazione tra il dipendente e l'azienda che non può essere materia oggetto di contrattazione collettiva”.

Stando al rapporto, il 45% delle aziende intervistate risulta attivo in almeno una delle dieci aree di welfare aziendale: previdenza integrativa, salute, assicurazioni per i dipendenti e le famiglie, tutela delle pari opportunità e sostegno ai genitori, conciliazione del lavoro con le esigenze familiari, sostegno economico ai dipendenti e alle loro famiglie, formazione per i dipendenti e sostegno alla mobilità delle generazioni future, sicurezza. Mentre l'11% delle aziende è molto attivo, perché realizza iniziative in più di 6 ambiti a favore dei propri dipendenti. Per fortuna il welfare aziendale non sembra avere un impatto pesante sui costi dell'impresa. Il 35% delle imprese ha infatti dichiarato di aver potuto investire in welfare risorse consistenti perché compensate dai vantaggi fiscali.

L'indagine non ha trascurato l'agricoltura sociale che come ha sottolineato Per Mario Guidi, Presidente Confagricoltura, è da sempre un settore di punta nel panorama del welfare aziendale e della responsabilità sociale d'impresa. “Le esperienze di agricoltura sociale in Italia sono tutte accomunate dalla caratteristica di integrare nell'attività agricola una serie di servizi diretti in particolare a fasce di popolazione svantaggiate o a

rischio di marginalizzazione. Tra le altre cose, il welfare aziendale migliora il rapporto tra il lavoratore e il territorio in cui vive”.

Durante l’evento sono state premiate le 11 imprese che si sono distinte per aver affiancato alle aree più classiche di welfare aziendale importanti iniziative nelle aree di conciliazione vita-lavoro e sostegno alla famiglia, oltre che delle pari opportunità. Per l’agricoltura il punteggio più alto è stato ottenuto da Agrimad di San Demetrio Corone. La scelta di mettere la comunità al centro dell’impresa ha permesso all’azienda agricola in provincia di Cosenza di rallentare la desertificazione di un territorio ad alto tasso migratorio. Per l’industria, il primo classificato è stato il «Colorificio San Marco» a Marcon (Venezia) che ha creato una piattaforma software sviluppata ad hoc attraverso la quale i lavoratori possono scegliere i servizi di welfare più adatti alle proprie esigenze, dal fondo pensione, all’assistenza sanitaria e sociale, fino ai buoni acquisti per i figli. Infine per il settore commercio e servizi, la medaglia d’oro è andata alla “Rusconi Viaggi” di Lecco. Con personale in maggioranza femminile, il tour operator specializzato in turismo religioso e culturale ha avviato iniziative di welfare che prevedono orari di lavoro più flessibili e periodi di congedo per maternità più lunghi di quelli previsti dalle leggi, per le lavoratrici.

Inoltre, sono state assegnate due menzioni speciali. La prima all’Azienda Agricola Fungar (Coriano, Rn) che ha ricevuto la menzione speciale “Valore Donna”, per l’imprenditrice Loredana Alberti, la seconda alla Cooperativa Sociale Un Fiore per la Vita Onlus (RI), che ha ricevuto la menzione speciale di “Agricoltura sociale”, per essere riuscita a riqualificare un’area abbandonata a trasformarla in un’oasi di verde nella quale i terreni sono coltivati secondo i sistemi dell’agricoltura biologica.

Intanto il decreto attuativo del welfare aziendale è pronto. Lo ha assicurato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. “Il welfare aziendale, che vuol dire partecipazione, responsabilità, è una grande scommessa, una grande forza che però richiede cambiamenti da parte di tutti, imprenditori e lavoratori. Si tratta di un sistema innovativo che probabilmente la contrattazione collettiva non è ancora in grado di affrontare”.



## Impresa sociale e servizio civile: la riforma del terzo settore prende forma

**Al Senato approvati in Commissione nuovi emendamenti al ddl delega che si avvicina a sbarcare in Aula. Torna la “difesa non armata della patria” come base del servizio civile, al quale sono ammessi anche i giovani stranieri regolarmente soggiornanti. Chiariti i limiti di azione delle imprese sociali**

09 marzo 2016

ROMA – **Nuovo passo avanti per la riforma del Terzo settore.** Tre nuovi articoli – dopo i quattro della scorsa settimana – sono stati affrontati dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, che ha dato il via libera ad altri 16 emendamenti al testo approvato dalla Camera undici mesi fa. La gran parte presentati dal relatore Stefano Lepri con il parere favorevole del governo (rappresentato, nella seduta di ieri pomeriggio, dal sottosegretario al Lavoro e Politiche sociali Franca Biondelli). A questo punto, **mancano all'appello** – a parte gli ultimi due articoli sulle disposizioni transitorie e sulla relazione al Parlamento – **solo due grandi partite**: quella del riordino e revisione della disciplina del Terzo settore (con la previsione di un Codice del Terzo settore) e quella sulle misure fiscali e sulle agevolazioni. Il passaggio in Aula è sempre più vicino.

Con le ultime votazioni, quindi, è stato definito il quadro relativo all'impresa sociale, alla vigilanza e controllo, e all'istituzione del servizio civile universale.

**Impresa sociale.** Cambia, rispetto al testo della Camera, il riferimento alle attività svolte dall'impresa sociale, che dovrà essere qualificata dai decreti delegati come **“organizzazione privata che svolge attività d'impresa per le finalità”** indicate dal primo articolo della legge, quello che parla di “finalità civiche e solidaristiche” e di realizzazione di “attività di interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale” o altre forme di mutualità. La delega non prevede più un **“ampliamento** dei settori di attività di utilità sociale”, ma una semplice **“individuazione** dei settori in cui può essere svolta l'attività d'impresa”: sparisce dal testo, ad esempio, il riferimento esplicito al settore del commercio equo e solidale. **Non si parla più di “ripartizione degli utili”, ma è confermato il mandato al governo di prevedere “forme di remunerazione del capitale sociale che assicurino la prevalente destinazione degli utili allo svolgimento delle attività statutarie,** da assoggettare a condizioni e limiti massimi in analogia con quanto disposto per le cooperative a mutualità prevalente”. Il governo dovrà anche prevedere il **“divieto di ripartire eventuali avanzi di gestione per gli enti per i quali tale**



**possibilità è esclusa per legge, anche qualora assumano la qualificazione di impresa sociale**". In aggiunta a quanto stabilito alla Camera viene poi previsto che l'organizzazione che esercita l'impresa sociale debba redigere il bilancio ai sensi del codice civile (art. 2423 e segg.). Infine, viene chiarito meglio il mandato al governo a ridefinire le categorie di lavoratori svantaggiati: dovrà essere prevista una "graduazione dei benefici" finalizzata a **favorire le categorie maggiormente svantaggiate**. Il tutto coerentemente con la definizione di "lavoratore svantaggiato" che dà la legge 381/1991 sulle cooperative sociali.

**Vigilanza, monitoraggio, controllo.** Rimane pressoché immutato, rispetto al testo della Camera, il sistema di verifica, che non vede alcuna istituzione di una nuova Authority ma affida i compiti più importanti in tal senso al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il quale, nelle sue varie deliberazioni, dovrà avvalersi del coinvolgimento e del raccordo del nuovo organismo previsto dal ddl, quel **"Consiglio nazionale del Terzo settore" che viene descritto come "organismo unitario di consultazione degli enti di Terzo settore a livello nazionale"**. Viene aggiunto inoltre un riferimento temporale, prevedendo che tutti i "termini" e le "modalità" per il "concreto esercizio della vigilanza, del monitoraggio e del controllo" dovranno essere definiti in un decreto del Ministero del Lavoro da adottarsi entro 60 giorni dalla **"completa attuazione della presente legge"**.

**Servizio civile.** Entra nel testo il riferimento alla **"difesa armata della patria"** mentre fra i giovani che potranno partecipare ai progetti spuntano anche quelli stranieri regolarmente soggiornanti: due punti sui quali a lungo si è discusso nell'ultimo biennio e che entrano ora a pieno titolo nel testo del ddl. Il servizio civile universale continua ad essere fondato sugli articoli **52** primo comma e **11** della Costituzione, ma non è più "finalizzato alla difesa dei valori fondativi della patria" ma **"alla difesa non armata della patria e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica"**. Contestualmente sparisce (giudicato evidentemente ridondante, incoerente o non più necessario) il riferimento esplicito alla "realizzazione di esperienze di cittadinanza attiva, di solidarietà e di inclusione sociale". **Il servizio civile riguarderà giovani dai 18 ai 28 anni, italiani e stranieri regolarmente soggiornanti**, che saranno ammessi al servizio tramite bando pubblico. Gli emendamenti approvati in Commissione al Senato chiariscono anche meglio **le competenze fra Stato, regioni ed enti locali o pubblici**: non è più previsto un generico "coinvolgimento" ma viene esplicitamente attribuita allo Stato la "funzione di programmazione, organizzazione, accreditamento e controllo del servizio civile universale", prevedendo la "realizzazione, con il coinvolgimento delle Regioni, dei programmi da parte di enti locali, altri enti pubblici territoriali ed enti di Terzo settore". Inoltre viene data la "possibilità per le Regioni, gli enti locali, gli altri enti pubblici territoriali e gli enti di Terzo settore di attivare autonomamente progetti di servizio civile con risorse proprie, da realizzare presso soggetti accreditati". **Aumenta anche l'attenzione alla trasparenza delle procedure di gestione e valutazione dell'attività svolta dagli enti accreditati**, che dovrà riguardare anche i contributi erogati dal Fondo per il servizio civile. Infine, viene stabilito anche che il governo dovrà procedere al **"riordino e revisione della Consulta nazionale per il Servizio civile universale"**, presentata come "organismo di consultazione, riferimento e confronto per l'Amministrazione, sulla base del principio di rappresentatività tra tutti gli enti accreditati, anche con riferimento alla territorialità e alla rilevanza per ciascun settore di intervento". (ska)

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

# Italia e Francia firmano: arriva il primo progetto di servizio civile tra Stati europei

di Redazione  
9 Marzo Mar 2016

**Sottoscritta da entrambi i governi la dichiarazione d'intenti che permetterà ai primi 100 ragazzi delle due nazionalità un'esperienza di mobilità. "Sarà una forte iniziativa di educazione alla cittadinanza, con un occhio di riguardo per le fasce svantaggiate della popolazione giovanile", spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Sandro Gozi**

“Vogliamo un’Europa della cittadinanza europea, delle opportunità e dei progetti concreti. Per questo, con la Francia, lanciamo un progetto sperimentale per la mobilità dei giovani del servizio civile, basato sulla difesa dei valori europei di libertà e democrazia. E siamo fieri di annunciarlo in occasione di un vertice dedicato alla memoria di Valeria Solesin, la giovane ricercatrice veneziana uccisa al Teatro Bataclan durante gli attacchi terroristici di Parigi dello scorso novembre”. Così il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega agli Affari europei Sandro Gozi annunciando - nell’ambito di un’iniziativa congiunta con il sottosegretario di Stato con delega alle Politiche giovanili e al Servizio Civile Luigi Bobba - la firma della dichiarazione d’intenti relativa al progetto pilota italo-francese che permetterà a 100 giovani volontari, tra italiani e francesi in servizio civile, di effettuare un’esperienza di mobilità.

"Il progetto permetterà ai giovani di tutte le classi sociali di fare esperienza di educazione alla cittadinanza europea attraverso la mobilità. Un’attenzione particolare sarà riservata ai giovani svantaggiati", prosegue Gozi. "Siamo convinti che il progetto possa favorire la comprensione reciproca tra le giovani generazioni e rafforzare i legami di amicizia tra l’Italia e la Francia, ma anche rafforzare la dimensione europea del servizio civile: un primo passo verso la realizzazione di un vero servizio civile europeo a 28”. Il documento è stato sottoscritto insieme al Ministro per gli Affari urbani, la Gioventù e lo Sport Patrick Kanner e al

Segretario di Stato agli Affari Europei Harlem Désir a Venezia nell'ambito del trentatreesimo Vertice intergovernativo italo-francese.

“Sono molto soddisfatto del risultato raggiunto con la sottoscrizione di questo Accordo sul progetto pilota, che arricchisce ulteriormente il rapporto di collaborazione tra Italia e Francia”, dichiara Bobba, “i giovani coinvolti saranno impegnati in iniziative di sostegno ai rifugiati, nell'accompagnamento a persone in situazioni di esclusione o di disagio, nella protezione dell'ambiente e nella promozione della cultura e del territorio. Si tratta di una esperienza di Servizio bi-nazionale che rappresenta anche un primo passo verso un sorta di Erasmus del Servizio civile. La realizzazione del progetto si baserà anche sulla partecipazione delle associazioni e organizzazioni non governative, che svolgono attività nel settore del Servizio civile, nonché sulla rete delle città italiane e francesi gemellate. L'Italia e la Francia - conclude Bobba- istituiranno una cabina di regia snella, composta da rappresentanti dei due Paesi, alla quale sarà affidata la definizione e il monitoraggio della corretta attuazione del progetto”.



Riforma delle adozioni

# Adozioni: 6 cose da fare subito, senza aspettare la nuova legge

di Redazione  
9 Marzo Mar 2016

**In vista della modifica della legge 184 sulle adozioni, il CIAI - primo ente in Italia a occuparsi di adozioni internazionali - propone un decalogo per una riforma che sia veramente "dalla parte dei bambini". Accanto alle proposte, individua sei emergenze che vanno risolte immediatamente**

Argomento di grande attualità, quello delle adozioni. Si parla di possibile apertura alle coppie delle unioni civili e si ipotizzano profondi cambiamenti nel concetto di genitorialità. **CIAI**, che da quasi 50 anni si occupa di adozione internazionale in Italia, ha sviluppato una riflessione che ha portato alla stesura di questo decalogo: dieci punti essenziali per poter arrivare a delle modifiche della legge 184 che tutelino l'interesse primario del bambino, affiancati da sei nodi che vanno risolti subito, senza attendere la riforma della legge. Eccoli.

## IL DECALOGO

1. L'interesse del bambino deve essere al primo posto: è il criterio generale da applicare in ogni decisione che riguarda il bambino, soprattutto se questa decisione va a modificare radicalmente il corso della sua vita. Ce lo chiede anche il Comitato Onu: tale principio, enunciato nella Convenzione ONU del 1989, non è adeguatamente esplicitato nella legge quale criterio generale.
2. Il bambino va ascoltato, sempre: la legge prevede l'ascolto del bambino nei passaggi più delicati della procedura, ma soltanto quando è maggiore di 12 anni. È troppo poco! Tutti i bambini coinvolti nel processo di adozione - anche quelli già presenti in famiglia - vanno ascoltati sempre, nei modi adeguati rispetto all'età. Ascoltarli significa prendere in considerazione il loro punto di vista, verbalizzato o meno, prima di assumere una decisione che cambierà il loro futuro.

3. I genitori devono essere idonei, preparati e soprattutto “giusti” per quel bambino: genitori formati, preparati e idonei anche nella procedura di adozione nazionale, equiparandola così a quella di adozione internazionale; anche in Italia, infatti, i bambini adottabili in Italia sono sempre più portatori di bisogni specifici.

4. Tempi della procedura più vicini ai tempi dei bambini: nella legge vanno introdotti dei termini perentori per l'espletamento della procedura. Quelli previsti sono attualmente spesso disattesi e il problema si ripresenta in ogni passaggio procedurale.

5. Una famiglia per sempre: i bambini in affido sono circa 15.000 e per la maggioranza si tratta di affidi prolungati, spesso “sine die”. L'affido è una forma temporanea di protezione non adatta a tutelare definitivamente il bambino e come tale può essere applicata solo temporaneamente. Concepito originariamente con una durata di 2 anni, riteniamo che l'affido possa essere prorogato in caso di necessità per altri due anni: poi deve essere presa una decisione.

*Se per il bambino ne deriva un beneficio, è necessario prevedere il mantenimento di alcuni rapporti positivi con dei componenti della famiglia di origine anche nell'adozione piena. L'adozione cioè vista non più come seconda nascita ma come continuum tra prima e dopo.*

6. Un'adozione aperta alla continuità degli affetti dei bambini: se per il bambino ne deriva un beneficio, è necessario prevedere il mantenimento di alcuni rapporti positivi con dei componenti della famiglia di origine anche nell'adozione piena. L'adozione cioè vista non più come seconda nascita ma come continuum tra prima e dopo. Le valutazioni sul mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine vanno lasciate al giudice.

7. Una procedura trasparente che tutela i diritti dei bambini: la Commissione per le Adozioni Internazionali deve svolgere un ruolo determinante di controllo e coordinamento anche internazionale, fondamentale nella lotta contro le compravendite di bambini. Oggi siamo in una situazione in cui la CAI non si riunisce dal giugno 2014! Vanno attribuiti poteri di controllo dell'operato della CAI in capo al Governo e al Parlamento. Attualmente chi controlla è lo stesso controllato: la Vice Presidente della CAI ha anche le deleghe del Presidente.

8. Enti Autorizzati più controllati, per un'adozione di qualità: la legge attuale attribuisce all'ente autorizzato un ruolo fondamentale nello svolgimento della procedura di adozione internazionale, ma tale ruolo non è sufficientemente definito. Inserire nella legge criteri di maggior qualità degli Enti vuol dire poter avere un maggiore controllo sulla legalità di ogni procedura di adozione internazionale, innanzitutto nella tutela del bambino.

9. I bambini vanno aiutati a rimanere nelle loro famiglie di origine e nei loro Paesi di nascita: bisogna prevedere per legge un maggior sostegno alle famiglie di origine in Italia e anche maggiori risorse per implementare progetti di sussidiarietà dell'adozione nei Paesi di origine dei bambini

10. La famiglia adottiva va sostenuta nel tempo: va previsto un monitoraggio periodico, come indicato dal Comitato ONU, sullo stato di benessere di bambini e famiglie adottive e vanno implementati i sostegni nel post-adozione.

MA PRIMA ANCORA...

In attesa della modifica della legge le istituzioni potrebbero già attivarsi per risolvere alcune criticità, oramai divenute vere e proprie emergenze. Vediamo quali.

- **BANCA DATI** nazionale dei minori adottabili e delle coppie disponibili ad adottare. Sebbene prevista dalla legge, non è operativa da 15 anni. Cosa ne consegue? Non poter monitorare la situazione, non poter creare delle sinergie, non poter mettere in rete i dati tra tutti i Tribunali per i Minorenni italiani a discapito di una maggior celerità ed efficacia del sistema di abbinamento tra coppie e bambini.
- **TEMPI LUNGHI**: per l'adozione internazionale i tempi che incidono maggiormente sono quelli relativi alle procedure nei Paesi di origine. Ma i tempi si allungano anche a causa della procedura italiana per la valutazione di idoneità, che si prolunga ben oltre il tempo fissato dalla legge 184/83 di 6 mesi e mezzo. Per non parlare della trascrizione della sentenza straniera nei registri italiani che, a volte, richiede anche un anno: il bambino adottato non è ufficialmente figlio e cittadino italiano, con tutte le conseguenze che possono derivarne, anche di rischio di un secondo abbandono in un Paese straniero.
- **INCENTIVI**: le politiche di incentivi e sostegni a favore delle famiglie che accolgono bambini in stato di abbandono continuano a diminuire. Mai attuati gli incentivi per le adozioni di bambini grandi e/o disabili di cui all'art. 6 l. 184/83 e ancora fermi al 2011 i rimborsi delle spese sostenute malgrado il ripristino del Fondo Adozioni Internazionali, approvato nell'ultima legge di stabilità.
- **MANCANZA DI DATI** sulle adozioni internazionali: dal 2001 al dicembre 2013 la CAI ha pubblicato semestralmente un rapporto molto dettagliato, e non soltanto numerico, sulle caratteristiche dei bambini, delle coppie e sui Paesi di origine delle adozioni; poi più nulla. Questa mancanza di dati rende impossibile rilevare le criticità attuali del sistema, quali l'adozione di bambini special need e l'adozione da paesi non ratificanti la Convenzione de L'Aja, al fine di implementare strategie e politiche per migliorare la tutela dei bambini nell'adozione.

*La CAI latita su tanti fronti: nessun incontro periodico con gli enti autorizzati; nessuna consultazione semestrale con le associazioni familiari; nessun rimborso agli enti per progetti di cooperazione per la prevenzione dell'abbandono nei Paesi esteri, già realizzati e*

*rendicontati da oltre un anno; quasi del tutto interrotte le comunicazioni con le famiglie, prima agevolate anche attraverso la linea telefonica diretta.*

- **NESSUNA RIUNIONE DELLA CAI dal giugno 2014:** un'adeguata politica di rilancio e sostegno delle adozioni internazionali necessita innanzitutto di una CAI che rafforzi il suo ruolo di interlocutore internazionale e di guida per tutti i 62 enti autorizzati italiani, anche operando quei controlli biennali previsti per legge. La CAI latita anche su altri fronti: nessun incontro periodico con gli Enti Autorizzati; nessuna consultazione semestrale con le associazioni familiari; nessun rimborso agli Enti per progetti di cooperazione per la prevenzione dell'abbandono nei Paesi esteri, già realizzati e rendicontati da oltre un anno; quasi del tutto interrotte le comunicazioni con le famiglie prima agevolate anche attraverso la linea telefonica diretta con la CAI. Ricordiamo che l'attuale CAI si è riunita solo una volta in occasione del suo insediamento nel giugno del 2014 e quindi ogni delibera è bloccata.
- **SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE ADOTTIVE e monitoraggio sui "fallimenti":** la realtà dell'adozione nazionale e internazionale è sempre più complessa, i bambini abbandonati alla nascita sono sempre meno e aumentano le adozioni di bambini con special need. Le famiglie adottive, ancora più che in passato, hanno bisogno di essere supportate da un adeguato e duraturo sostegno nel post adozione che sia superiore a quanto già previsto dalla legge e che dovrebbe essere garantito nel tempo, in forma gratuita, sia per prestazioni sanitarie che per il sostegno psicologico. Purtroppo - malgrado sia stata oggetto di specifica raccomandazione all'Italia del Comitato ONU - non è mai stata realizzata un'indagine qualitativa sull'impatto delle adozioni a distanza di tempo. Neanche il dato sui casi di crisi o "fallimento" adottivo - un fenomeno riportato in crescita dagli operatori di comunità di accoglienza - viene più rilevato.





Giovani

# Corpi civili di pace, il primo bando è un flop. Ma si può rimediare

di [Daniele Biella](#)  
9 Marzo Mar 2016

**Dati alla mano, se tutti i 15 progetti presentati saranno approvati, si coprirà solo la metà dei 200 posti disponibili. "Bando troppo oneroso in termini di costi e impegno per gli enti, vedi le 100 ore di formazione ai formatori. Ma si sta studiando un nuovo bando entro l'estate con procedure più snelle"; rilancia Giovanni Bastianini, presidente della Consulta nazionale per il servizio civile. E lancia un'idea: "pensiamo anche a una presenza dei Ccp in Italia, per esempio nelle conflittualità territoriali legate all'inserimento dei richiedenti asilo"**

Per la prima volta nella storia d'Italia, e dopo anni di lavoro di persone, enti e istituzioni, a fine 2015 era arrivato il primo bando governativo per inviare in zone di crisi umanitaria 200 giovani come Corpi civili di pace. A metà febbraio la chiusura delle domande, ora la sorpresa: in tutto una quindicina di progetti presentati, per 100 posti. Ovvero, la metà di quelli disponibili. A prima vista, un cortocircuito inaspettato e allarmante. "Sì, ma abbiamo trovato le ragioni. E si sta già pensando a un secondo bando, prima dell'estate, per superare le difficoltà che si sono presentate nel primo. Difficoltà per gli enti, non per i giovani che, quando sarà il momento, di sicuro risponderanno con grandi numeri", sottolinea Giovanni Bastianini, presidente della Consulta per il servizio civile – il bando dei Ccp, Corpi civili di pace, rientra come sperimentazione sotto il cappello del Dipartimento gioventù e servizio civile della presidenza del Consiglio dei ministri – nel commentare la notizia ai margini del [Convegno Oltreconfine: dal servizio civile all'estero ai corpi civili di pace](#), tenutosi di recente a Bologna.

Quali sono stati i motivi che hanno generato il basso numero di progetti presentati? "Una serie di paletti faticosi, che hanno disincentivato gli enti a partecipare in massa. Uno fra i primi è di natura economica: nei requisiti è richiesta la partecipazione dei formatori di ciascuna realtà associativa a una formazione di 100 ore a Roma, organizzata dal Dipartimento e dall'università. Di certo un'opportunità di alta qualità, ma

insostenibile per molti enti, perché significherebbe togliere per almeno 15 giorni i propri quadri formativi dalle mansioni lavorative normali per seguire tale nuova formazione. Bisogna trovare soluzioni diverse, e su questo nell'ultima Consulta si sono trovati d'accordo sia gli enti che i rappresentanti governativi", continua Bastianini. "Ora si sta lavorando in tal senso, in previsione di un nuovo bando entro l'estate, dove le legnosità del primo bando verranno superate, e perché questa prima sperimentazione dei corpi civili di pace colpisca veramente nel segno e non rimanga solo una buona intenzione".

Il presidente della Consulta ha indicato anche un'ulteriore pista di ragionamento per rendere ancora più efficace l'esperienza dei Ccp: "sono pensati per intervenire all'estero, ma si potrebbe pensare a un impiego anche in Italia, in particolare penso alle situazioni conflittuali o potenzialmente tali legate all'inserimento territoriale dei richiedenti asilo, in collaborazione con Prefetture e organi locali, ovviamente". A oggi, nel regolamento del bando è prevista una presenza italiana dei Corpi civili di pace, ma solo per non meglio specificati "conflitti ambientali". Il passo proposto da Bastianini andrebbe verso l'inserimento di Ccp – "ma anche di progetti di servizio civile nazionale – nella risoluzione nonviolenta di conflittualità sociali, "per il bene di tutti". C'è già un primo appoggio, quello di Giulia Zurlini Panza, operatrice del Corpo civile di pace dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, **Operazione Colomba**, e autrice del libro : "è un'idea da sostenere", ragiona. Ora, parola alle istituzioni e agli enti coinvolti.



Leggi

## Adozioni, quale riforma?

di [Sara De Carli](#)  
10 Marzo Mar 2016

**Chi si occupa ogni giorno di adozioni ha molto da dire nell'ambito del dibattito appena iniziato sulla riforma della legge 184. Qui una raccolta dei primi materiali prodotti, a partire dalla proposta in sei punti elaborata da VITA a giugno 2014**

Chiara Saraceno è una sociologa. Lavora sulla famiglia, sostiene che la famiglia naturale non esiste e si è inventata il termine “famiglia caleidoscopio” per descrivere le famiglie attuali. È una che un tempo avremmo detto “di sinistra”, si è sempre schierata in favore dei diritti delle famiglie arcobaleno, e anche oggi ritiene che consentire le adozioni solo alle coppie eterosessuali sposate sia anacronistico, come ha scritto qualche giorno fa su Repubblica, poiché «ciò che interessa è la capacità genitoriale, che non è né garantita né particolarmente concentrata tra chi si sposa e neppure determinata dall’orientamento sessuale». La professoressa Saraceno è fra i personaggi pubblici che si sono esposti in questi giorni per dire che la fretta e l’ideologia, sul tema adozioni, è cattiva consigliera.

Certo, i tempi sono lunghi, gli assistenti sociali e gli psicologi sono più o meno simpatici e preparati, ci sono tanti minori in istituto, ma ricordiamoci – dice la professoressa - che semplificare per semplificare non risolve questi problemi. Molti dei minori che sono in istituto nemmeno sono adottabili e molti ci restano per mancanza di genitori disponibili: perché sono disabili, troppo grandi, con esperienze negative alle spalle, più difficili da integrare in famiglia. «Nessun fai da te lasciato alla libera iniziativa di aspiranti genitori adottivi e agenzie private come negli Usa», sottolinea la professoressa, poiché «l’adozione non è, non può essere, solo l’esito di scelte individuali anche motivate da generosità e disponibilità all’accoglienza». Nel dibattito che si è avviato sulla riforma della legge 184 - dice - «si mescolano motivazioni e obiettivi diversi. Essi andrebbero esplicitati e tenuti distinti, a partire da una premessa importante: la legge italiana è una buona legge, anzi una delle migliori per quanto riguarda le garanzie che offre nella selezione dei potenziali genitori adottivi e nell’abbinamento tra questi e il bambino da adottare».

Ecco, il termine usato dalla professoressa – “selezione” dei potenziali genitori – già è una parola che segna la discussione, poiché Marco Griffini, presidente di **AiBi**, sostiene da anni che il cambiamento dovrebbe essere proprio da una cultura della selezione a una cultura dell’accompagnamento. Le visioni su come la legge 184 dovrebbe cambiare, con quali emergenze e con quale architettura (si pensi al dibattito attorno alla CAI), anche fra gli addetti ai lavori, sono molto differenti. Nell’aria si annusa persino un cambiamento radicale della stessa impostazione delle adozioni in Italia: cosa disegna la proposta di legge per l’istituzione di un’Agenzia Italiana per le Adozioni Internazionali, avanzata dall’onorevole Anna Rossomando, il cui testo al momento non è disponibile? E cosa il ripetere che «le adozioni le fa la Cai, non gli enti»? Parliamone. Che la legge 184 presenti delle criticità lo si dice da tempo, cogliamo l’occasione di questa attenzione politica per migliorare ulteriormente la legge, con l’intento di dare ai bambini e ai ragazzi il migliore contesto di crescita possibile.

VITA già nel giugno 2014, poco dopo l’inizio del mandato della dottoressa Della Monica, che nell’occasione aveva rilasciato una approfondita intervista, aveva elaborato una proposta in sei punti, incentrata più sulle adozioni internazionali. Saranno punti da aggiornare, ci sarà da aggiungere una riflessione più puntuale sulle adozioni nazionali, ma lo riproponiamo come punto di partenza.

Chi si occupa ogni giorno di adozioni sta producendo in questi giorni molti materiali importanti. Ci sono i dieci punti individuati dal **Ciai**; il dossier del **Care**, che sta lavorando sui social con l’hashtag #adozionisostenibili, ovviamente mettendosi dal punto di vista delle famiglie; ci sono le associazioni del **Forum Famiglie** che già in pieno dibattito sul ddl Cirinnà avevano proposto un seminario dal titolo “C’è il diritto del figlio, non il diritto ad un figlio”; c’è **Anfaa** che ha aperto una nuova sezione sul proprio sito, dicendo che «siamo distanti dalla posizione di coloro che vorrebbero un’adozione “più veloce e senza regole”, un’adozione che non abbia quale presupposto fondante la dichiarazione di adottabilità del bambino e l’idoneità della coppia; l’adozione “fai da te”, che non passa dal Tribunale per i minorenni, ma che viene gestita da non meglio precisate autorità amministrative». Trovate tutti i materiali in allegato, come punto di partenza, per una riflessione approfondita: chi lavora in questo settore ha molto da dire alla politica, facciamoci sentire!



## Nasce la bacheca on line per chi cerca e offre lavoro nel mondo del non profit

**Si chiama job4good.it e il suo utilizzo è gratuito. Ci sono già circa 40 posti disponibili. Onlus, cooperative e ong cercano coordinatori di progetti, esperti di comunicazione o di fundraising, ma anche ostetriche o infermieri. E c'è anche il servizio di job alert**

10 marzo 2016

**"MILANO - È nata una nuova piattaforma per chi cerca o offre lavoro nel mondo del terzo settore.** Si chiama **job4good.it** e sono già una quarantina le "vacancies" pubblicate. **Onlus, cooperative e ong italiane cercano coordinatori di progetti, esperti di comunicazione o di fundraising, amministratori, ma anche ostetriche o infermieri.** "Durante il nostro percorso professionale, sia da dipendenti che da consulenti per le organizzazioni non profit, ci siamo resi conto della mancanza di strumenti adeguati per i processi di job matching e job hunting - spiegano Luca di Francesco e Diego Maria Ierna, ideatori del progetto -. In un mondo sempre più digitale ed in continuo mutamento abbiamo così risposto proponendo una piattaforma altrettanto leggera, responsive, affidabile e performante che rispondesse a questa necessità".

**L'utilizzo di Job4good.it è gratuito per i candidati e per le organizzazioni non profit,** inoltre ogni vacancy viene geolocalizzata su una mappa interattiva. I candidati possono, inoltre, creare un proprio profilo che sarà visibile solo alle Organizzazioni e alle Aziende registrate sulla piattaforma. Le organizzazioni registrate avranno un accesso diretto e autonomo alla pubblicazione degli annunci. È presente, inoltre, un servizio di job alert che in automatico avvisa i candidati quando una nuova vacancy corrisponde alle proprie esigenze. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

# Iri del sociale, presentato l'emendamento

di [Stefano Arduini](#)  
10 Marzo Mar 2016

**Entro il giorno 16 la riforma del Terzo settore approderà in Aula al Senato per l'approvazione in seconda lettura. Il Governo intanto presenta l'emendamento che istituisce la Fondazione Italia Sociale. Ecco il testo**

Come annunciato [da queste colonne](#) dal sottosegretario al Welfare Gigi Bobba è stato presentato l'emendamento sulla cosiddetta Iri del sociale in una delle ultime fasi della discussione in commissione Affari costituzionali in Senato ([l'approdo in Aula è previsto entro il 16 marzo](#)).

**L'emendamento** presentato dal Governo all'articolo 1 prevede l'istituzione della «"Fondazione Italia Sociale" - di seguito Fondazione - con sede a Milano, con lo scopo di sostenere, mediante l'apporto di risorse finanziarie e di competenze gestionali, la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi caratterizzati dalla produzione di beni e servizi che, senza scopo di lucro, siano idonei a conseguire con un elevato impatto sociale e occupazionale. La Fondazione è soggetta alle disposizioni del codice civile, delle leggi speciali e dello statuto, senza obbligo di conservazione del patrimonio o di remunerazione degli investitori». Per il 2016 la dotazione sarà di un milione di euro, mentre lo Statuto con l'indicazione dei relativi organi di gestione sarà approvato «con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro dell'economia e delle finanze».